I ROMANZI di URANIA
Arnoldo Mondadori Editore Milano
PERIODICO QUATTORDICINALE

CRISI 2000

di CHARLES ERIC MAINE

I ROMANZI DI URANIA

Charles Eric Maine

Crisi 2000

Crisis 2000, 1955

Biblioteca Uranica 152

Urania 152 – 23 maggio 1957

Dopo la quinta guerra mondiale, finalmente l'anno 2000 vede l'umanità in pace. Con l'augurio che questa sia una pace duratura, viene organizzato il festival della Terra, al quale partecipano tutte le nazioni del mondo. Ma pochi giorni prima dell'inaugurazione accade un fatto strano. Il senatore Drazin, in un suo magniloquente discorso, aveva invitato a partecipare al festival addirittura tutto l'universo... Qualcuno lo prende in parola, e arriva il primo scaglione di extraterrestri! Sono Saturniani. Asseriscono di essere venuti per partecipare al festival, ma erigono una barriera di energia tra sé e il resto del mondo dando il via alle più disparate supposizioni. Chi ha ragione sul loro conto? Il senatore Drazin, pacifista e ottimista a oltranza, o l'irruente colonnello Kyle, pronto a far esplodere bombe e razzi? Lo si vedrà nel corso di questo nuovo romanzo pieno di colpi di scena e di suspense.

Traduzione dall'Inglese di Beata Della Frattina
Copertina e Illustrazioni interne di Carlo Jacono

I ROMANZI DI URANIA

CHARLES ERIC MAINE

CRISI 2000

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

"I ROMANZI DI URANIA" N. 152

a cura di GIORGIO MONICELLI

CRISI 2000

23 MAGGIO 1957 (PRIMA EDIZIONE)

★

Titolo dell'opera originale:
CRISIS 2000

TRADUZIONE DALL'INGLESE DI:
BEATA DELLA FRATTINA

Dopo la quinta guerra mondiale, finalmente l'anno 2000 vede l'umanità in pace. Con l'augurio che questa sia una pace duratura, viene organizzato il festival della Terra, al quale partecipano tutte le nazioni del mondo. Ma pochi giorni prima dell'inaugurazione accade un fatto strano. Il senatore Drazin, in un suo magniloquente discorso, aveva invitato a partecipare al festival addirittura tutto l'universo... Qualcuno lo prende in parola, e arriva il primo scaglione di extraterrestri! Sono Saturniani. Asseriscono di essere venuti per partecipare al festival, ma erigono una barriera di energia tra sé e il resto del mondo dando il via alle piú disparate supposizioni. Chi ha ragione sul loro conto? Il senatore Drazin, pacifista e ottimista a oltranza, o l'irruente colonnello Kyle, pronto a far esplodere bombe e razzi? Lo si vedrà nel corso di questo nuovo romanzo pieno di colpi di scena e di *suspens.*

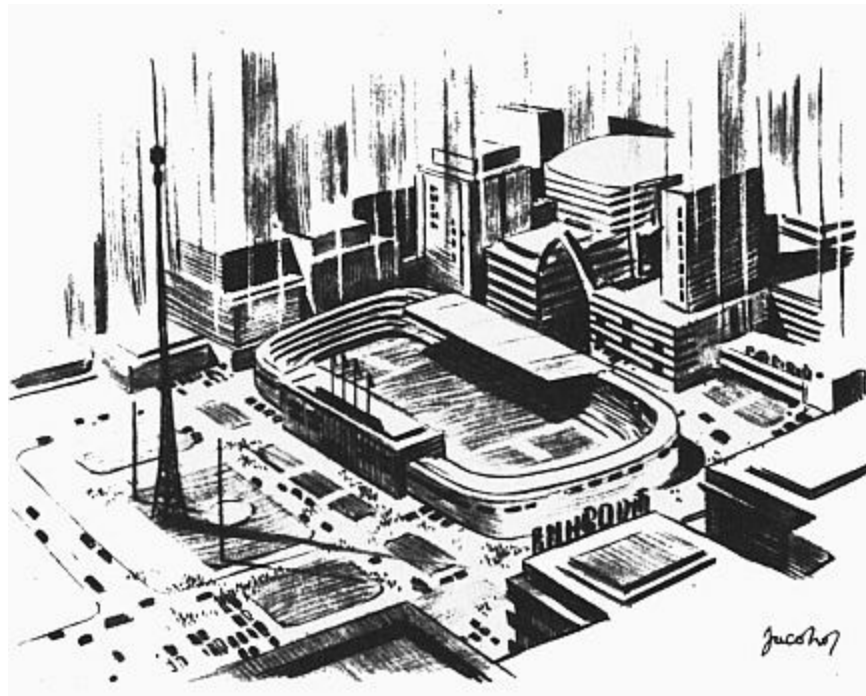
Editore: ARNOLDO MONDADORI - Via Bianca di Savoia, 20 - Milano
Responsabile: GINO MARCHIORI - Pubblicazione autorizzata. Redazione, amministrazione, pubblicità: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia, 20 - Milano - telefono 85.11.41 - 85.12.71 (8 linee con ricerca automatica della linea libera)

6565 - URA

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

OFFICINE GRAFICHE VERONESI DELL'EDITORE ARNOLDO MONDADORI

Urania 152 – 23 maggio 1957

Crisi 2000
- romanzo di Charles Eric Maine

I

Il piccolo girogetto aveva cominciato a perdere quota da qualche istante; stava scendendo verso gli alti banchi di nuvole che nascondevano New York. Qua e là, le sommità dei grattacieli di Manhattan sforacchiavano la nebbia spessa, simili a stalagmiti uscenti dal pavimento di un'enorme caverna scoperchiata. Il pilota le osservò per un attimo, controllando poi la posizione dell'apparecchio sulla rotta tenuta automaticamente dai servomeccanismi radar, e, dopo aver aggiustato i comandi con la disinvoltura dell'abitudine, si accese una sigaretta alla fiammella d'un antiquato accendino.

Quando la coltre di nubi cominciò a chiudersi sul girogetto, la luce pomeridiana s'appannò sullo snello fuso argenteo che portava l'aquila e il numero d'ordine delle Forze Aeree. Nella minuscola cabina passeggeri s'accesero automaticamente i segnali luminosi che avvertivano di affibbiarsi le cinghie, mentre la luce che entrava dagli oblò andava diminuendo sempre più. I tre passeggeri si chinarono all'unisono verso i rispettivi finestrini a

guardare nell'informe vapore biancastro che li avvolgeva, fin quando i fitti edifici della città, grigi e sbiaditi nella foschia, non cominciarono a materializzarsi.

L'uomo che sedeva a destra era rotondo e pingue e le sue guance cascanti sussultavano a ritmo col rombo dei getti. Aveva la testa calva come un uovo imperlata di leggero sudore. Gli occhi scuri e cupi osservavano il panorama continuamente mutevole dei sobborghi, cercando inquieti di cogliere la prima, fuggevole occhiata delle alte torri scintillanti del festival. Era il senatore Drazin e, come il solito, si stava agitando per qualche cosa.

L'uomo alla sua sinistra, alto e massiccio, portava un'uniforme color oliva, sulla quale spiccavano i gradi di colonnello. Aveva i capelli di un grigio metallico e i suoi occhi erano due fessure nel viso frustato dalle intemperie. Fumava una sigaretta con un lungo bocchino di plastica, aspirando lentamente, a lunghi intervalli, e guardava dal finestrino con l'aria di chi sta osservando una mappa. Aveva lasciato pochi minuti prima il suo ufficio alla sede del Servizio Segreto Militare, a Washington, per imbarcarsi alla volta di New York, dove l'attendeva una missione urgente. Era il colonnello Kyle, veterano di tre guerre.

Il terzo passeggero se ne stava comodamente seduto, impassibile, tenendo le mani intrecciate dietro la nuca, e vestiva un anonimo completo turchino, un po' stinto, che s'accordava con l'azzurro sbiadito dei suoi occhi. Aveva lineamenti fini, cui la professione aveva tolto ogni carattere. Alla sede dell'FBI lo chiamavano Dex, ma si chiamava Jon Carey Dexter, ed era uno dei migliori segugi del dipartimento.

Il girogetto continuava a scendere, e allorché abbordò dolcemente una curva il rombo dei motori venne sopraffatto dall'esclamazione agitata del senatore che, trovandosi dalla parte esterna della curva, allungava il collo per poter continuare a vedere. Era infatti riuscito ad afferrare qualcosa. «Ecco!» gridò. «Là, là!»

Poi l'apparecchio si raddrizzò e i tre uomini poterono vedere dai finestrini una metropoli in miniatura dall'architettura futurista, che parve arrampicarsi fino a loro, mentre le scendevano incontro. Aveva un aspetto di nitida irrealtà, come un frammento di un dipinto di Dalì, e si estendeva coi suoi cubi e i suoi pinnacoli e le sue torri su una enorme area, coi vividi colori che sembravano sprigionarsi da ogni superficie, contornandola, come se essi stessero guardandola attraverso un prisma. Poco dopo apparve un immenso arco trasparente sormontato da gigantesche lettere fatte da tubi al neon, non

ancora accesi, che dicevano: "BENVENUTI AL FESTIVAL DELLA TERRA" e, più in basso, le stesse parole erano ripetute in lingua internazionale "*Bonveno al Festo del Mondo*".

Attraversarono diametralmente l'area della fiera, coperta da edifici stilizzati e ampia più di quattro miglia quadrate. Gli occhi di Drazin andavano spostandosi di continuo qua e là come se fossero azionati da relè. Qua si vedeva una bandiera, là un'altra sventolava pigramente sulla cima di un edificio appena appena terminato, e ognuna d'esse simboleggiava il contributo dato da una delle cento nazioni che partecipavano a quell'immane espressione di civiltà e di progresso scientifico, allo scadere del millennio. Gli occhi del senatore scintillavano d' orgoglio. Qui, sul suolo americano, il mondo avrebbe tra breve scader di tempo visto lo spettacolo delle civiltà terrestri ed avrebbe assistito allo sviluppo grandioso del progresso (il Progresso con la P maiuscola) nel campo dell'elettronica, della nucleonica, dell'ultrasonica, della psicomatica, dell'astronautica, e di tutte le altre specie di *-ica* di quella possente era tecnica. Era il trionfo della scienza.

Gli edifici non erano ancora tutti rifiniti, e molte impalcature si ergevano qua e là come giganteschi scheletri surrealisti, sottolineando le sagome degli edifici ormai quasi a punto. Il festival, infatti, doveva aprirsi fra meno d'un mese.

Sorvolarono in un baleno il settore americano riuscendo confusamente a vedere un grandioso grattacielo trasparente che proiettava la sua pallida ombra su un vasto anfiteatro il quale, sebbene ancora in fase di lavorazione, andava assumendo la caratteristica forma di una pista di lancio per razzi. Minuscole sagome nere di operai affollavano il luogo. Poi passò sotto di loro il settore inglese con le sue piccole costruzioni cubiche dalle tinte tenui e dall'aria solida, ben presto sostituite dall' enorme cupola multifluorescente del Centro Scientifico della Nuova Russia. In rapida successione, con effetto di arcobaleno, passarono numerosi altri settori.

«Non vedo lo stadio» dichiarò con tono impaziente il senatore, sporgendo le grosse labbra.

«Ci siamo passati di fianco» lo informò il colonnello Kyle. «Il pilota ha avuto istruzioni specifiche di entrare da ovest».

Drazin fece un balzo sul sedile e i suoi occhi s'indurirono. «Non riesco a capire perché. Una veduta di insieme sarebbe stata molto utile».

«Il pilota deve obbedire agli ordini» ribatté calmo il colonnello. «E, comunque, fra poco potremo vedere a sazietà quello che c'interessa».

Parve d'un tratto che il sottostante terreno si mettesse a roteare vorticosamente su se stesso, e dopo brevi istanti il girogetto fu sopra il punto d'atterraggio, un rettangolo d'asfalto su cui si librò un attimo facendo ruotare il suo disco-getto verticale come se fosse riluttante a scendere, poi calò piano piano andandosi a fermare accanto a una potente automobile che gli si era fatta incontro.

Con un borbottio di disgusto, il senatore Drazin sollevò dal sedile il suo corpaccione e premette il pulsante che serviva ad aprire il portello trasformandolo in una scaletta. Ne discese i gradini con passo pesante, seguito dal colonnello e da Dexter che si muovevano con maggior agilità. Salirono poi in macchina, e il conducente in uniforme chiuse la portiera, salì al posto di guida e si diresse a passo rapido verso un edificio a venti piani, che sorgeva sul limite del campo d'atterraggio.

Edward G. Wayne aspettava l'arrivo dei tre personaggi nel suo ufficio al ventesimo piano della Sede Centrale del Festival. Era seduto davanti a una massiccia scrivania di vetro e di plastica e si stava picchiando sui denti la cannuccia di una penna a sfera d'argento, mentre tamburellava distrattamente con un dito sulla carta assorbente verdolina che gli stava davanti. Qualche sparso riccioletto superstite gl'incorniciava di bianco la lunga testa calva e i suoi occhi, dietro un paio di spesse lenti concave, parevano piccini e remoti. Indossava un abito semplice ma costoso, d'una sfumatura di grigioazzurro che ben s'accordava con l'arredo della stanza.

Una parete era interamente formata da una finestra che guardava sul panorama futurista della fiera. Sulla parete opposta si apriva una porta di vetro polarizzato, opaca dall'esterno ma trasparente dall'interno su cui spiccava in lettere dorate la scritta: *Direttore Tecnico*. L'ufficio di Wayne era preceduto da una stanzetta dove lavorava la sua bionda e prosperosa segretaria, dal colorito di pesca e dalle lunghe gambe snelle. In quel momento, però, la piccola anticamera era vuota.

Escludendo il tetto che lo sovrastava, l'ufficio di Wayne era situato nel punto più alto della zona, e dominava anche l'enorme grattacielo americano che sorgeva in un avvallamento del terreno. Questo particolare garbava molto a Wayne, cui pareva che sottolineasse la sua posizione di capo dell'organizzazione scientifica del festival. I suoi dipendenti lavoravano nei laboratori e nelle officine dei piani sottostanti, e sotto di lui erano situati anche gli uffici e le sale di convegno dei comitati organizzatori delle diverse

nazioni partecipanti. Lì si trovavano anche i centralini telefonici, le telescriventi, gli impianti generatori d'emergenza, le stazioni radio e teletrasmittenti, nonché il cuore elettronico di un complicato sistema televisivo interno col quale si potevano tener sotto controllo tutti i settori per mezzo di schermi siti in vari punti dell'edificio. Insomma, tutti i servizi essenziali tecnici e scientifici atti a rendere più scorrevole il funzionamento del complesso sistema e più pronta l'esecuzione degli ordini, erano installati in quel palazzo. Era il suo regno – cioè, il suo futuro regno, in quanto l'edificio era ancora semivuoto e i tecnici stavano sistemando i macchinari e inserendo i cavi nei condotti. Però l'ufficio di Wayne, ganglio nervoso dell'edificio, era pronto, completo di telefoni, schermi televisivi, interfono e di tutte le altre apparecchiature necessarie, pronte a esser messe in funzione.

Il ronzio lieve dell'ascensore turbò il silenzio della stanza. Wayne smise di tamburellare sull'assorbente e rivolse lo sguardo verso l'anticamera. Dopo qualche istante i tre visitatori entrarono, preceduti da Drazin che, avanzando come spinto da una forza irresistibile, andò dritto fino alla scrivania, vi picchiò sopra il pugno, e gridò: «Non mi piace, E. G.!»

E. G. Wayne inarcò le sopracciglia, senza tuttavia scomporsi troppo: era infatti abituato agli sfoghi melodrammatici del senatore.

«Li avete visti?» domandò.

«Neanche l'ombra!»

«Sono nello stadio...»

«Ci siamo passati di fianco» lo interruppe il senatore. «Siamo venuti da ovest e non abbiamo potuto vedere niente».

Wayne si drizzò a sedere. «Ve li mostrerò sul video» disse. «Ma prima…» e volgendosi agli altri che s'erano tenuti in disparte: «Sono Wayne» si presentò, «il direttore tecnico. Immagino che voi siate il colonnello Kyle, vero?»

«Sì» rispose affabilmente l'ufficiale. «E questi è Jon Dexter dell'F.B.I».

«Piacere» disse Dexter.

«Credo sia meglio venir subito al sodo» riprese a dire Kyle. «Washington è del parere che si tratti di cosa urgente».

«Lo penso anch'io» rispose Wayne. «Sedetevi, mentre vi metto al corrente della situazione».

Premette un pulsante sulla scrivania, e immediatamente un pannello rettangolare scivolò sulla parete di fronte scoprendo un grande schermo televisivo sul quale si puntarono gli sguardi dei tre visitatori. Dopo pochi

istanti comparvero sullo schermo alcune strisce colorate che si risolsero subito nelle note sagome degli edifici del festival. Wayne girò un altro pulsante, e la scena mutò; apparve l'ampio ovale dello stadio col prato verde dell'arena chiuso dalle alte gradinate per cinquantamila spettatori. Con un altro lieve spostamento, Wayne mise a fuoco la visuale sul centro dell'arena, alla cui estremità settentrionale si poteva vedere un grande disco argenteo. Intorno ad esso si muovevano alcune figurine indistinte, dall'aspetto umano. Il disco era ovale e leggermente appiattito, con una sporgenza tutto all'intorno. Doveva avere una decina di metri di diametro, ma era difficile giudicare.

«Bah!» fece Drazin sbuffando di disgusto. «Tanto chiasso per *quella roba lì*?»

«Mi pare che sia sufficiente».

«Ma scomodare Washington!... Per non parlare dell'esercito e dell'FBI».

Il colonnello s'alzò con fare impaziente, e dopo aver lanciato una occhiata poco benevola a Drazin, osservò: «Lasciamo che Wayne ci riferisca l'essenziale. È da stupidi far critiche e obiezioni quando non si sa tutto».

«Bene» convenne E. G. Wayne. «Guardate attentamente quel disco d'argento, signori, perché esso costituisce il primo apparecchio che sia sceso sulla Terra da un altro pianeta».

«Secondo me si tratta di qualche colpo pubblicitario in vista del festival» obiettò Drazin.

«Perché non lasciate parlare Wayne, senatore?» fece stancamente Dexter.

«D'accordo, d'accordo... Facevo solo delle supposizioni».

«A proposito di colpi pubblicitari, senatore» riattaccò Wayne guardando freddamente Drazin dietro le grosse lenti, «direi che il vostro non sia stato dei più felici».

«Che cosa intendete dire?» ribatté Drazin arrossendo di rabbia.

«Quindici giorni fa voi avete fatto un discorso propagandistico per invitare tutte le nazioni a partecipare al festival, discorso che fu diffuso dalla Rete Mondiale Arcobaleno».

«E con questo? Che cosa c'entra il mio discorso con quel coso laggiù nello stadio?»

«Ve lo dimostro subito» rispose Wayne alzandosi. Premette un pulsante sulla parete e ordinò: «Clayton, fateci sentire la parte sei della registrazione del discorso di Drazin sul festival».

«Bene, capo» disse una voce dalla griglia dell'altoparlante.

Poco dopo, la voce del senatore, lievemente offuscata dall'interfono, riempi la stanza. *"… pertanto, il festival della Terra sarà il tributo del progresso e della civiltà umana all'alba del nuovo millennio. Come presidente del comitato organizzatore io vi dò il benvenuto. Venite, venite tutti, da ogni angolo del pianeta a partecipare al festival. E se nell'universo ci sono altre creature viventi, ebbene invito anche loro... Venite, venite tutti ad assistere al trionfo del genere umano!"*

«Grazie, basta così» disse Wayne spegnendo l'altoparlante. Poi si volse verso il senatore, e dichiarò: «Ebbene, sono venuti!»

«Che… che diavolo volete dire?» bofonchiò Drazin agitandosi tutto rosso e a disagio.

«Avete invitato l'universo» spiegò con gelida calma Wayne, «e stamattina è arrivato il primo contingente».

«Ma era un modo di dire» obiettò il senatore irritato. «Retorica. Parlo sempre così, perché fa più effetto. Non penserete che avessi davvero voluto invitare degli abitanti di altri mondi?»

«Avete riudito le vostre parole, senatore. Quel discorso fu diffuso su tutte le lunghezze d'onda dello spettro... qualche trasmissione s'è perduta nello spazio, e il vostro invito è stato accettato».

Nel corso di questo dialogo, Dexter e il colonnello erano rimasti silenziosamente in disparte, cogli occhi fissi sul mobile viso di Drazin. Vedendo alla fine che il verboso senatore non sapeva, per il momento, come ribattere, Dexter cominciò: «Ma, Wayne, come fate a sapere che...»

«Me l'hanno detto loro» tagliò corto Wayne senza lasciarlo finire.

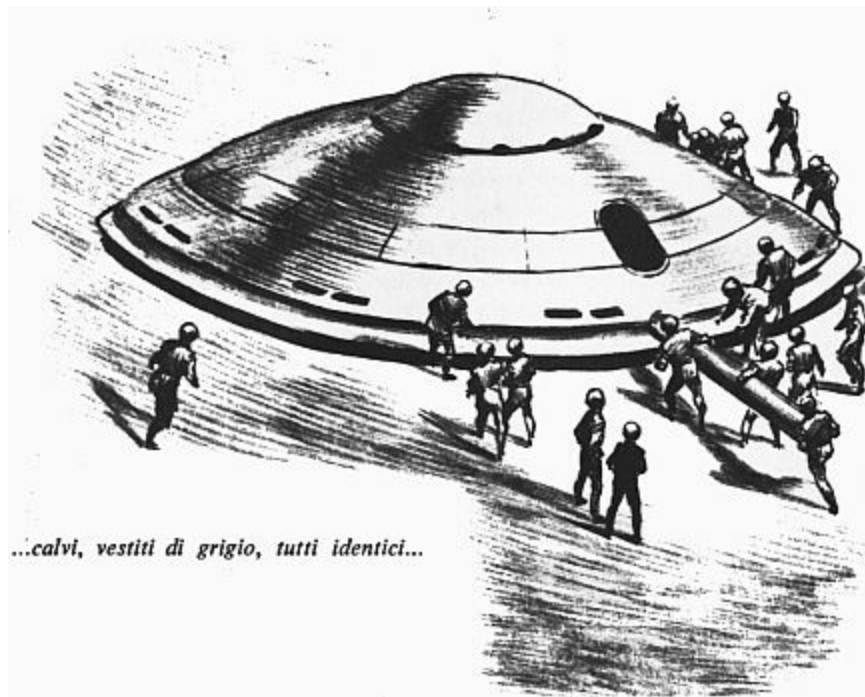
«Ma a me sembrano esseri umani... Non potrebbe trattarsi di uno scherzo?»

«Ecco!» saltò su trionfante Drazin ritrovando la parola. «È uno scherzo. Qualcuno ha riesumato le vecchie favole dei dischi volanti. Non negherete che quelle là nell'arena siano creature umane!»

«Qui vi volevo» disse Wayne. «Ravvicinerò ancor più il campo visivo, in modo che possiate osservare meglio».

Manovrò qualche pulsante, e subito dopo sullo schermo si vide un pezzo del prato, alla cui estremità si poteva scorgere una parte dello scintillante disco d'argento, che una frangia d'arcobaleno divideva dalla terra. Pochi attimi dopo entrarono nel campo visivo tre esseri che portavano un lungo oggetto cilindrico; rimasero solo pochi istanti in piena vista, però bastò perché si potesse vedere che erano identici. Tutti e tre di media statura, calvi,

vestiti di grigio, con la pelle troppo rosea e liscia per essere naturale.
«Sono uguali... ma è incredibile!» esclamò Drazin.
«Allo stato maggiore di Washington» intervenne Kyle, «è stato comunicato che parte della zona destinata al festival era stata occupata da forze sconosciute. Volete raccontarmi che quei tre ometti sarebbero il nemico?»
«Non sottovalutate i Dup» fece Wayne.
«I Dup?» ripeté Kyle.
«Sì, hanno cominciato a chiamarli così gli operai. È un abbreviativo di duplicati».
«Sarà meglio che cominciate dal principio» disse allora Kyle.
«E senza dimenticare assolutamente niente» aggiunse Drazin.
«Va bene» concesse Wayne dopo essersi messo a sedere ed aver acceso una sigaretta. «Non c'è molto da dire, e inoltre voi non crederete a una sola parola. Però ho dei testimoni e la mia assistente scientifica ha eseguito molte ricerche analitiche. Quando avrò finito di parlarvi, potrò darvi tutte le prove che volete».

...calvi, vestiti di grigio, tutti identici...

Dopo questa premessa, raccontò che alle 7 e 44 in punto di quella mattina

gli operai e i tecnici del turno di notte stavano smettendo il lavoro, quando avevano sentito uno strano suono lamentoso, come di dinamo in azione nel cielo. Non si vedeva niente, perché la coltre delle nuvole era molto bassa. Ma poco dopo il rumore aumentava di intensità e gli operai che lavorava-no vicino allo stadio scorgevano una forma scura scendere attraverso i densi banchi di nebbia, assumendo, quando fu del tutto visibile, la forma di un disco metallico, ovale, con due cupolette appiattite, una sopra e una sotto. Il disco era circondato torno torno da un alone bluastro, e si muoveva con movimento rotatorio. Restò visibile per un buon mezzo minuto, e alla fine disparve dietro il muro esterno dello stadio. Dopo pochi istanti il rumore, che ormai era diventato insopportabile, cessava, segno evidente che l'oggetto sceso dal cielo aveva toccato terra.

Wayne, a quell'ora, era a casa sua, intento a consumare la prima colazione. Seppe dell'accaduto alle sette e cinquantuno, sette minuti dopo il primo avvistamento del misterioso apparecchio, grazie alla telefonata di uno dei guardiani. Costui aveva raccontato una storia così incoerente e confusa che Wayne s'era precipitato sul luogo il più velocemente possibile.

Senza passare dal suo ufficio, era andato direttamente allo stadio, e aveva trovato davanti all'ingresso principale un folto gruppo di operai e di tecnici. L'atmosfera era stranamente tranquilla, quasi minacciosa. Mentre egli scendeva dalla sua macchina, dalla folla si staccò un uomo che gli andò incontro e nel quale riconobbe Robert Clayton, il suo assistente. Clayton aveva la barba lunga e l'aria preoccupata; si capiva che era corso via di casa in fretta e furia, più in fretta ancora di Wayne. Era agitatissimo e stava parlando confusamente di non so che barriera invisibile, e dì come Mac Allum e Bennett si fossero ustionati e si trovassero ora all'ospedale, mentre l'assistente scientifico stava eseguendo rilievi con appositi strumenti.

Perplesso e anche un po' irritato, Wayne si avvicinò allo stadio, tallonato da Clayton che continuava a parlare ininterrottamente. Allora, di colpo, capì a che cosa alludeva il suo assistente.

Uno degli spettatori, che si trovava qualche passo più avanti, aveva lanciato un grosso sasso verso l'ingresso principale dello stadio. Il sasso, piccolo blocco scuro, era esploso a tre metri circa di distanza, con un bagliore incandescente come se fosse stato una bomba a mano, ma senza fragore alcuno, né sibilo, solo un distinto scricchiolio seguito da un'intensissima luminosità che si dissolse in una lieve nube lucente.

Wayne s'arrestò di botto, e Clayton lo raggiunse. «Ecco quello che avevo

cercato di spiegarvi. Il muro segue il perimetro dello stadio e non si può oltrepassarlo senza essere bruciati».

«Muro?» ripeté Wayne che non vedeva niente del genere.

«Sì, ma invisibile. Se guardate fisso vedrete come un lieve tremolio nell'aria».

Wayne seguì il consiglio del suo assistente, e dopo qualche istante esclamò: «Sì, vedo... contro lo sfondo scuro della parete ci sono migliaia di puntolini luminosi».

«Dev'essere il pulviscolo atmosferico che viene a contatto con la barriera» spiegò Clayton. «Ogni puntino arde e s'estingue in un attimo, ma nell'insieme riescono a dare la forma del muro».

Wayne guardò attentamente in ogni direzione e riuscì a distinguere l'enorme bolla che avvolgeva lo stadio come una finissima ragnatela incandescente.

«Che cosa significa?» domandò poi, sbalordito.

Clayton alzò le spalle, altrettanto perplesso.

«E quel coso che è sceso nello stadio di che roba si tratta?» domandò ancora Wayne.

«Credo sia un velivolo» opinò Clayton. «Un disco volante, o qualcosa del genere... non so se mi spiego. Potrebbe benissimo trattarsi di un'astronave, per quel che ne so io, però non credo che lo sia».

«Perché no?»

«Perché l'equipaggio è composto da esseri di forma umana... anche se non del tutto comuni. Però notate che li ho visti solo sullo schermo del vostro ufficio, e la visione non era molto nitida. Tuttavia mi hanno lasciato una strana impressione…»

«E sarebbe?»

«Se andiamo di sopra potrete vedere coi vostri occhi sul video» rispose Clayton che con tutta probabilità dubitava di poter convincere Wayne con le sue sole parole. I due uomini si allontanarono quindi dallo stadio, avviandosi verso il punto in cui avevano parcheggiato le loro automobili. Wayne, che non riusciva a raccapezzarsi di nulla ed era sempre più perplesso, seguì obbediente il suo sottoposto.

II

Fino a questo punto Wayne ebbe un pubblico disciplinato ed attentissimo.

Perfino il senatore, che aveva la fama di non dar mai ascolto ad altri che a se stesso, sedeva silenzioso, come affascinato dal pacato racconto di Wayne. Dexter fumava una sigaretta, comodamente appoggiato allo schienale della seggiola, mentre il colonnello Kyle se ne stava chino in avanti con le mani strettamente intrecciate sulle ginocchia, lo sguardo fisso sul direttore tecnico.

Questi smise di parlare per aprire un cassetto e trarne una pipa che riempì con calma e precisione, come se un istinto gli suggerisse di dar tempo al suo pubblico di assimilare quanto gli aveva propinato. Ma poiché il silenzio si prolungava, Kyle cominciò a spazientirsi. «Allora siete venuto qui» disse, «e avete visto quegli... quegli esseri. E poi?»

Wayne accese la pipa e trasse qualche boccata, e solo quando un bel fungo di fumo azzurrino cominciò a espandersi nella stanza, riprese a parlare. «Dapprincipio pensai che si trattasse di una trovata pubblicitaria, e stavo per telefonare al senatore» disse, volgendosi verso Drazin, «che, come presidente del comitato di organizzazione poteva saperne qualcosa, ma avvenne un fatto nuovo...»

Il fatto nuovo era costituito in un movimento che i suoi occhi avevano colto sul video e che aveva attirato la sua attenzione. Due Dup erano infatti usciti dalla porta principale dello stadio, portando un lungo oggetto di metallo, simile a una scatola.

Prontissimo, Clayton, sebbene non potesse sapere quello che stava per succedere, aveva afferrato il suo principale per un braccio, e l'aveva trascinato a folle velocità giù con l'ascensore e poi in macchina di nuovo. In tal modo, dieci secondi dopo si trovavano nuovamente davanti allo stadio. I due Dup erano vicini alla barriera incandescente e perciò Wayne poté osservarli bene. Il loro aspetto era indubbiamente umano, tuttavia quella pelle troppo liscia e rosea, quegli occhi fissi, quell'assoluta mancanza di capelli e di peli, soprattutto la stupefacente somiglianza, facevano pensare che fossero piuttosto dei manichini. Sì, avevano forma umana, ma cosa celavano nell'interno? Erano umane le loro origini e i loro propositi?

La scatola che portavano era di metallo e aveva sul coperchio numerose protuberanze. Uno dei Dup si chinò a manovrarne qualcuna e, dopo qualche istante di silenzio, di là dalla barriera cominciò ad echeggiare una voce umana che parlava in lingua internazionale terrestre. Era una voce strana, monotona, priva di inflessioni ed accenti, che pareva esser composta da sillabe ricavate da registrazioni di discorsi di oratori terrestri, così come si può compilare una lettera tagliando le parole da un giornale. Era una voce

sintetica, priva di carattere e di personalità, era la voce incolore di un integratore semantico.

«Salute a voi, popoli della Terra» disse. «Noi che siamo venuti dallo spazio vi ringraziamo per averci gentilmente invitato al vostro festival. Sebbene i nostri modesti congegni non siano che pallide lucciole in confronto allo splendore che emana la vostra scienza, possiamo portare anche noi un contributo alla vostra mostra». La voce tacque per alcuni secondi, durante i quali Clayton e Wayne si scambiarono un'occhiata interrogativa, poi riprese: «Disgraziatamente sarà indispensabile che noi occupiamo una piccola parte del vostro territorio onde poter disporre il nostro apparato, ed è indispensabile anche che nessuno ci disturbi nei preparativi. Per questo motivo abbiamo eretto un muro di fuoco, invisibile, ma assolutamente invalicabile. Vi preghiamo di non fare alcun tentativo di oltrepassarlo».

Seguì un'altra breve pausa, poi la voce concluse dicendo: «Seguirà presto un altro comunicato».

Dopo che la voce tacque, i due Dup riportarono la scatola nell'interno dello stadio, e per un lungo momento un pesante silenzio gravido di minaccia gravò sui presenti, che poi proruppero vivacemente nei più disparati commenti. Wayne e Clayton tornarono in ufficio.

Mentre Wayne parlava, il senatore Drazin aveva continuato a dar segni d'impazienza, come se volesse dimostrare che non credeva un ette di quella ridicola storia. Quando il direttore s'interruppe per riaccendere la pipa, Drazin sbottò: «E solo per questo avete deciso di avvertire Washington! Siete stato prematuro, E. G., troppo prematuro!»

«Non ho ancora finito» ribatté E. G. senza perdere la calma.

«Intanto avreste dovuto per prima cosa avvertire me, che sono, non dimenticatelo, il Presidente del…» riprese bellicosamente il senatore, ma il colonnello Kyle l'interruppe con malgarbo.

«Insomma, lasciate parlare Wayne!»

Drazin gli lanciò un'occhiata di fuoco, ma non disse altro, e Wayne proseguì: «Per due ore non accadde altro, ma Clayton ed io continuammo a tener d'occhio il video. Alla fine, due Dup comparvero di nuovo sulla porta dello stadio portando la macchina semantica, e noi ci precipitammo alla barriera in tempo per sentire il secondo messaggio...

«Il messaggio diceva: "Noi che siamo venuti dallo spazio, chiediamo umilmente che voi, trionfanti abitatori della Terra vi ritiriate da una zona circolare d'un quarto di miglio di raggio tutt'intorno allo stadio esattamente

tre ore dopo che il sole avrà raggiunto lo zenit. In quel preciso istante la barriera di fuoco verrà allargata in modo da coprire tale area, e chiunque sarà rimasto nell'interno non potrebbe uscirne vivo"».

Dopo aver riferito queste parole, Wayne s'interruppe e guardò attentamente i suoi tre ascoltatori. «È tutto» concluse. «I Dup se ne sono tornati nell'interno dello stadio e io son venuto qui».

Dopo un lungo silenzio, Kyle osservò: «Vedo che l'avete presa molto sul serio, Wayne».

«Secondo me» rispose il direttore senza scaldarsi, «questo secondo comunicato costituisce una vera e propria minaccia. I Dup hanno espresso la loro intenzione di occupare, con la forza, una parte del terreno del festival, terreno che, incidentalmente, è anche suolo americano».

«Questo è vero».

«Quando mi sono reso conto di questo aspetto della situazione mi sono affrettato a inviare un telegramma urgente a Washington e a telefonare al senatore. Dovevo agire, perché il tempo stringeva... E adesso» concluse guardando l'orologio, «adesso sono le tre meno un quarto».

«Mancano esattamente quattordici minuti all'ora critica» convenne il colonnello dopo aver consultato il suo cronometro militare. «Che cosa avete fatto, intanto?»

«Ho ordinato che venisse completamente evacuata l'area intorno allo stadio, per un raggio di un quarto di miglio» rispose Wayne. «Capirete che non potevo mettere in pericolo la vita dei miei dipendenti».

«Giustissimo» convenne Kyle.

«Non è tutto» continuò il direttore. «Stamattina ho fatto fare dei rilievi scientifici e degli esperimenti relativamente alla barriera d'energia, o muro di fuoco, come lo chiamano loro. V'interessa sapere i risultati?»

«C'è il tempo?» s'informò Kyle.

«Credo. Del resto che cosa abbiamo da fare?» Wayne si chinò sulla scrivania, e premette un pulsante: «Avvisate la dottoressa Farrow di salire subito nel mio ufficio» disse all'interfono.

«Va bene» rispose la voce di Clayton.

Nella stanza calò il silenzio. Drazin teneva gli occhi fissi sullo schermo, con espressione irata, come se l'accaduto fosse una specie di sfida alla sua persona. Certo rimuginava quello che gli conveniva fare. Kyle, che si rendeva conto del suo stato d'animo, lo guardava con fare sprezzante; per lui la situazione era chiara e semplice ed aborriva tutte le complicazioni politiche

care agli uomini come il senatore. Lui era abituato ad affrontare su basi semplicistiche qualunque problema, valutandone i pro e i contro. Ciò fatto, passava all'azione, convinto che le sue azioni fossero sempre rapide, logiche ed efficaci. Dexter continuava a starsene appoggiato allo schienale, con espressione scettica: era un tipo che amava prima di tutto raccogliere tutti i dati di fatto; poi ci costruiva sopra le sue teorie, e alla fine sceglieva tra queste teorie quella da tradurre in azione.

Mezzo minuto più tardi, la porta si aprì ed entrò nella stanza una giovane donna in camice bianco. Ella rivolse ai quattro uomini un cordiale sorriso che valse a dissipare la tensione. Dexter si raddrizzò subito sulla seggiola cambiando espressione, osservando le snelle caviglie velate di nylon, le morbide curve mal celate dal camice, le belle mani, i profondi occhi un po' stanchi, le labbra piene e i capelli nerissimi della nuova venuta.

«Buongiorno, signori» disse la giovane. «Avete bisogno di me, E. G.?» Aveva una voce limpida e cristallina come acqua di fonte.

«Sì» rispose Wayne alzandosi in piedi. «Vi presento il senatore Drazin, il colonnello Kyle e Jon Dexter dell'FBI» e voltandosi verso i suoi ospiti: «Questa, signori, è la dottoressa Lynn Farrow, mia assistente scientifica».

Dopo aver rivolto un altro sorriso ai convenuti, Lynn Farrow disse: «Immagino che mi abbiate chiamato perché vi dia spiegazioni a proposito della barriera di energia eretta intorno allo stadio».

Wayne fece un cenno d'assenso.

«Vi dirò quello che ho scoperto con l'aiuto dei miei rivelatori elettronici. La barriera consiste di una stretta zona di energia radiante di altissima intensità e di una lunghezza d'onda estremamente corta, certo inferiore al centimetro, e probabilmente prossima all'infrarosso. Non ho potuto misurare con esattezza la frequenza».

«Perché?» domandò bruscamente Kyle.

«Perché, colonnello, non avevamo previsto un'invasione interplanetaria e non c'era ragione perché il nostro laboratorio, qui, fosse dotato di strumenti di misurazione al centimetro o al millimetro. Il muro d'energia si basa sullo stesso principio dei forni-radio e delle fornaci industriali. L'energia impegnata è fortissima. Qualsiasi materiale solido che venga a contatto con la barriera si riscalda istantaneamente a una temperatura di circa diecimila centigradi».

«Vedete dunque, colonnello» intervenne Wayne allargando le braccia, «che il muro è una vera e propria barriera, inespugnabile. Anche i

rivestimenti di amianto non servirebbero a niente».

Kyle lanciò un'occhiata incredula verso Dexter, mentre il senatore, taciturno e aggrondato, pareva immerso in meditazioni personali. Dexter era rimasto vivamente colpito dall'avvenenza della dottoressa Farrow; a suo avviso bellezza ed elettronica non potevano andare d'accordo, e gli pareva che quella ragazza sarebbe stata più al suo posto in una sfilata di bellezze in costume da bagno che non in un laboratorio scientifico.

Intanto Lynn aveva ripreso a parlare. «È molto interessante il fatto» diceva, «che il muro sia strettamente delimitato... come una grossa bolla che racchiuda nel suo interno lo stadio. Esso è probabilmente irradiato da una fonte centrale. Deve trattarsi di un trasmettitore d'energia ad alta potenza sito nell'interno della nave».

«Che nave?» ripeté Kyle.

«La nave spaziale... quel disco d'argento. Servendosi di una tecnica che anche noi conosciamo, ma che non usiamo su larga scala, fanno interferire le onde che si irradiano l'una con l'altra in modo che la zona da esse coperta venga ad essere come un fitto involucro di forma emisferica, che ha per centro l'arena. La perdita di potenza di spunto al trasmettitore dev'essere dell'ordine di dieci milioni di watt, quantità fantastica secondo gli standard terrestri. Questo particolare non può avere che un significato: quegli sconosciuti attingono l'energia per la loro barriera da sorgenti atomiche».

L'espressione di Kyle si fece cupa e minacciosa. «Intendete dire» domandò, «che questa barriera è effetto d'un'arma atomica?»

«Non proprio, in quanto la sua funzione sembra essere più che altro difensiva».

«Ma avete parlato di atomica!»

«Sì. Ho eseguito rilievi con apparecchi Geiger-Muller, localizzando una ben definita sorgente di intense radiazioni beta nell'interno dello stadio. Questa è la prova sicura che gli sconosciuti si servono della fissione nucleare. Devono avere congegni di grande potenza, e precisione, molto probabilmente superiori agli apparecchi di cui disponiamo noi».

«E dite niente!» fece Kyle con fuoco.

Inarcando impercettibilmente un sopracciglio, Lynn ribatté: «Credo sia evidente che ci troviamo davanti a esseri scientificamente molto progrediti».

«Quale credete che sia il loro scopo?» domandò Dexter.

«Non è mio compito indovinarlo» rispose la donna un po' turbata dallo sguardo dell'altro. «Io mi occupo solo di fatti scientifici e dell'interpretazione

da dare ad essi. Ma, detto in confidenza, ho idea che si preparino dei guai».

«Volete alludere» intervenne Kyle chinandosi verso di lei, «ad un'invasione della Terra?»

«Non ne ho la certezza, ma potrebbe realizzarsi una simile eventualità. La loro aria umile eppur sicura fa presagire poco di buono. A quanto pare hanno un piano prestabilito. È impossibile dire con certezza se sono o no ostili, ma è certo più prudente aspettarsi il peggio».

«Sono d'accordo con voi» asserì Wayne, «tuttavia non capisco una cosa. Non ho tolto gli occhi dal video in tutta la giornata e ho constatato che quei Dup sono venti al massimo. Non riesco quindi a capire come venti esseri sconosciuti abbiano la presunzione di poter invadere un pianeta civilizzato».

«Potrebbero arrivare dei rinforzi» obiettò la ragazza. «Hanno impiegato le ultime ore ad erigere un apparecchio, dietro l'astronave. Da questo angolo non lo si vede, ma vi assicuro che hanno trasportato macchine ed apparecchiature. Potrebbe essere un indizio significativo».

Drazin tossì. Era una tossettina formale, di quelle che stavano a indicare come il senatore avesse finalmente raccolto le idee, si fosse fatto un'opinione, e fosse sul punto di parlare. Infatti disse. «Un momento! Voi siete giunti alla decisione che questi... questi Dup siano nemici. Ma non hanno annunciato la loro intenzione di esporre le loro macchine e partecipare al festival?»

«È una scusa» opinò Lynn.

«Un trucco per guadagnar tempo e consolidare la loro posizione» disse brusco Kyle.

«Vedete, senatore» continuò la ragazza, «il vostro invito è stato per loro l'occasione ideale di poter scendere sulla Terra e stabilirvi quella che potreste chiamare una testa di ponte, senza destar sospetti per parecchie ore. Hanno bisogno di tempo per mettere a punto tutti i loro preparativi e così fingono di voler fare i preparativi per partecipare al festival. Quando noi finalmente cominceremo a sospettare, saranno pronti».

«Proprio così!» esclamò Kyle. «È tutto un trucco!»

«E invece le vostre sono opinioni infondate!» ritorse Drazin. «Non abbiamo nessun motivo per pensare che le intenzioni di questi esseri non siano amichevoli».

Con un sospiro, Wayne guardò l'orologio. «Sono le 2 e 58'» informò, «dunque, fra poco sapremo che cosa pensare. Alle tre la zona compresa entro la barriera si estenderà. L'ho già segnata sulla carta. Come potete vedere, comprenderà diversi edifici» e indicando la grande carta che copriva tutta la

parete li elencò: «Ecco, la palestra svedese e la Torre tibetana. Lì, sulla destra, potete vedere il lungo edificio dove hanno sede gli studi della televisione. Bene, tutti e tre questi fabbricati verranno compresi entro la nuova area coperta dalla barriera. Fra poco vedremo dei bei fuochi artificiali».

«Che cosa?» domandò il senatore.

«Questi edifici s'incendieranno al primo contatto con la barriera».

«E se non accadesse?»

«Be'» fece Wayne alzando le spalle. «Allora vuoi dire che è tutto un bluff».

Alle sue parole seguì un pesante silenzio, il silenzio carico di tensione dell'attesa. Wayne e Kyle erano calmi e intenti con lo sguardo fisso oltre la finestra. Il colonnello reggeva il bocchino con posa esagerata anche se inconscia, mentre il viso di Drazin era soffuso di un cupo rossore, il rossore dell'indignazione cronica. Dexter e Lynn Farrow se ne stavano un po' in disparte e Lynn, che teneva gli occhi fissi sul panorama come un medico che stia esaminando una lastra di oscura interpretazione, pareva non accorgersi che lo sguardo dell'agente federale la stava esaminando in modo per nulla professionale.

Mancava una frazione di secondo alle tre, quando il panorama esplose in accecante bagliore. Dopo che l'intensissima luce del primo momento si fu attenuata, i cinque osservatori ebbero modo di vedere che i tre edifici indicati da Wayne erano avvolti dalle fiamme. La combustione era stata istantanea e totale. Spire di fumo nero e denso si alzavano con sinistre contorsioni, diffondendosi nel grigio scuro della pesante coltre di nuvole, rendendo l'aria più pesante ed oscura. Lo stadio, sempre tranquillo e deserto, venne ben presto coperto dalla foschia.

Dopo esser stati per un buon minuto a guardare senza aprir bocca, Kyle staccò il mozzicone di sigaretta dal bocchino, lo gettò a terra, e disse: «Dobbiamo far qualcosa... quegli incendi...»

«Ci ho già pensato» rispose Wayne. «I pompieri sono pronti, ma non possono agire che al di fuori. Temo che la parte di quegli edifici rimasta nell'interno della barriera andrà perduta».

Kyle lanciò un'occhiata significativa a Drazin, però non disse nulla. Il senatore si bilanciava impacciato ora su un piede, ora sull'altro, evidentemente impressionato da quella dimostrazione di forza, ma deciso a non ammettere di aver avuto torto. Era, sì, consapevole che se avesse difeso

gli invasori avrebbe potuto trovarsi in una posizione poco simpatica, ma la sua testardaggine e la sua presunzione gli impedivano di fare delle ammissioni umilianti. Dexter incontrò lo sguardo di Lynn Farrow, che si affrettò a guardare da un'altra parte senza mutare l'espressione severa del suo volto.

«Be', questa dimostrazione mi ha convinto» dichiarò Kyle. «Ci troviamo di fronte a una guerra... una guerra interplanetaria!»

«Che sciocchezze!» borbottò il senatore, ma Kyle, ignorandolo, continuò: «Torno immediatamente a Washington per far rapporto al Quartier Generale, ma fra quattro ore sarò di ritorno. Intanto, ecco che cosa dovremo fare» e così dicendo guardò attentamente ognuno degli astanti: «Voi, Wayne, continuate il vostro lavoro come se nulla fosse, ma tenete d'occhio i Dup al video. Quanto a voi, Dexter, dovreste rivolgervi alla polizia statale perché provveda a far evacuare un'area di cinque miglia intorno allo stadio. E che venga posto un cordone di sentinelle, in modo da permettere l'ingresso solo agli addetti ai lavori. Che non entrino né giornalisti né operatori della televisione». Si volse quindi a Drazin e proseguì: «Voi, senatore, rimarrete invece qui, a fare da intermediario tra Wayne e Washington e la stampa. Quando la notizia si sarà sparsa, il telefono squillerà ininterrottamente e Wayne avrà troppo da fare per rimaner legato alla scrivania. Ricordate: prudenza e precisione. Non voglio retorica né frasi roboanti».

Prima che Drazin avesse il tempo di protestare, Kyle stava già rivolgendosi alla dottoressa. «Non credo che occorra darvi istruzioni, dottoressa Farrow, in quanto mi sembrate competentissima sotto ogni punto di vista. Comunque, sappiate che più cose riuscirete a scoprire dal punto di vista scientifico, sugli invasori, meglio sarà per noi».

«Farò del mio meglio, colonnello» rispose lei.

Kyle si calcò in testa il berretto e si diresse alla porta. Giunto sulla soglia, si fermò per dire: «Vado a procurarmi un po' di esercito e di aviazione, e poi faremo vedere a questi Dup un paio di cosette».

Quattro minuti dopo il girogetto su cui era salito, partiva alla volta di Washington.

III

La partenza di Kyle fu il segnale di un esodo generale dall'ufficio di Wayne. Questi attese finché il girogetto si fu allontanato, poi tagliò la corda con la

scusa di andar a vedere se i pompieri continuavano a fare il loro dovere. Dexter rimase ancora un momento a guardare lo schermo, poi si rivolse a Lynn per chiederle dove avrebbe potuto recarsi a mangiare un boccone. La ragazza gli spiegò che nell'interrato del palazzo c'era una tavola calda che si sarebbe riaperta alle quattro e accettò di recarsi a mangiare un boccone a quell'ora in compagnia dell'agente federale. Dopo di che, Dexter salutò con un cenno l'irascibile senatore e uscì a sua volta. Lynn rimase ancora a guardare lo schermo. Nell'arena, nulla era cambiato. Il disco d'argento restava sempre immobile sul prato verde, e di tanto in tanto si vedeva passare una di quelle incredibili creature che recava strani oggetti, troppo piccoli, a quella distanza, per poter essere distinguibili. Si muovevano con lentezza, con movimenti che parevano meccanici, e guardandoli riusciva difficile credere che stessero seguendo una tattica aggressiva premeditata che aveva per scopo l'invasione della Terra. Pure, osservando le spirali di fumo che continuavano a innalzarsi nere dagli edifici incendiati, l'idea pareva più accettabile.

In quella squillò il telefono. Drazin esitò, gettò un'occhiata sospettosa sull'ignaro strumento, poi alzò il ricevitore. «Pronto. Sì, qui la sede centrale del festival... Aspettate un momento…» chiuse il microfono con la mano, e voltandosi ansiosamente verso Lynn, le disse: «Ci siamo! Il *New York Clarion* vuol sapere che cosa succede... S'è sparsa la voce dell'arrivo di mostri da Marte. Che debbo dire?»

«Rispondete» lo consigliò la ragazza accostandosi alla scrivania «che un apparecchio non meglio identificato ha preso terra nell'interno dello stadio e si crede che sia di origine interplanetaria. Potete anche aggiungere che sono in corso delle indagini».

Drazin ripeté questa comunicazione formale, poi depose il ricevitore. «È un incarico che mi piace poco, questo» commentò.

Lynn sorrise. «Non prendetevela, senatore. Fra un'ora o due sarete un ottimo addetto stampa. Ed ora scusatemi se vi lascio, ma ho parecchio da fare».

Quando anche lei se ne fu andata lasciandolo solo, Drazin provò la netta impressione di essere una farfalla prigioniera sotto un bicchiere. Tutti se n'erano andati per i fatti loro, lasciandolo inchiodato lì, forzatamente inattivo... ma il telefono richiamò ancora una volta la sua attenzione. Stavolta si trattava dell'Agenzia Panamericana che chiedeva informazioni. Si trattava di un'astronave interplanetaria? No, non ci credevano... Però, sarebbe stato possibile mandare un fotografo e qualche cronista? No? Perché? Che cosa

bolliva in pentola? Funzionava la censura? Ma una simile linea di condotta non rientrava nelle tradizioni democratiche della libera America! Drazin si disse spiacentissimo, ma non poteva dare, per il momento almeno, altre informazioni. E riappese.

Subito dopo il telefono tornò a squillare. E squillò otto volte, nei successivi dieci minuti. La stampa, la radio, la televisione, le agenzie, i fotografi, gli scienziati, i giornalisti indipendenti, i cronisti cinematografici e un membro della società interplanetaria britannica in vacanza a New York; chiamarono tutti per porre le stesse domande con lo stesso tono incredulo. Il senatore cominciava ad essere stufo, le sue risposte divennero brusche e formali, limitate a poche sillabe secche. Niente informazioni, si fanno indagini, più tardi, forse...

Il disco che scintillava argenteo sul verde dell'erba era ormai una forma così nota da perdere ogni significato. Anche i Dup, che si muovevano con lenta precisione nel verde ovale dell'arena, parevano altrettanto innocui dei manovali che trafficavano al mattino presto alla stazione. Eppure, ripensandoci bene, il senatore era stupito nel constatare con quanta disinvoltura aveva accolto quella visita senza precedenti. L'aveva accettata senza esitare come logico complemento dell'ambiente un po' fantastico ed irreale del festival. Ora, il senatore si domandava come avrebbe reagito il mondo allorché la radio e la stampa avessero diffuso la notizia. I viaggi interplanetari, a dir il vero, non erano un'idea del tutto nuova. Erano già stati lanciati nello spazio dei missili, di cui due avevano raggiunto la superficie inesplorata della luna. Questi razzi telecomandati e dotati di strumenti erano i soli che avessero valicato l'etere, in quanto nessun essere umano era riuscito ancora a salire per più di qualche centinaio di chilometri nel buio e silenzioso vuoto che circondava il suo pianeta natale. Tuttavia, con calma e metodo, stavano già ponendosi le basi del volo spaziale; presto o tardi, col progredire della tecnica, gli uomini si sarebbero potuti muovere nel vuoto del sistema solare, e sarebbero stati in grado di metter piede su altri mondi. Tutti erano al corrente di questo, e nessuno si prendeva ormai più la briga di innalzare una barriera di scetticismo e di ridicolo quando si parlava pubblicamente di esplorazione interplanetaria.

Tuttavia, l'idea che esseri provenienti da altri mondi potessero venire a visitare la Terra non era stata ancora mai presa seriamente in considerazione. Infatti, la scienza aveva asserito che era estremamente remota la possibilità di una qualsiasi forma di vita intelligente su altri pianeti. Ed ecco che

quell'unica probabilità su un milione si era avverata. Drazin provava una profonda curiosità nei confronti di quei visitatori venuti attraverso lo spazio. Che specie di esseri erano, e da dove venivano? E perché erano tutti uguali? Quali potevano essere le loro reazioni fisiche e mentali? Erano in uno stato di tensione continua, o l'inevitabile tensione iniziale aveva già ceduto il posto all'adattamento? E che cosa pensavano degli esseri umani... e della civiltà umana, confrontata con la loro? Questo pensiero gli riportò alla mente il ricordo della fragile, barbuta figura del professor Ebenezer Jollie, membro della Società Antropologica Internazionale. Strano che pensasse a lui, in quel momento! Ma se c'era al mondo un uomo capace di interpretare i dati di una qualunque civiltà, questi era Jollie. Il problema di capire il comportamento e la mentalità di quegli sconosciuti piovuti dal cielo sarebbe stato come prendere uno zuccherino, per lui. "La civiltà è la chiave per capire il comportamento dei popoli" soleva dire Jollie, e aveva provato questa sua asserzione con brillanti analisi dei costumi sociali e tradizionali di diverse razze, scovando il tenue filo che legava le manifestazioni artistiche al folclore e ai codici morali, la struttura sociale alla religione e l'economia all'educazione.

Drazin era del parere che il primo passo da compiere nei riguardi degli stranieri fosse di cercare di comprendere il loro modo di comportarsi, di sapere come avrebbero reagito ad una data situazione, di scoprire fino a qual punto le loro azioni fossero governate da una forma acquisita di tradizione, convenzione od abitudine di origine razziale. Erano creature cresciute in ambiente diverso da quello umano, con differente sfondo e sviluppo e diversa evoluzione. Non ci potevano essere relazioni ovvie fra i processi mentali degli uomini e quelli degli sconosciuti esseri. Da vari indizi: la forma del messaggio trasmesso dall'integratore semantico, la natura della scienza saturniana, l'aspetto stesso dei Dup e il loro modo di comportarsi (come si poteva vedere sul video), si sarebbe potuto dedurre qualcosa della loro mentalità. Jollie sarebbe riuscito nell'intento, ne era certo. E una volta capito il perché essi avevano eretto la barriera di fuoco e occupato una parte dell'area del festival, la soluzione del problema sarebbe stata facile.

Più ci pensava, più si convinceva che questa era la miglior linea d'azione. Capire gli stranieri era molto più importante che combatterli. In tal modo sarebbe riuscito a neutralizzare gli sforzi di Kyle che s'era incaponito a voler manovrare la situazione solo su una base militare. Se, come risultato, si fosse raggiunta la pacifica collaborazione tra gli uomini dello spazio e quelli della

Terra, lui, Drazin avrebbe riportato un successo personale tale da fargli raggiungere la sommità della scala che stava salendo. Si sarebbe guadagnato la gratitudine di tutta l'umanità... Ma la questione era di come trovare subito il professor Jollie. Sapeva che era solito tener conferenze all'Istituto di Scienze Naturali di New York e perciò decise di cominciare da lì. Conosceva Jollie superficialmente, per essergli stato presentato tre anni prima, in un congresso, a Parigi, ma era certo che sarebbe bastata una semplice allusione a una razza sconosciuta per attirare irresistibilmente il vecchio scienziato.

Drazin sollevò il ricevitore, e chiese alla centralinista che lo mettesse in comunicazione con l'Istituto di Scienze Naturali. Quando finalmente il collegamento venne stabilito, lo aspettava una delusione. Una voce femminile lo informò che il dottor Jollie era in vacanza, e sarebbe tornato solo fra un mese. Dov'era andato? Nessuno lo sapeva di sicuro, ma si credeva che fosse andato alla ricerca di certi insetti particolari, nella Carolina del Sud. "A caccia di pidocchi!" disse tra sé Drazin con disdegno. Era proprio tipico di Jollie andare a caccia d'insetti in momenti di crisi nazionale, anzi mondiale. Aveva ben ragione, lui, di sentirsi indignato!

«È cosa della massima urgenza» gridò nel ricevitore. «Questione di vita o di morte per la sicurezza nazionale! È assolutamente necessario che mi metta in contatto senza indugio con il professor Jollie».

«Ma chi parla, per favore?» domandò la voce femminile.

«Sono il senatore Drazin, presidente del Comitato del festival mondiale. Parlo con la piena autorizzazione del Dipartimento di Stato di Washington. S'è venuta a creare una situazione della massima gravità ed è assolutamente essenziale che il professor Jollie venga richiamato e invitato a presentarsi senza indugio alla sede del festival».

La ragazza all'altro capo del filo rimase molto impressionata e si affrettò a mettere in comunicazione Drazin col direttore dell'Istituto.

Costui si rese conto della gravità della cosa e assicurò che avrebbe fatto immediatamente cercare il professore, prendendo accordi con la polizia perché fosse trasportato entro il più breve tempo possibile a New York. Tuttavia temeva che ci volessero almeno un paio di giorni, in quanto Jollie si trovava in una zona incolta, attendato in compagnia di due giovani assistenti; però Drazin stesse sicuro, che sarebbe stato fatto tutto il possibile per rintracciarlo al più presto.

Il senatore depose il ricevitore con un sospiro di sollievo, mentre un senso di trionfo gli allargava il cuore. Aveva vinto una volta di più una battaglia

verbale! Cionondimeno provava anche un lieve disagio al pensiero che forse era stato un po' intempestivo nella sua mossa. Non aveva chiesto il consiglio né il parere di nessuno e dubitava che la sua autorità fosse sufficiente a permettergli di fare quello che aveva fatto. Se Kyle fosse tornato con una squadriglia di bombardieri e avesse spazzato via stadio e Dup, a che cosa sarebbe servito disturbare il dottor Jollie? Drazin cominciò a pentirsi di esser stato così precipitoso, tuttavia decise di non far altro, per il momento, in attesa di sapere che cosa avrebbe fatto Kyle, al suo ritorno da Washington.

In quella il telefono squillò ancora e lui sollevò il ricevitore con un profondo sospiro. «Chi? Il *Morning Tribune*? No, mi spiace, non ci sono altre informazioni. Le indagini proseguono».

Sbatté il ricevitore sulla forcella e lanciò un'occhiata rabbiosa al disco d'argento, sullo schermo televisivo.

IV

Dexter tornò alle quattro, per mangiare un boccone. Lo spaccio aveva sede in un enorme locale di forma cubica affollato di numerosi tavolini in vetro e cromo e illuminato dalla morbida luce di molte lampade. Non era ancora completo, ma una volta finito avrebbe potuto ospitare tutto il personale dell'organizzazione del festival all'ora della colazione o del tè. Un altoparlante invisibile trasmetteva una dolce melodia, *Venuto dal cielo*, che a Dexter parve quanto mai adatta alla circostanza.

L'agente si soffermò sulla soglia, guardandosi intorno alla ricerca di Lynn, ma poiché ella indossava un attillato abito verde al posto del camice, faticò un po' a trovarla. Era seduta a un tavolino d'angolo, insieme a un giovane con cui stava chiacchierando.

Dexter rimase interdetto per un attimo, poi decise di unirsi ai due. Avvicinandosi al tavolo, poté esaminare meglio il compagno di Lynn e vide che era un tipo biondo, stempiato, sui trentacinque, con due limpidi occhi azzurri da bambino.

«Vi secca se mi siedo con voi?» disse Dexter.

Lynn Farrow lo salutò con un sorriso, rispondendo: «Affatto» poi si volse verso il suo compagno, e spiegò: «È Jon Dexter, dell'FBI» e completando la presentazione, aggiunse: «E questo è Bob... cioè, Robert Clayton, l'assistente di E.G.».

«Lieto di conoscervi» fece cordialmente Clayton porgendo al nuovo

venuto una mano ben curata.

Poi Dexter si mise a sedere e ordinò qualcosa alla cameriera che nel frattempo si era avvicinata, mentre Lynn gli chiedeva: «Novità?».

«Sì e no» rispose lui guardando con intimo piacere il bel volto espressivo della ragazza. «La zona è circondata e nessuno può accedervi senza un permesso speciale».

«Uhm... mi pare molto drammatico!»

«Ma è una situazione drammatica!» ribatté Dexter. «Provate un po' a parlarne a Kyle».

«E perché non al senatore Drazin? Sapete che sono due le opinioni sulla faccenda».

«Drazin è un pallone gonfiato» ribatté Dexter alzando le spalle.

«Forse avete ragione» ammise Lynn.

«E i Dup?» volle sapere Clayton.

«Sempre uguali» rispose Dexter. «Continuano a portare mate-riale nell'arena».

«C'è qualche indizio che portino armi?»

«Non saprei. Kyle direbbe di sì e Drazin di no».

«A proposito di Drazin» fece Clayton, «penso che farei bene ad andar di sopra a dargli il cambio, in modo che possa venire a rifocillarsi. È legato al telefono e non può muoversi».

«Chissà che cosa avrà detto alla stampa» osservò Dexter.

«Ha seguito il mio consiglio ed è stato molto riservato» rispose Lynn.

«Be', tanto la notizia si diffonderà, prima o poi».

«E come potrebbe?»

«E.G. mi ha detto d'aver visto due autogiri dell'agenzia Panamericana sorvolare a bassa quota lo stadio. È ovvio che avranno preso molte fotografie e può anche darsi che avessero a bordo delle telecamere. Uno, anzi, si è abbassato troppo ed ha urtato contro la barriera di forza riportando gravi danni, tanto che è stato costretto ad un atterraggio forzato nella zona australasiana».

«Vittime?»

«Non credo, ma l'equipaggio è stato preso in consegna da alcuni poliziotti, per esser interrogato».

La cameriera arrivò con un piatto per Dexter, che si concentrò per qualche minuto sul cibo. Lynn, intanto, continuava a parlare con Clayton e dopo qualche istante l'agente federale si accorse che la conversazione aveva preso

una piega scientifica. Lynn stava infatti dicendo: «...non ne sono certa, non dispongo delle apparecchiature adatte per misurare radio-frequenze nello spettro di 300.000 megacicli, ma sono quasi sicura che è in atto una linea di comunicazione costante fra la Terra e il pianeta d'origine di quegli esseri, qualunque esso sia».

Clayton indicò d'aver compreso con un cenno, Dexter invece volle più ampie spiegazioni.

«Stavo esponendo il risultato di alcuni esperimenti che ho fatto nel pomeriggio» disse Lynn Farrow. «Sebbene non sia riuscita a scoprire niente di nuovo a proposito della barriera in sé, sono riuscita tuttavia a captare alcuni segnali modulati... prossimi alla parte infrarossa dello spettro. Questi segnali, secondo me, stanno a indicare che i Dup comunicano con qualcuno. Tuttavia non ne ho la piena certezza».

«Dunque, secondo voi, i Dup sono in contatto con la loro base?»

«Sì».

«Mi pare un cattivo indizio» commentò Dexter. «Potrebbe darsi che stiano chiedendo rinforzi».

«Forse sì e forse no. È inutile lambiccarsi il cervello dal momento che siamo all'oscuro di tutto. Il senatore insisterebbe nel dire che si tratta di una trasmissione innocentissima: "Arrivati bene, tanti saluti a tutti"».

Dexter sorrise e Clayton si alzò dicendo: «A proposito di quel povero senatore, bisogna proprio che mi decida a dargli il cambio. Quel poveretto starà morendo di fame» e chinandosi su Lynn, le posò una mano sulla spalla, dicendo: «A più tardi, cara. Salve Dexter».

Quando Clayton si fu allontanato, Lynn spiegò che lei e il giovane assistente erano amici da tre anni, cioè da quando avevano lavorato insieme alla messa a punto di servomeccanismi elettronici su apparecchi stratosferici dell'aeronautica militare.

«Mi domando come possa aver scelto una professione simile una donna graziosa come voi!» esclamò Dexter.

«Niente di strano» rispose Lynn arrossendo lievemente al complimento. «Mio padre fa parte del comitato di telesonica e poiché mia madre è morta che ero bambina sono cresciuta a continuo contatto con diagrammi, circuiti, formule, matematica superiore. Ma cambiamo discorso, questo è un argomento che certo vi annoia…»

«Niente affatto!» si affrettò a protestare Dexter. «Anche l'elettronica diventa eccitante quando siete voi ad occuparvene».

Lynn rimase per un momento silenziosa girando il cucchiaino nella tazza vuota, poi, sollevando lo sguardo, disse: «Sbaglio, o cercate di farmi la corte, signor Dexter? Non vi pare di correre un po' troppo?»
«A costo di non essere creduto, debbo dirvi che dal primo momento che vi ho vista il mio cuore ha accelerato i battiti...»
«Calma, Dexter» tagliò corto Lynn con un certo impaccio. «Debbo avvertirvi che... che c'è già qualcuno nella mia vita».
«Chi? Clayton?»
La giovane fece un breve cenno d'assenso e tornò ad arrossire. Dexter la guardava, pensando che nei trentotto anni da che era al mondo non gli era mai capitato di provare per una donna quello che ora provava per Lynn Farrow. Aveva un carattere freddo, piuttosto scettico e scostante, e aveva sempre considerato le donne piacevoli passatempi, del tutto privi di importanza; ora invece stava completamente rivedendo le proprie idee... e Lynn gli troncava le speranze sul nascere!
«Parlatemi di Clayton» le disse. «Che tipo è?»
«Un tipo qualunque» rispose lei, ritrovando la sua cordiale disinvoltura, «ed è proprio per questo che mi è simpatico. E voi, che tipo siete?»
«Oh, sono ancora più qualunque di Clayton. Questo particolare potrebbe servire a rendermi più gradito ai vostri occhi?»
«Come mai siete entrato nell'FBI?» domandò a sua volta Lynn, evitando di rispondergli.
«In modo molto comune. Prima della Quinta Guerra Mondiale ero agente di polizia nel New Jersey e all'inizio delle ostilità, grazie a una fortunata coincidenza, potei arruolarmi nel servizio segreto, a Washington. Da qui all'FBI il passo è stato breve. Ramo speciale, naturalmente» aggiunse sorridendo, «il lavoro di ordinaria amministrazione non fa per me».
«Per questo hanno mandato voi, trattandosi di una circostanza tanto insolita!»
«Già» fece lui con un sospiro, «ma preferirei non esser mai venuto qui, Lynn...» e le prese una mano.
Una spiacevole voce nasale l'interruppe dicendo: «Dexter, non mi pare il momento di fare il sentimentale».
L'agente federale lasciò andare la mano di Lynn e alzò sul senatore uno sguardo di studiata malevolenza. «Il mondo in cui viviamo è pazzo, senatore» disse, «e noi siamo indotti a comportarci in modo pazzesco. Be'» aggiunse rivolto alla ragazza, «finirò il discorso la prossima volta».

«Non ci sarà una prossima volta» rispose lei alzandosi, e si allontanò prima che il giovane avesse il tempo di rispondere.

Il senatore Drazin era stanco, e lasciò cadere la sua mole massiccia su una sedia dall'apparenza fragile. Dopo aver espresso lunghe lamentele sulle telefonate che lo avevano oppresso per tante ore, confermò d'essere sempre convinto che i Dup avevano intenti pacifici. Quando Dexter lo ebbe informato che due autogiri dell'Agenzia Panamericana avevano sorvolato lo stadio, Drazin non riuscì a trattenere un moto d'ira, e battendo forte il pugno sul tavolo, esclamò: «Allora io mi sono dato tanta pena per niente!»

«Niente affatto, voi avete compiuto il vostro dovere, ma la stampa esige di essere informata. Quanto a noi, è meglio aspettare il ritorno di Kyle da Washington prima di fare altre mosse».

«Oh, so già quali saranno i suoi ordini» sbottò il senatore con occhi che mandavano fiamme: «Distruggere gli invasori!»

«Può darsi; comunque aspettiamo e vedremo».

Drazin ordinò una grossa bistecca poi riprese: «Dimenticavo una cosa. Fra gli altri ha telefonato anche Lucas, del Comitato del festival, per sapere se quanto succede farà posporre il giorno dell'inaugurazione».

«E che ne posso sapere io?» fece Dexter alzando le spalle.

«Ah, ci sarà un rinvio senz'altro, purtroppo!» bofonchiò il grosso uomo politico attaccando la sua bistecca.

«Non dimenticate che bisogna ricostruire gli edifici distrutti. Forse verrà addirittura soppresso».

«Non è il momento di scherzare!» esclamò il senatore acido. «In questa manifestazione sono impiegati milioni di dollari, non si può annullarla».

«Non sto affatto scherzando, caro senatore» ribatté seccamente Dexter, «ma se i Dup diventano ostili e la zona si trasformerà in un campo di battaglia, non potrà più esserci alcun festival. Temo che voi non vi rendiate conto della gravità della situazione».

Il senatore era momentaneamente troppo occupato ad ingoiare la sua bistecca per rispondere subito. Quando lo fece, disse: «Ma via, credete proprio anche voi, come Kyle, che arriveremo a una guerra interplanetaria, tipo romanzo di Wells? Perché non accettare le loro asserzioni, perché non ritenerli animati da intenti amichevoli?»

«Già» ritorse Dexter con sprezzo «intenzioni amichevoli! Con la barriera di fuoco e l'occupazione arbitraria di un vasto appezzamento di terreno! Per

non parlare poi degli edifici distrutti!»

«Ma loro sono pochi... e noi siamo tanti. Chi vi dice che non sian loro ad aver timore di noi? Dopo tutto la barriera è un mezzo di protezione, convenitene».

Ma Dexter non era affatto persuaso. «Mi spiace» disse alzandosi, «ma tutta la vostra eloquenza non riuscirebbe a convincermi delle vostre teorie. Sono d'accordo con Kyle, io. È sempre più prudente esser pronti al peggio, e se poi tutto andrà bene, ci sarà sempre tempo per darsi alla pazza gioia. Ed ora, se permettete...» Così detto si volse e uscì dal locale, lasciando il senatore pieno d'ira. Drazin si lasciava infatti trasportare volentieri dal proprio facile eloquio, amava sentirsi parlare, e detestava che altri lo contraddicesse o l'interrompesse bruscamente. Rimase un attimo immobile, con gli occhi fissi sulla figura di Dexter che andava allontanandosi verso la porta, poi, sbuffando, riattaccò con vigore la sua bistecca. Si preparavano momenti duri per lui e avrebbe fatto dunque bene a mantenersi in forze.

V

Alle sette e cinquantasette pomeridiane di quello stesso giorno, E. G. Wayne ricevette una segnalazione dal Controllo del Traffico Aereo: il colonnello Kyle stava tornando a New York, dove avrebbe preso terra alle otto e undici, nella zona del festival. Wayne emise un borbottio di soddisfazione e passò i cinque minuti successivi a rintracciare, mediante chiamate all'interfono, i vari membri del comitato esecutivo.

Alle otto e dieci erano tutti radunati nel suo ufficio: Dexter, Drazin e la signorina Farrow che aveva rimesso il camice e aveva perciò un aspetto decisamente professionale. Regnava il silenzio. Wayne stava esaminando alcune carte sparse sulla sua scrivania; Dexter e Lynn erano, per il momento, emotivamente divisi dal ricordo di quanto era accaduto poche ore prima fra loro; quanto a Drazin era per forza isolato dal suo atteggiamento ottimista, che contrastava con le opinioni più logiche e ragionevoli degli altri.

Alle otto e undici precise, il rombo attutito del girogetto si fece sentire e dalla finestra si poté vedere l'apparecchio scendere forando il velo delle nubi, indugiare e poi atterrare sulla pista. Immediatamente un'automobile si avvicinò al girogetto, per prendere a bordo il colonnello e portarlo in tutta fretta alla Sede Centrale.

Quando entrò nell'ufficio, Kyle aveva il piglio sicuro e deciso dell'uomo

che ha ottenuto ciò che vuole. Dopo aver salutato i presenti, annunciò: «Ho avuto un lungo colloquio con il capo del controspionaggio militare e inoltre ho partecipato a una seduta straordinaria del comitato interno della Difesa e, infine, a una conferenza dei Capi di Stato Maggiore. È stato un vero diluvio di parole, in tre ore sole, ma siamo giunti a un risultato concreto. È stata decisa un'azione immediata».

Drazin aveva l'aria abbattuta di chi, dopo aver predetto la fine del mondo, resta male nel vedere avverata la sua profezia. Dexter, Wayne e Lynn Farrow se ne stavano silenziosi, con gli occhi fissi sul viso segnato del colonnello.

«In primo luogo» riprese l'alto ufficiale, «tutti gli interessati sono stati concordi nell'asserire che, non essendo per il momento decisamente ostile nei nostri riguardi il contegno degli sconosciuti, non è giustificata un'azione militare». A queste parole, Drazin ebbe un lieve sorriso che pareva dire "Lo sapevo!". «Quindi» continuò Kyle, «non verrà effettuata alcuna azione decisiva prima di domani, a meno che, naturalmente, non avvengano altri atti ostili. Dunque, a meno di essere provocati non promuoveremo alcuna politica aggressiva nei confronti dei visitatori venuti dallo spazio».

"Grazie al cielo per il buonsenso dei Capi di Stato Maggiore!" mormorò tra sé Drazin.

«D'altra parte» continuò il colonnello, «non possiamo starcene qui con le mani in mano» trasse una profonda boccata dalla sigaretta, ne sbuffò un anello di fumo, poi proseguì: «Nel corso della notte, unità della 24° Divisione Corazzata verranno ad appostarsi nella campagna circostante questa zona. Il loro armamento comprenderà i nuovi razzi nucleari da 75, perforanti, e vi assicuro che sono armi su cui si può contare. In più» aggiunse, «prenderà stanza a Campo Hamilton, circa quindici miglia da qui, una squadriglia di Black Mamba, bombardieri a reazione di ultimo modello, con equipaggio specializzato».

Drazin gemeva in cuor suo, e sebbene il suo viso restasse impassibile, l'espressione degli occhi tradiva l'intimo disagio.

«Queste sono soltanto misure precauzionali, ma all'alba di domani saremo pronti a colpire, e a colpir sodo, secondo la necessità del momento».

«Benissimo!» mormorò Wayne soddisfatto.

«Questa manovra è stata battezzata a Washington "Operazione Barriera"» annunciò ancora il colonnello, «ed io sono stato designato al comando. Per il momento tutto rimarrà come prima: Wayne continuerà a dirigere l'organizzazione locale e a provvedere ai mezzi difensivi, all'estinzione degli

eventuali incendi, alle comunicazioni, e così via. Dexter servirà di tramite con le forze di polizia e sovrintenderà alle misure di sicurezza in questa zona. Quanto al senatore Drazin, in qualità di presidente del Comitato per il festival, farà bene a continuar a rispondere al telefono e a comunicare le notizie che riterremo opportune. Un'ultima cosa: ho fatto requisire alcune camere in un albergo di New York, per nostro alloggio, dal momento che ci è necessario restare nelle vicinanze di queste zone. Anzi, E.G., vi prego di provvedere che siano messe a nostra disposizione alcune automobili».

«Senz'altro, colonnello» rispose Wayne.

«E poi, qui dovrà sempre restare qualcuno, giorno e notte, finché non sarà tutto finito. Per stanotte rimarrò io».

«E anch'io» si offrì Wayne.

«Bene. Domani cercheremo di comunicare con gli invasori per vedere di uscire da questa situazione».

«Perché non stanotte... anzi, adesso?» obiettò Drazin.

Kyle spense la sigaretta schiacciandola tra il pollice e l'indice. «Perché» dichiarò, «stanotte non possiamo colpire a fondo. Mi occorrono cannoni e bombe a portata di mano per poter appoggiare le mie parole. Voglio essere in condizione di porre un ultimatum ai Dup e di poter passare all'azione se loro non lo accettano. Le parole non bastano se non le si può spalleggiare con una pronta azione».

«Non credo che si riuscirebbe ad ottenere qualcosa con un ultimatum» ribatté il senatore.

«Staremo a vedere» fece il colonnello con un cupo sorriso. «Ordinerò che tolgano la barriera e permettano a una delegazione di terrestri di entrare nello stadio. Dobbiamo trattare su un piede di parità».

«Bella parità! Loro sono pochi, e noi milioni!» obiettò Drazin.

«Se sono mossi da intenzioni pacifiche non debbono aver nulla da nascondere o da temere».

«E se ignorassero l'ultimatum?» obiettò Lynn.

«Allora daremmo inizio all'Operazione Barriera in grande stile!»

«Volete dire che tenteremmo di valicare la barriera?»

«Esattamente».

Lynn esitò per un attimo, con la fronte corrugata nello sforzo di pensare, poi disse: «Sarebbe una mossa inutile, colonnello. La barriera è realmente impenetrabile».

Il colonnello ebbe un sorrisetto di superiorità, come se lui solo fosse a

conoscenza di qualche segreto ignorato dagli altri. «Quanto a questo, staremo a vedere! Ho in mano un paio di briscole».

«Il brutto è che anche i Dup hanno parecchie corde al loro arco» ribatté Lynn Farrow, «e una di queste è appunto la barriera. Avremo parecchio filo da torcere... e poi dovreste tener presente che la barriera va considerata dal punto di vista di un'installazione elettronica e non come una fortificazione militare».

«Ah, questo lo dite voi» fece giovialmente Kyle, «ma vedrete un po' se non riusciremo a penetrare nello stadio».

A queste parole seguì un lungo silenzio. Kyle andò a guardare lo schermo: nulla era cambiato nell'interno dello stadio. Il disco argenteo giaceva ancora immobile sul verde prato e i misteriosi esseri continuavano a muoversi con movimenti pacati, trasportando materiale, completamente ignari delle titaniche correnti di opposizione che andavano suscitando, come se vivessero in una dimensione loro propria, in un tempo e in uno spazio avulsi dagli affari terrestri, immuni e al di fuori d'ogni possibilità di comunicazione. Erano come un tumore maligno, consapevole dell'ostilità della medicina, ma indifferente ad essa.

«C'è un'altra cosa da tener presente, colonnello» osservò poi Wayne rompendo il silenzio. «Il senatore è stato letteralmente subissato da telefonate, per tutto il pomeriggio. Quanto possiamo lasciar trapelare alla stampa?»

«Tutto, all'infuori del lato militare» rispose Kyle. «Insomma, si può parlare dell'arrivo dei Dup e della barriera di fuoco, ma non dobbiamo neppur alludere alle operazioni militari in corso... E questo è tutto. Voi non avete nulla da dirmi?» terminò il colonnello, piantandosi solidamente a gambe larghe e incrociando le braccia.

«Io ho fatto qualche progresso nelle mie indagini» comunicò Lynn Farrow. «E credo di potervi dire qualcosa di più a proposito dei Dup e del loro luogo di provenienza».

«Benissimo», commentò Kyle raggiante.

Lynn si avvicinò alla scrivania ed aprì un cartelletta da cui trasse alcune fotografie e negative trasparenti che parevano radiografie. Spiegò che le fotografie erano istantanee prese con un teleobiettivo dall'alto, prima che la barriera venisse ampliata. Indicò l'immagine di un occhio, preso in ombra, e di un altro colto invece in pieno sole, facendo notare che in ambedue i casi le dimensioni delle pupille erano uguali. Poiché non si poteva dubitare

dell'evidenza fotografica, bisognava ammettere che il funzionamento degli occhi dei Dup era diverso da quello degli occhi umani.

«In che senso?» volle sapere Kyle.

«Perché» spiegò la giovane scienziata, «l'apertura delle pupille dell'occhio umano varia col variar dell'intensità della luce: più la luce è forte più la pupilla è piccola. Si tratta di un riflesso automatico di adattamento all'ambiente. Invece, negli occhi degli sconosciuti, tale riflesso non è stato riscontrato, dal che si può dedurre anche che non si tratti di veri occhi».

Intanto che Lynn parlava, i quattro uomini s'erano avvicinati alla scrivania ed ascoltavano con grande attenzione le parole della ragazza, esaminando le fotografie con l'interesse incredulo che si presta alle banconote false. Lynn prese in mano un'altra istantanea, spiegando che era l'immagine di un polso di uno degli sconosciuti esseri: ebbene non si notavano né pori né peli, e l'epidermide rifletteva la luce come quella verniciata di una bambola.

«E che cosa significa tutto questo?» domandò ancora Kyle.

«Adesso ci arrivo» ribatté Lynn, e prese in mano due negative, spiegando che si trattava di lastre radiografiche prese mediante una macchina speciale, con l'aiuto di un acceleratore lineare a lunga portata, in modo che le radiazioni X fossero di intensità sufficiente. Insomma, si trattava di una telefoto a raggi X. Le due lastre mostravano due diversi Dup, dalle identiche dimensioni. Lynn sollevò le lastre controluce in modo che si potesse vedere il tenue disegno della parte interna dei corpi. Ma c'era poco da vedere: un mosaico informe entro una sagoma umanoide, con, al centro dell'addome, una macchia scura di forma ovale.

«Vi prego di osservare bene queste lastre» disse Lynn. «Le radiografie sono identiche salvo che in un particolare: la forma e le dimensioni di quell'oggetto ovale nell'interno del corpo. Per il resto sono perfettamente uguali. Mancano del tutto dello scheletro e dei vari organi che ci si potrebbe aspettar di trovare, mentre ci - troviamo davanti a un ammasso di linee geometriche che si intersecano».

Lynn ripose le lastre nella cartelletta e guardando i suoi interlocutori, dichiarò: «Manca ancora una cosa. Nel corso del pomeriggio ho potuto fare controlli approssimativi delle segnalazioni radio trasmesse dall'arena. Si tratta di un raggio ristrettissimo e molto potente, diretto più o meno verticalmente, ma capace anche di spaziare attraverso il cielo. La graduazione del movimento è di 15° all'ora... identica cioè a quella della rotazione terrestre». Lynn s'interruppe ancora esaminando i volti intenti dei quattro uomini, quindi

concluse: «Questi sono i fatti, signori, e adesso vi esporrò in breve la mia interpretazione. È ovvio che il raggio è stato studiato apposta per reagire alla rotazione terrestre. In altre parole, il raggio è diretto verso un punto stabilito dello spazio... quasi certamente verso il pianeta natale degli invasori. Certa di questo, ho chiesto un controllo all'osservatorio astronomico di Mount Wilson e a quello di monte Palomar. Ebbene, il raggio è effettivamente diretto verso un pianeta».

«Quale?»

«Saturno».

«Vorreste dire che i Dup vengono da Saturno?»

«Non possiamo averne la certezza assoluta, però sappiamo che sono in comunicazione con Saturno. Ora, il problema è questo: Saturno è un grande pianeta, con una gravitazione immensa e un'atmosfera velenosa fatta per lo più di ammoniaca e di metano. È anche un pianeta estremamente freddo. Gli scienziati non credono che possa esistervi alcuna forma di vita.... tanto meno di vita umana».

«Non riesco a capire» fece Kyle scuotendo il capo. «Se avete appena finito di dire che i Dup vengono da lassù…»

«Infatti. Ma secondo me, ogni forma di vita originaria di Saturno deve per forza di cose essere completamente diversa dalla vita terrestre. Un Saturniano deve adattarsi alla tremenda forza gravitazionale, alla pressione atmosferica inconcepibilmente alta, a estremi di freddo, e naturalmente deve respirare – se respira – ammoniaca e metano. Quindi non potrebbe neanche lontanamente rassomigliare ad un essere umano».

«Continuo a non capire» confessò Kyle.

«La risposta è semplice, colonnello» rispose Lynn con un sorriso. «I Dup vengono da Saturno e hanno forma umanoide. Pure abbiamo appena finito di constatare che non possono avere forma umana. Ragione per cui i Dup sono Saturniani sotto mentite spoglie».

«E che cosa sono, insomma?» insisté Kyle.

«Degli automi, ma non del tutto... guardate». Lynn tornò a sollevare controluce una delle lastre.

«Sono automi per l'80%» spiegò.

«Il mosaico di linee che vedete è costituito da circuiti meccanici ed elettronici... o anche di altre tecniche a noi sconosciute. I loro corpi sono involucri metallici flessibili contenenti un complesso meccanismo. Ma questa parte» aggiunse indicando l'indistinta massa ovale al centro del corpo, «non è

meccanica. In tutte le lastre questa è l'unica parte che sia lievemente diversa per forma e struttura in ciascun individuo».

«E allora che cos'è?» domandò il colonnello.

«Questa parte è il vero Saturniano».

La dichiarazione della giovane scienziata fu seguita da qualche istante di profondo silenzio. Poi Kyle s'avvicinò alla scrivania per esaminar meglio la lastra, con gli occhi ridotti a due sottili fessure e le labbra serrate in una linea sdegnosa.

«Ma così... così ovale e informe...» mormorò.

«Forse non mi sono spiegata bene» riprese Lynn. «Il vero Saturniano si trova dentro a quest'ovale. Secondo me si tratta di un involucro pressurizzato, probabilmente a prova di radiazioni, che forma un compartimento stagno in cui l'occupante può sopravvivere comodamente in condizioni di temperatura, pressione ed atmosfera simili a quelli di Saturno».

«Ma allora come sono grandi... cioè, come sono piccoli, questi Saturniani?»

«Non lo so» rispose Lynn tornando a riporre le lastre nella cartelletta. «Il compartimento ovale è opaco ai raggi X. Probabilmente le sue pareti hanno un grosso spessore, e poiché le sue dimensioni variano da individuo a individuo, penso che siano stati fatti per adattarsi ai diversi occupanti. Come gli uomini, così anche i Saturniani debbono essere uno diverso dall'altro. A occhio e croce direi che i Saturniani sono alti una quindicina di centimetri... ma quanto alla loro struttura, le vostre supposizioni valgono le mie».

«Ah, ah!» fece Kyle con una risata fanciullesca. «Abbiamo a che fare con degli omini alti quindici centimetri! E credono di potercela fare? La vedranno, oh se la vedranno... ah, ah!»

Lynn rispose alla sua risata con un acuto sorriso non esente da una sfumatura di avvertimento. «Non sottovalutateli solo perché sono piccini, colonnello! Spesso, gli uomini piccoli sono i più aggressivi... e poi non sono uomini, quindi non potete giudicarli». Così detto, Lynn si rimise a sedere accanto al senatore Drazin, il cui stupore e la cui confusione parevano ancora più grandi ora che il segreto dei Dup era stato rivelato.

«Dottoressa Farrow» bisbigliò, «ma perché i Saturniani hanno fatto i loro automi tutti uguali?»

«Evidentemente» rispose Lynn, «essi hanno tenuto sotto osservazione la Terra per chissà quanto tempo, ma per quanto perfezionati possano essere i loro apparecchi, non possono essersi fatti che un'idea approssimativa

dell'umanità. Per questo, altrettanto approssimativi sono gli umanoidi da essi creati. Non avete notato quanti particolari manchino? I riflessi delle pupille, i pori, i peli?...»

«Già, già» convenne Drazin, «dovete aver ragione. Dev'essere proprio così».

Dieci minuti dopo, al termine di una concitata discussione, il colonnello dichiarò: «È inutile perdere tempo in chiacchiere. Siamo molto grati alla dottoressa Farrow per i brillanti risultati conseguiti, ma questo non muta la situazione. Uomini o no, domattina lanceremo l'ultimatum. E adesso, se non c'è altro...»

«C'è ancora una cosa molto importante, colonnello» disse il senatore Drazin con voce piena d'ansietà. «Bisognerà rinviare l'inaugurazione del festival, o non ce ne sarà bisogno?»

L'espressione di Kyle indicò chiaramente che per lui quella questione non rivestiva alcuna importanza. «Tutto dipende da come andranno le cose domani» dichiarò. «Se questa zona diventerà teatro di guerra, cosa che pare molto probabile, allora converrete che non ci potrà essere alcun festival».

Il senatore si alzò in un silenzio minaccioso, soffregandosi le mani. Si guardò intorno, osservando la espressione ostile degli astanti, poi cominciò a parlare. «Dal momento che questa è, credo, una conferenza» disse, «e noi tutti possiamo considerarci dotati di incarichi ufficiali, mi è concesso dire una parola?» Il timbro pacato della sua voce conteneva la stessa calma opprimente che precede gli uragani. Dexter e Lynn si scambiarono una breve occhiata. Kyle, invece, guardò l'orologio, e, ignorando la domanda del senatore, disse a Wayne: «Che ne direste di una tazza di caffè?»

Wayne guardò stupito da lui a Drazin prima di rispondere, poi disse: «Certo, la ordino subito» e avvicinandosi alla scrivania, girò l'interruttore dell'interfono e ordinò qualche rinfresco. Intanto il senatore era rimasto immobile e un rossore sempre più cupo, gli si andava diffondendo sulle guance.

Infine, senza una briciola di entusiasmo, Kyle disse: «Va bene, senatore. Parlate pure, ma siate breve. È stata una giornata campale».

«Grazie, colonnello» mormorò Drazin con evidente ironia. «Vorrei solo sottolineare alcuni aspetti finora trascurati della situazione. Come presidente del Comitato organizzatore del festival dovrei ricordarvi che il festival è un'impresa internazionale cui prende parte la maggioranza delle nazioni. Queste nazioni vi hanno apportato notevoli contributi economici e per di più

il comitato è composto di venticinque membri di diversa nazionalità, ognuno dei quali ha diritto di parola e di voto su quanto concerne il festival. Quindi, prima di agire, non bisogna dimenticare che il festival non è un'impresa unicamente americana, e non sta quindi solo agli americani decidere se sì o no!»

«State un po' a sentire, senatore...» cominciò irosamente Kyle, ma Drazin lo interruppe alzando solennemente una mano.

«Fatemi il favore di non interrompermi finché non avrò terminato» insisté. «Ci sono altri punti di vista, oltre al vostro, colonnello Kyle».

«Va bene. Andate pure avanti» borbottò Kyle.

«La seconda questione» proseguì Drazin, parlando con voce lenta e persuasiva, «è che se davvero questi sconosciuti... questi Saturniani hanno intenzioni aggressive nei confronti di questo pianeta, cosa della quale dubito fortemente, la faccenda, anche qui, non interessa solo gli Stati Uniti. In questo caso si troverebbe coinvolta la sicurezza di tutto il pianeta e sarebbe molto imprudente da parte americana passare all'azione diretta senza essersi prima accordata con le altre potenze. E» aggiunse con tono enfatico, «che autorità avete, voi, per assumervi il comando della difesa di tutto il mondo da una presunta invasione planetaria? Chi siete voi, per permettervi di agire in nome di tutte le nazioni terrestri senza che nessuno vi abbia incaricato di questo?»

Kyle fece un passo avanti, stringendo forte i pugni fino a far diventar bianche le nocche. Per un istante parve che volesse rispondere alle argomentazioni del senatore con un sinistro ben piazzato, ma si riprese in tempo, trasse un profondo respiro, e si rilassò. Drazin, che si era un po' spaventato, riprese coraggio vedendo che il colonnello era riuscito a controllarsi, e continuò: «Talmente vaste sono le implicazioni di questo lato della faccenda, che io non posso far altro se non raccomandarvi di ponderare con la massima cura la questione prima di agire. Dopo tutto, che ne sappiamo di questi visitatori venuti da Saturno? Niente... all'infuori del fatto che sono scientificamente molto progrediti. Impariamo a conoscerli! Dall'analisi della loro civiltà e della loro psicologia potremo decidere se sono ostili, o se le loro azioni, apparentemente ostili, sono unicamente il frutto di una mentalità diversa da quella terrestre, estranea alla nostra comprensione e alla nostra esperienza, ma non per questo meno innocenti! Chiamiamo quindi, prima di procedere all'azione diretta contro di loro» prosegui il senatore, incoraggiato dal silenzio degli altri, e trascinato, come sempre gli capitava, dal fascino

della propria eloquenza, «chiamiamo un esperto in analisi delle civiltà. Compiamo tutti i passi possibili per risolvere in modo incruento la questione, prima di correre il rischio di far piombare sulla terra migliaia e migliaia di Saturniani spinti dalla sete di vendetta! Chiamiamo qualcuno... per esempio il professor Ebenezer Jollie, della Società Antropologica Internazionale, e lasciamo che sia lui a giudicare, prima d'ogni altro, i Saturniani! Egli, più di chiunque di noi, può essere in grado di distinguere se essi sono o no una razza bellicosa. Il professor Jollie è l'uomo che potrà aiutarci ad uscire da questo punto morto!»

Finito che ebbe di parlare, il senatore Drazin si lasciò cadere sulla sedia e si guardò in giro per vedere quale effetto avessero prodotto le sue parole. L'arrivo del caffè e delle bibite permise agli altri, un po' sconcertati e perplessi, di prender tempo prima di rispondere. Dopo che tutti si furono serviti, il colonnello disse finalmente: «Complimenti, senatore, non c'è dubbio, siete un grande oratore! Ammetto che vi siete guadagnato un punto, e forse anche due di vantaggio. È evidente che in una situazione come questa gli angoli da prendere in considerazione sono molti e, se avessimo il tempo di soffermarci a meditare, ci renderemmo pienamente conto di quanto sia complessa la cosa. Ma ho già detto che discutendo non si approda a niente... Quello di cui voi non volete rendervi conto, senatore, è l'urgenza della cosa. Non si può indugiare, bisogna risolvere subito la situazione, prima che precipiti. Appunto perché ignoriamo quali siano le intenzioni dei Saturniani, appunto perché non possiamo prevederne le reazioni, è meglio esser pronti a tutto e cercar di prevenire il peggio».

«Ma io non vi chiedo di indugiare né di discutere» l'interruppe fermamente Drazin. «Vi chiedo soltanto di consultare un esperto».

«E va bene, senatore» convenne Kyle rassegnato. «Vi farò questa concessione: rintracciate questo professore di cui parlate e fatelo venir qui al più presto. Annunceremo all'altoparlante la nostra intenzione di mandare una rappresentanza nell'interno dello stadio. Andremo io, la dottoressa Farrow, il professor Jollie. Sul posto, potremo farci una opinione più esatta... ammesso che i Saturniani accettino la proposta. Questo è massimo che posso fare per voi, senatore».

«È quanto mi basta» concesse Drazin con voce un po' incerta.

«Ma, a proposito di questo professor Jollie... sapete come rintracciarlo?»

Drazin trasse un profondo respiro, poi disse tutto d'un fiato: «L'ho già fatto avvertire ed è probabile che possa arrivare da un momento all'altro».

Kyle s'irrigidì e i suoi occhi parvero diventare di marmo grigio, con la malevolenza di quelli d'una vipera. Vivamente a disagio sotto il peso di quello sguardo, il senatore prese a tormentarsi nervosamente le dita.

«Bella mossa, senatore» disse al fine Kyle, con voce sibilante, «bellissima davvero. Avevate preparato tutto. Mi avete proprio preso in giro per benino».

«No, no, colonnello» protestò nervosamente Drazin. «È un'idea che m'è venuta nel pomeriggio, mentre eravate a Washington. Ho telefonato all'Istituto e mi hanno detto che il professor Jollie si trovava in vacanza nella Carolina del Sud... Siccome mi pareva che non ci fosse un minuto da perdere se volevamo che il professore venisse qui, ho semplicemente prevenuto la vostra decisione, colonnello. Questo è tutto».

«Certo... questo è tutto» ripeté ironicamente Kyle. «Tenetevelo per detto, caro senatore. Io non mi rimangio la mia parola, e quel che è stato è stato. Il vostro Jollie verrà a esaminare i Dup, ma per l'avvenire tenete bene a mente che chi comanda, qui, sono io, e che ci tengo a sapere quello che succede».

E con questa dichiarazione bellicosa la conferenza ebbe finalmente termine.

VI

Il giorno dopo a mezzogiorno la situazione era materialmente cambiata. Una divisione d'artiglieria, sopraggiunta nel corso della notte, s'era attendata in mezzo alla campagna, a nord della zona dove si stava preparando il festival. Poco prima dell'alba un convoglio di carri armati era rumorosamente entrato in scena, seguito da formazioni corazzate che trainavano cannoni e mortai da razzi. Pattuglie di poliziotti bloccavano le vie d'accesso alla zona, che si trovava quindi circondata da una fascia di terreno silenziosa e disabitata. La costruzione e la messa a punto degli edifici del festival proseguiva, ma a ritmo molto ridotto, perché gran parte degli operai aveva deciso di assentarsi dal lavoro finché non fosse cessata la minaccia dell'invasione interplanetaria. L'atmosfera era carica di tensione e di inquietudine e dava adito a scatti di malumore e a una continua irritabilità.

Dexter e Drazin, che avevano trascorso la notte all'albergo di New York nel quale Kyle aveva fatto requisire le stanze, assistettero, mentre consumavano la prima colazione, alla proiezione di un telefilm, preso evidentemente durante il pomeriggio del giorno prima, in cui si vedeva l'arena dello stadio con l'astronave e i Saturniani, di cui il commento sonoro

raccontava l'arrivo. Inoltre, il colonnello doveva aver fatto alcune dichiarazioni alla stampa; bastava dare un'occhiata ai giornali per rendersene conto. Il *Morning Sun*, per esempio, portava un titolo a piena pagina che chiedeva AMICI O NEMICI?, sotto al quale, in grossi caratteri, era scritto: SPEDIZIONE SATURNIANA SULLA TERRA - SFIDA ALLA TERRA. Nonostante l'allarmismo implicito in queste parole, la cronaca era del tutto innocua e si limitava a raccontare l'arrivo dell'astronave e a descrivere i Dup e la barriera di fuoco, aggiungendo che la zona del festival era stata isolata per misura precauzionale anche se nulla stava per il momento ad indicare che i Saturniani erano mossi da intenzioni bellicose.

Quasi tutti i giornali portavano grandi fotografie a colori che rappresentavano lo stadio visto dall'alto e si sprecavano in titoloni sensazionali; però il contenuto degli articoli era suppergiù lo stesso, il che faceva supporre che la stampa avesse ricevuto precise direttive. Indubbiamente, il colonnello doveva aver dichiarato che non bisognava fare fantasiose allusioni a una "guerra interplanetaria"; infatti nessuno dei giornali parlava dell'afflusso di truppe intorno alla zona del festival. Anzi, i quotidiani più importanti sottolineavano il lato pacifico della faccenda, interpretando alla lettera il messaggio dell'integratore semantico: i Saturniani erano venuti per partecipare anche loro al festival.

Il senatore rimase molto soddisfatto dell'atteggiamento degli organi di diffusione e ne attribuì la pacatezza e la cautela all'influenza che le sue parole avevano avuto sul colonnello. «Ecco, così dev'essere il giornalismo» disse a Dexter, con il tono dell'uomo che ha passato tutta la vita a lottare contro la corruzione della stampa. L'agente federale, più cinico e forse più vicino alla verità, riassunse le sue impressioni in una sola parola: «Censura».

L'opinione mondiale era, in genere, stupita e sorpresa. Negli ultimi tempi era stata fatta tanta pubblicità ai lanci di razzi sulla superficie lunare, che la possibilità di uno sbarco sulla Terra di abitanti d'altri pianeti non era mai stata presa in considerazione. Come, un'altra razza aveva battuto in velocità quella umana nel valicare lo spazio?

A un senso iniziale di sbigottimento, seguì un vivace interesse per i minimi particolari della spedizione saturniana. Agenzie di notizie d'ogni paese chiedevano informazioni e fotografie, ma i comunicati provenienti da New York erano assai laconici, e le uniche fotografie disponibili erano alcune vedute del disco argenteo, preso dall'alto.

Un risultato del tutto inatteso fu un grande aumento nelle richieste di

partecipare al festival. Milioni di persone che fino al giorno prima si sarebbero accontentate di assistere alle diverse cerimonie sui loro schermi televisivi, decisero di parteciparvi personalmente per poter osservare con i loro occhi il contributo saturniano. Fin dalle prime ore del mattino si registrarono molteplici richieste via radio provenienti da ogni angolo della Terra.

Alle otto e mezzo un'auto da noleggio si fermò davanti all'ingresso dell'albergo e pochi istanti più tardi Dexter aveva già firmato l'autorizzazione dattiloscritta di prenderne possesso finché fosse durato l'incarico che gli era stato affidato. Questo particolare era stato curato da Wayne, che non perdeva mai tempo nel sistemare faccende del genere. Dexter caricò a bordo il senatore e si recò di gran carriera nella zona del festival, chiedendosi oziosamente e spassionatamente che cosa sarebbe successo se il muro di fuoco fosse stato esteso nel corso della notte. L'idea non lo preoccupava – del resto non era tipo da sprecare sentimenti ed emozioni per cose soltanto probabili –, il suo addestramento e la sua esperienza gli avevano insegnato a considerare tutti i possibili mutamenti e combinazioni di circostanze di qualsiasi situazione. Era, questo, un gioco analitico astratto, che lui giocava automaticamente, quasi senza accorgersene.

Oltrepassato lo sbarramento di polizia, costeggiarono la vasta tendopoli che era sorta nel corso della nottata. Dexter notò i mezzi corazzati e i cannoni con un sorriso di soddisfazione, mentre il senatore si accigliò, ma non fece commenti. Sentiva infatti che era inutile tentar di discutere con Dexter, il quale non era tipo da cambiar idea radicalmente da un momento all'altro, o di recedere sia pure d'un sol punto sulla base di una semplice discussione. Comunque, poi, non aveva voglia di far conversazione: il problema del professor Jollie lo preoccupava parecchio. La sera prima aveva telefonato al comando di polizia della Carolina del Sud nella speranza di saper qualcosa di positivo sul professore, ma la sua speranza era andata delusa. L'avevano assicurato di aver fatto tutto il possibile, erano stati mandati autogiri per rintracciare Jollie, ma il territorio da perlustrare era molto esteso e non si poteva dire quanto tempo ci sarebbe voluto. Drazin disperava in cuor suo di veder giungere il professore e ciò avrebbe fatto di Kyle l'unico arbitro della situazione, perché il senatore dubitava che la propria abilità di persuasione sarebbe valsa a evitare ancora per molto una azione aggressiva. L'avvenire immediato era piuttosto oscuro e, a mano a mano che si avvicinavano alla zona del festival, Drazin lo vedeva sempre più nero. Quando giunsero alla

sede della direzione tecnica, il senatore cominciò perfino a dubitare di poter uscire vivo dal palazzo.

Nell'ufficio trovarono il colonnello e Wayne, entrambi piuttosto stanchi e preoccupati, e Lynn Farrow, che pareva invece fresca come una mattinata d'aprile. Lei e Wayne, insieme a due sconosciuti – probabilmente due tecnici – stavano esaminando una carta stesa sulla scrivania.

«Che c'è di nuovo?» domandò Dexter.

Dopo averlo cordialmente salutato, Kyle rispose con aria soddisfatta: «Niente di nuovo, ma un forte contingente di truppe è già pronto ai miei ordini. Il nemico non s'è mosso. Wayne pensa di poter modificare lo schermo in modo da riuscir a vedere anche dietro all'astronave».

Dexter attraversò la stanza e andò a mettersi dietro la scrivania, osservando, senza capirci niente, le linee e i simboli tracciati sulla carta. Lynn e Wayne stavano discutendo alcuni particolari tecnici. Da quel che dicevano, l'agente poté solo dedurre che non erano stati ancora completati alcuni circuiti televisivi interni, ma che mediante opportuni allacciamenti si sarebbero potuti far funzionare i tubi già installati nella parte interna dello stadio, in modo da aver una visione completa dell'arena.

La mattinata trascorse senza che accadesse niente di importante. I lavori per il completamento della rete televisiva proseguirono veloci e senza intoppi, anche se occorsero alcune ore prima che fossero terminati. Drazin riprese le sue mansioni di addetto stampa, restando perennemente attaccato al telefono a rifiutare continue richieste di essere ammessi entro la zona sorvegliata. Le precauzioni prese non servivano altro che ad acuire la curiosità del pubblico, ma Drazin fu adamantino, anche se non sapeva bene neppure lui perché non dovesse dare altri e più ampi particolari della situazione. Ubbidì quindi, sia pur con disapprovante cocciutaggine, agli ordini impartiti da Kyle, come se, così facendo, assolvesse se stesso da ogni responsabilità relativa alle possibili conseguenze.

Il colonnello accompagnò Dexter al campo e lo presentò al capitano Doakes, comandante di un distaccamento della 24° Divisione Corazzata. Il capitano era un uomo alto e angoloso, dal volto triste, che aveva l'aria di star sempre a disagio, sia in piedi che seduto. Il suo aspetto malinconico era accentuato da un paio di baffi cascanti d'un color paglierino scuro, resi più bruni al centro dalla nicotina. Era infatti un fumatore accanito. Nonostante l'aria poco marziale era un ufficiale molto brillante, dotato di intelligenza acuta unita a una totale assenza di nervi. Nel corso della Quinta Guerra

Mondiale s'era meritato per il suo coraggio la Medaglia d'Onore del Congresso, ma nonostante tutto questo era un uomo semplice, che prendeva le cose dal lato comico. A Dexter riuscì subito simpatico.

I tre uomini sedettero attorno a un tavolino nella tenda del capitano, che offrì da bere sentenziando: «Non si può parlare senza un po' di lubrificante!».

Poi, il colonnello tratteggiò i punti salienti del problema saturniano, soffermandosi particolarmente sulla presunta invalicabilità della barriera di fuoco e sui suoi effetti distruttivi nei confronti degli edifici del festival. A questo punto, Doakes commentò: «Un pugno di Dup non fermerà la 24° Corazzata, colonnello. Li raddolciremo con qualche razzo perforante da 75, poi vedrete che riusciremo a varcare il muro».

«Sarà un'ottima cosa, quando verrà il momento d'agire» dichiarò Kyle. «Ma per ora dobbiamo attendere...» e spiegò al deluso capitano i motivi per cui non poteva agire subito.

Dopo circa un'ora di discussioni, i tre uomini decisero di recarsi nell'ufficio di Wayne, dove il senatore, più che mai stanco e depresso, viveva praticamente incollato al telefono. I tecnici avevano appena terminato la messa a punto della rete televisiva e tutti osservarono con grande interesse l'immagine completa dell'arena. Ma non c'era che una cosa diversa dal solito: un oggetto non meglio identificato, che poté esser visto poiché ora anche la parte posteriore all'astronave era visibile e che pareva fatto dello stesso materiale del disco. Era di forma trapezoidale e aveva una vaga Somiglianza con un capanno da bagno che un forte vento avesse fatto inclinare. Sul tetto erano montati parecchi congegni parabolici, e da un'apertura ovale alla sua base si vedevano emergere a regolare intervallo i Dup, come in una processione regolata con minuziosa esattezza.

Wayne esaminò la scena per qualche minuto, molto deluso. La nuova installazione televisiva non aveva rivelato nessuna novità sensazionale dunque, e il piccolo edificio obliquo, per quanto ne sapevano, poteva anche essere il gabinetto dei Dup.

Lynn Farrow, invece, pareva dimostrare molto interesse per i minuscoli paraboloidi installati sul tetto della costruzione sbilenca; non erano molto ben distinguibili a causa del sole che vi si rifletteva in modo da abbagliare, tanto che la giovane scienziata non poté procedere a misurazioni di sorta, ma quando una nube passò davanti al sole, li poté studiare in ogni minimo particolare. Parevano minuscoli riflettori metallici, come fanali da autocarro, di dimensioni però più ampie. Lynn appoggiò sul video una riga trasparente e

fece alcuni calcoli che controllò col calcolatore da tasca. Wayne, che l'osservava con aria un po' ironica, le chiese: «Ebbene?»

«Niente» rispose lei alzando le spalle. «Facevo solo delle misurazioni. Quegli oggetti sono antenne paraboliche ad ultra-alta frequenza e c'entrano senza dubbio con le segnalazioni che ho captato ieri. Quella specie di capanno dev'essere una stazione ricetrasmittente».

«Uhm» fece Wayne. «Questo non ci è di grande aiuto».

«Vorrei poter intercettare i loro messaggi» ribatté Lynn. Poi, dopo averci pensato un attimo, aggiunse: «Però, prima, dovremmo imparare il saturniano!»

Stava per voltarsi e allontanarsi dallo schermo, quando qualcosa si risvegliò debolmente nel suo cervello, come se d'improvviso il suo io inconscio avesse acceso una luce. C'era qualcosa di diverso, nella scena riflessa dal video, qualcosa che il giorno prima non c'era; ma sul momento la giovane donna non riuscì ad afferrare che cosa fosse. Non c'entravano le antenne, che avevano polarizzato fino a quel momento la sua attenzione, ma si trattava di qualcosa che aveva a che fare coi Dup in se stessi, col loro continuo andirivieni...

E allora, d'un colpo, capì... L'evidenza era talmente lampante che si meravigliò potesse esser passata inosservata fino a quel momento. Dall'apertura ovale dell'edificio trapezoidale continuavano a uscire Dup, ad intervalli regolari... Ma nessuno di essi vi entrava!

Wayne aveva manovrato i comandi in modo che fosse visibile e ben ingrandita solo quella specie di capanna sbilenca, ma Lynn aveva bisogno d'avere una conferma alla sua certezza, quindi chiese di riavere sullo schermo una veduta panoramica dell'arena.

Wayne manovrò qualche commutatore e si rivide la scena ormai ben nota del prato verde col disco d'argento. I timori di Lynn risultarono fondati: l'arena era gremita di Dup. Dovevano essercene per lo meno duecento, raccolti a piccoli gruppi sul bordo del prato e sulle gradinate che lo racchiudevano. Qua e là scintillava al sole qualche sconosciuto apparecchio.

«Dio Santo!» esclamò Wayne.

Il senatore Drazin, che continuava a badare al telefono all'altra estremità della stanza, sentendo questa esclamazione corse anche lui accanto allo schermo, approfittando del fatto che, per il momento, nessuno chiamava. Gli bastò un'occhiata per rendersi conto della situazione. Sebbene fosse pronto al peggio, non poté impedire che una sensazione di disagio gli contraesse lo

stomaco. L'aumentato numero dei Saturniani era un argomento difficilmente giustificabile come appoggio della tesi pacifista.

Intanto, Lynn si era ripresa e aveva ritrovato la sua calma. «Questo cambia la situazione» disse.

«Ieri, E.G., avevamo da fronteggiare solo pochi Dup... ma oggi sono centinaia, e continuano ad arrivarne. Fra poche ore ce ne saranno migliaia, nello stadio. E hanno anche degli apparecchi nuovi... forse sono armi».

«Non c'è dunque da meravigliarsi se hanno ampliato la barriera» commentò Wayne con voce tesa.

«Hanno bisogno di maggior spazio. La faccenda diventa seria».

«Ma da dove vengono?» fece Drazin stupefatto. «Quel... quella specie di capanna... è una macchina per fabbricarli, forse?»

«No» affermò Lynn. «Vengono direttamente da Saturno».

«Ma come?» domandò Drazin.

«Secondo me vengono portati dalle onde radio» rispose Lynn.

«Ma che diavolo volete dire con questo?» insisté Drazin.

«È l'unica spiegazione possibile, senatore. Quel piccolo edificio è, senza dubbio, una stazione radio dalla quale i Dup escono senza esservi prima entrati. Quindi l'unica teoria che possa spiegare il fenomeno è la possibilità di trasmissione radio di materia solida».

«Mai sentito una roba simile» borbottò Drazin in tono risentito, come se una cosa da lui ignorata non avesse il diritto di esistere.

«Neanch'io» convenne Lynn. «La teleforesi è una di quelle cose che sono tecnicamente concepibili, ma praticamente irrealizzabili... per lo meno sulla Terra. I Saturniani debbono aver scoperto la tecnica di disintegrare la materia riducendola alla sua energia fondamentale, e di trasmetterla attraverso lo spazio in quella forma, per poi reintegrarla a destinazione…»

Lo squillo urgente del telefono richiamò il senatore ai suoi doveri, lasciando libera la ragazza di dare le sue spiegazioni a Wayne senza essere interrotta. «A giudicare dal numero delle antenne paraboliche sulla sommità di quel curioso edificio» disse, «presumo che sia una stazione radioricevente supersensibile, che capta segnali microonda inviati da Saturno. Potrebbe darsi che i Saturniani siano convertiti in energia-onda per mezzo di una scissione tridimensionale, così come avviene nel video, e che quest'onda-forma venga usata per modulare il raggio radio».

«Mi pare un'ipotesi logica» convenne Wayne.

«E significa che rinforzi ostili vengono convogliati da Saturno sulla Terra

alla velocità della luce».

«Credo che abbiate proprio ragione».

«Vengono reintegrati in quell'apparecchio a una media di circa tremila all'ora, e non possiamo far niente per fermarli. Pure, se non ci muoviamo, domani avremo decine di migliaia di Saturniani nell'interno della barriera di fuoco. Occorre agire senz'altri indugi».

Drazin, che aveva finito di telefonare, si fece di nuovo avanti, con l'aria di chi è travolto dal succedersi affrettato degli eventi e si rifiuta di accettarli per reali. «Non sono affatto d'accordo, dottoressa Farrow» si affrettò a dichiarare. «Come possiamo pretendere di interpretare questa nuova mossa dei Saturniani, se ignoriamo la loro mentalità? Come possiamo presumere che sono ostili, quando non c'è la benché minima prova delle loro vere intenzioni?»

«Ecco la prova, senatore» rispose Wayne additando lo schermo.

«Vi scongiuro di non precipitare gli eventi, prendendo delle decisioni affrettate che si potrebbero poi rimpiangere» insisté Drazin. «Aspettiamo fino all'arrivo del professor Jollie. Ci dirà lui quello che dovremo fare».

«Ci dirà Kyle, quello che dovremo fare» ritorse Wayne.

«Non credo che il professor Jollie potrà arrivare in tempo» intervenne con calma Lynn, «ma se anche arrivasse, sarebbe probabilmente il primo a convenire che i rinforzi dei Saturniani non possono avere che un significato».

«Ma non possiamo esserne certi...» cominciò Drazin.

«Non dite stupidaggini, senatore» lo interruppe subito Wayne. «Kyle dev'essere informato immediatamente, e sappiamo bene quale sarà la sua decisione. Più presto lo informeremo, meglio sarà».

Detto questo, Wayne uscì dall'ufficio sbattendo la porta. E il senatore rimase lì a guardare l'uscio con occhi da cane bastonato, la bocca aperta come per parlare, la mano ancora alzata nell'inutile gesto di trattenere chi se ne era già andato. Il fato cospirava contro di lui, Drazin ne aveva la certezza. Difendere la causa della pace era un compito arduo ed amaro che incontrava dovunque opposizione. E, a peggiorare le cose, si aggiungeva il fatto che lui non era più tanto sicuro delle posizioni che difendeva. L'evidenza era irrefutabile e, a dispetto delle proprie convinzioni, al senatore riusciva difficile continuare a vedere in una luce rosea la spedizione saturniana sulla Terra. Difficile... ma non impossibile. C'era sempre la fede – la fede che è cieca – ed egli era uomo da dar gran peso alle astrazioni. Strinse dunque i pugni come a sottolineare meglio la propria cocciutaggine, e si volse verso

Lynn Farrow.

Immaginando che cosa avrebbe detto, lei lo prevenne. «E.G. ha ragione, sapete, senatore. Perché non venite anche voi dalla nostra parte in modo che si possa affrontare uniti la situazione?»

Il telefono mandò il suo acuto squillo, interrompendo la protesta che stava per uscir di bocca a Drazin. Dopo aver lanciato un'ultima occhiata allo schermo, il senatore andò a rispondere.

«Niente novità... niente permessi... niente d'interessante... niente di niente, insomma!»

VII

«Tutta questa roba di teletrasporto» disse qualche decina di minuti più tardi Kyle, che Wayne aveva incontrato nel corridoio mentre andava a chiamarlo, «è superiore alla mia comprensione. Quello che invece capisco bene è che ci troviamo di fronte a un nemico numeroso e dotato di armi di nuovissimo tipo» s'interruppe guardando i presenti uno per uno, e i suoi occhi erano tanto inespressivi quanto vivace era il tono della sua voce. «Washington mi ha dato mano libera, in questa faccenda, e io sono fautore della politica di attacco contro quella difensiva, e vi propongo quindi di agire senza ulteriore indugio».

«D'accordo!» esclamò Wayne.

«Mi basta fare una telefonata perché una squadriglia di Black Mamba snoccioli un bel po' di bombe sullo stadio entro pochi minuti. Oppure il capitano Doakes può aprire un fuoco di sbarramento che…»

«Calma! Calma, colonnello!» l'interruppe Drazin con voce resa acuta dall'emozione. «So che morite dalla voglia di adoperare i vostri giocattoli, ma non vi par meglio esaminare la possibilità di una soluzione pacifica, in primo luogo?»

«Non c'è né il tempo né il motivo».

«E allora perché mi avete chiesto di cercarvi il professor Jollie?»

«Se ricordate, senatore» ribatté Kyle, «l'idea di chiamare Jollie è stata vostra. Prima l'avete fatto cercare, poi mi avete strappato l'approvazione».

«Questo adesso non c'entra. Prima di gettare la Terra in un conflitto interplanetario bisogna sentire il parere di un esperto. È facile agire con imprudenza... facile e pericoloso! Pensate alle conseguenze».

«Ci penso» rispose pazientemente Kyle. «E penso alle terribili

conseguenze dell'inazione. Ma voglio accontentarvi, senatore. Prima di lanciare un attacco su vasta scala, invierò un ultimatum. Ma non posso permettermi di aspettare il professor Jollie». Tacitò Drazin con un gesto secco che tagliava corto a ogni possibile argomentazione, e continuò: «Occupiamoci dunque dei particolari. Ecco cosa dovremo fare adesso: voi, Dexter, requisirete un'automobile della polizia dotata di altoparlanti e vi porterete il più vicino possibile alla barriera. Lancerete un ultimatum usando la lingua internazionale, visto che, a quanto pare, i Saturniani la capiscono. Ripetete il messaggio più volte, in modo che la loro macchina abbia il tempo di impadronirsene. Dite loro che se il muro d'energia non verrà tolto entro le tre, cioè tre ore dopo che il sole è salito allo zenith, in modo da permettere che una deputazione entri nello stadio, alcune unità dell'Arma aerea passeranno all'attacco».

«Va bene» approvò Dexter.

«E poi?» chiese Lynn.

«Se l'ultimatum verrà ignorato o respinto, farò effettivamente bombardare lo stadio dall'alto per affievolire la resistenza, poi sferrerò un attacco da terra con mezzi corazzati e con lancio di razzi velocissimi perforanti. Lo stadio, con tutto quel che contiene, verrà spazzato via in un attimo».

«Il vostro attacco non sortirà alcun effetto» ribatté la ragazza senza scomporsi. «Voi prendete troppo alla leggera il muro di fuoco».

«La barriera non riuscirà a fermare bombe e razzi» dichiarò categoricamente Kyle e il capitano Doakes aggiunse: «Il nuovo mortaio da 75 spara razzi perforanti capaci di passare attraverso una lastra d'acciaio laminato spessa trentasei pollici. Mostratemi una barriera capace di fermarli».

«Quella li fermerà. Vedrete che i razzi non riusciranno a passarci attraverso. Non appena verranno a contatto con essa si riscalderanno immediatamente ed esploderanno. Lo stesso dicasi delle bombe. Nulla può penetrare attraverso quel muro».

«Non ci credo» dichiarò il colonnello. «Io nutro una gran fiducia nella potenza di un proiettile d'acciaio che procede a fortissima velocità... una gran fiducia, vi dico. Se per caso la mia fede è mal riposta e la mia manovra fallisse, allora passerò il comando a voi, va bene?»

Lynn arrossì di dispetto al tono sarcastico del colonnello Kyle. Dexter colse il suo sguardo e ammiccò, ma lei si affrettò a guardare da un'altra parte come se la leggerezza dell'agente federale fosse altrettanto sgradita del pesante sarcasmo del colonnello.

In quella si udì il senatore Drazin raschiarsi la gola e attaccare: «Non occorre che ripeta come io non concordi col vostro punto di vista, colonnello!» dichiarò decisamente. «Posso dire soltanto, posso dire che…»

«E avanti, spicciatevi a dirlo» lo incitò il colonnello con bellicosa impazienza.

Drazin ora era più calmo e parlava con maggior sicurezza, grazie forse all'appiglio che le obiezioni di Lynn Farrow gli offrivano per sostenere la sua tesi. «Non vi pare di esagerare asserendo che i Saturniani sono ostili?» disse. «Pure, hanno dichiarato la loro intenzione di partecipare al festival. Perché dovremmo mettere in dubbio le loro asserzioni? Che io sappia, fino a questo momento non hanno commesso il benché minimo atto che possa esser definito aggressivo. Si, hanno eretto la famosa barriera, danneggiando con essa alcuni padiglioni del festival, ma in fin dei conti bisogna considerare che sono esseri diversi da noi, con una diversa mentalità, e non è detto che non siano da giustificare se hanno eretto questa barriera difensiva. È probabile che ci considerino una razza primitiva ed aggressiva».

«E non vi pare una minaccia quando dicono che gli esseri umani che verranno a trovarsi entro la barriera non ne usciranno vivi?» intervenne Wayne.

«È una semplice constatazione di fatto» asserì Drazin. «Se qualcuno dovesse trovarsi per caso entro il cerchio di fuoco, ebbene, faccia a meno di uscirne! Infatti, se tentasse di farlo, morirebbe immediatamente. Mi pare che la dottoressa Farrow abbia spiegato con sufficiente chiarezza come sia pericolosa la barriera. Quindi, il loro, è un avvertimento non una minaccia».

«E i rinforzi che continuano ad arrivare ininterrottamente?» insisté Wayne.

«Be', perché allarmarsi tanto per questo? È probabile che abbiano dei buoni motivi per desiderare che un maggior numero di loro compatriotti scenda sulla Terra. Forse questo non è il primo pianeta visitato da loro e se ormai sono esperti nella tecnica dei viaggi interplanetari vorranno far esplorazioni su vasta scala, mandar delegazioni in ogni parte del globo... Dal momento che questo è il loro primo viaggio sulla Terra, vorranno studiarla a fondo, e hanno quindi bisogno di studiosi ed esperti di ogni genere, con relativi apparecchi e strumenti».

Alle parole del senatore, seguì un profondo silenzio. Le sue argomentazioni, logiche e persuasive, erano andate a segno. Nonostante l'atmosfera fosse tesa e pregna di quell'aggressività che accompagna i preparativi militari, Drazin non tardò ad accorgersi di aver provocato una

profonda impressione. Tornò a sprofondarsi nella sua sedia, mentre l'ombra di un sorriso gli aleggiava sulle labbra tumide. Il suo trionfo però era destinato ad essere di breve durata. Fissandolo con occhi d'acciaio, il colonnello disse fieramente, ma con enfasi controllata: «Drazin... voi appartenete a quella categoria di persone che sono sempre pronte a trovare una scusa davanti a qualsiasi atto d'aggressione compiuto da un nemico potenziale. Siete un pacifista nato e siete fatto apposta per farvi calpestare dagli stivali d'acciaio dei militaristi. Le vostre teorie e le vostre supposizioni non m'interessano, dal momento che non servono a difenderci. Dal momento del loro arrivo, i Saturniani non hanno dimostrato il minimo indizio di sentimenti amichevoli. Hanno occupato in modo ben deciso ed aggressivo un'area di suolo americano; hanno distrutto proprietà americane e adesso stanno trasportando quaggiù centinaia e migliaia di loro simili senza aver chiesto né il nostro parere né la nostra approvazione. Non hanno fatto il minimo tentativo di incontrarsi con noi su una base di parità, né hanno offerto la benché minima spiegazione del loro modo d'agire. Per tutti questi motivi, noi siamo pienamente autorizzati a trarre le più pessimistiche deduzioni dagli eventi che si sono verificati. Siamo autorizzati a bollarli di aggressori, a prendere tutte le misure necessarie per prevenire ulteriori atti di aggressione e per riconquistare il territorio che ci è stato sottratto con la prepotenza. Non ritiro quindi gli ordini che ho già impartito: Dexter lancerà un ultimatum e se questo gesto non sortirà l'effetto voluto *allora sarà la guerra, e noi siamo pronti!*»

Dopo questo discorso di una lunghezza per lui inusitata, Kyle respirò profondamente e lanciò a Drazin uno sguardo carico di sfida.

«Va bene» disse il senatore, soggiogato e avvilito. «Va bene. Fate come volete, colonnello. La responsabilità è vostra».

«Certo che farò come voglio, e come vogliono anche gli altri, se non sbaglio. Che ne dite, voi, Dexter? Siete per l'azione immediata?»

L'agente federale fece un cenno d'assenso.

«E voi, Wayne?»

«Sono dalla vostra, colonnello».

«E voi, dottoressa Farrow?»

La giovane donna esitò per un momento, come se non le fosse facile decidere. Infatti mormorò dubbiosamente: «Non sono sicura. Ho la sensazione che il senatore non abbia tutti i torti, pure sento anche che non possiamo restarcene qui con le mani in mano a guardare quello che fanno i

Saturniani. Bisogna dunque che facciamo qualcosa, ma secondo me la nostra azione dovrebbe avere un presupposto scientifico... dovrebbe partire da una base tecnica non dissimile dalla tecnica che ci apprestiamo a contrastare. Bombe e razzi non serviranno a niente!»

«Siete con me o contro di me?» insisté Kyle.

«Se la mettete in questi termini... credo di essere dalla vostra».

«Va bene. E voi, capitano?»

«Non vedo l'ora di muovermi» dichiarò Doakes.

Kyle emise un sospiro di soddisfazione. «Siete in minoranza, senatore. D'ora in avanti agiremo secondo le mie direttive e non voglio sentire altre baggianate pacifiste. Dexter, la prima mossa tocca a voi. Movetevi al più presto».

«Benissimo» commentò Dexter, avviandosi senza indugio verso la porta.

Il capitano Doakes tornò al campo, per esser pronto agli ordini che Kyle avrebbe potuto impartirgli, e Lynn scese nel suo laboratorio, dove trovò Bob Clayton molto preoccupato per la piega che prendevano gli eventi. Fosse preoccupazione genuina per la sorte di lei, fosse che la sua sensibilità di innamorato gli suggeriva di allontanare la ragazza dalla pericolosa vicinanza di Dexter, il giovane studioso tentò d'indurla a lasciare almeno temporaneamente il laboratorio e ad aspettare la soluzione del problema nella sua casa di New York. Ma Lynn fu irremovibile.

«Non vuoi andartene perché ti sei incapricciata di quel Dexter?» concluse disperato Clayton afferrandola per le braccia.

Lei si irrigidì e svincolandosi dalla sua stretta disse con voce gelida: «Ti prego di non pronunciare mai più quel nome in mia presenza. La tua gelosia è assurda e offensiva. Lasciami in pace…»

Clayton stava per ribattere, ma la porta si aprì per lasciar entrare uno degli assistenti.

VIII

Dexter, intanto, salito a bordo di una nera automobile della polizia accanto a un agente in uniforme, tormentava nervosamente l'interruttore del microfono a mano. Da quel punto, alcuni padiglioni impedivano la vista dello stadio, ma la vettura era ferma sopravvento, e Dexter confidava che il suono degli altoparlanti sarebbe stato udito nell'interno dell'arena dove i Saturniani stavano trasportando dal loro pianeta un formidabile esercito.

Un gruppetto di operai in tuta, curiosi di sapere quali fossero gli sviluppi della situazione, s'era raccolto intorno alla macchina. La giornata era fresca e una leggera brezza vivificante s'infilava tra i padiglioni. Nell'atmosfera illuminata dallo sbiadito sole autunnale non c'era la più lontana ombra di minaccia. L'automobile era ferma in modo da aver la parte anteriore in direzione dello stadio e bloccava la strada ad angolo retto. Due altoparlanti montati sul tetto mandarono un flebile ronzio quando l'energia passò attraverso l'amplificatore. Dexter aveva già controllato l'esatta posizione della barriera, lanciando alcuni sassolini nella sua direzione: il punto in cui essi s'erano dissolti in una miriade di scintille e in una nuvoletta di vapore ardente segnava la linea di demarcazione. A un centinaio di metri l'una dall'altra, le armature carbonizzate dei due padiglioni del festival costituivano due nere masse informi che s'ergevano cupe sullo sfondo variopinto degli altri edifici.

Dexter premette il pulsante, ripassandosi mentalmente le parole dell'ultimatum che stava per rivolgere ai Saturniani.

«Uomini di Saturno» cominciò, e la sua voce rimbombò metallica dai due altoparlanti sul tetto della vettura, echeggiando contro i muri degli edifici circostanti. «Uomini di Saturno!» ripeté. «Questo è un messaggio per voi!» esitò, studiando l'esatta traduzione di quanto si accingeva a dire in lingua internazionale. «Convinti che voi siate davvero visitatori animati da intenzioni amichevoli» continuò con sforzo, «vi chiediamo, in uno spirito di reciproca fiducia e cooperazione, di togliere la barriera d'energia in modo che noi stessi possiamo venire a darvi il benvenuto del nostro pianeta e ad offrirvi la mano dell'amicizia».

Ripeté per tre volte, spiccando bene le sillabe, e pensando che Kyle non avrebbe approvato quel modo di parlare, mentre il senatore ne sarebbe stato raggiante. E Lynn... come avrebbe reagito? Forse avrebbe sorriso ironicamente, divertita da tanto sentimentalismo espresso da un uomo che, per mestiere, era un "duro". Ma Dexter bandì presto questi pensieri che lo distraevano, per concentrarsi sulla seconda parte del messaggio che avrebbe fatto passare il sorriso dalle labbra del senatore a quelle del colonnello.

«Se la barriera di fuoco non verrà tolta alle quindici esatte, cioè tre ore dopo che il sole ha raggiunto lo zenith, allora considereremo il vostro come atto ostile ed interpreteremo la vostra occupazione di questa zona del suolo americano come un'aggressione. Da quel momento ci considereremo in guerra con voi».

Ripeté altre due volte il messaggio, poi rimase seduto, in silenzio, in attesa

della risposta. Questa giunse dopo un intervallo che parve interminabile, da quella voce elettronica priva di tono che usciva dall'integratore semantico, amplificata in modo tale da riecheggiare fino al cielo.

«Noi di Saturno» disse la voce, «siamo fieri di essere i destinatari del vostro messaggio, ma in tutta umiltà e con lo spirito delle più profonde scuse, siamo costretti a rifiutare la vostra generosa offerta. Molto umilmente vi preghiamo di prendere nota che alle ore tre dopo che il sole ha raggiunto lo zenith, la barriera di fuoco verrà estesa in modo da comprendere un'area di un miglio di raggio a partire dallo stadio. È spiacevole, ma necessario. Perciò vi chiediamo educatamente che tutti i terrestri vengano evacuati da questa zona, poiché nessun individuo, che vi si trovasse intrappolato, potrebbe uscirne vivo».

E questo fu tutto.

«Adesso sappiamo cosa dobbiamo fare!» disse Dexter al poliziotto. «A quanto pare, dalle tre in poi saremo in guerra con Saturno».

La vettura si allontanò dalla barriera invisibile, aprendosi lentamente la strada tra i capannelli di operai immersi in animate discussioni, poi prese velocità e si diresse di gran carriera verso la Sede dell'Organizzazione.

Il colonnello Kyle aveva già sentito la risposta saturniana, perché la voce tonante dell'integratore semantico era arrivata in ogni angolo del festival, e allorché Dexter fu di ritorno nell'ufficio di Wayne, il piano delle operazioni aveva subito un mutamento radicale.

Wayne aveva tracciato un ampio cerchio sulla carta topografica comprendendovi la zona minacciata dal nuovo ampliamento della barriera di fuoco: copriva tutta l'area del festival, con l'aeroporto e lo stesso palazzo in cui si trovavano in quel momento.

Nessuno, nemmeno il senatore che se ne restava discretamente zitto, dubitò per un solo attimo che i Saturniani non attuassero il loro progetto, avendone la possibilità. La contromossa di Kyle consisteva nell'organizzare senza indugio un'immediata azione aerea senza aspettare che spirasse il termine dell'ultimatum.

«Se non attacchiamo immediatamente» spiegò il colonnello senza perdere la calma, «allora saremo costretti ad evacuare tutta la zona, e anche questo stesso ufficio, prima delle tre, e i Saturniani si troveranno una volta di più ad avere il vantaggio dell'iniziativa. Be', io non ho la minima intenzione di lasciare che avvenga tutto questo. Fra dieci minuti una formazione di Black

Mamba potrà essere sullo stadio. Basta che faccia una telefonata...»

Il senatore Drazin scosse la testa con fare dubbioso, e disse, tuttavia senza molta convinzione: «Pure, io non sono ancora sicuro che questa sia la tattica buona, colonnello. Dovremmo rispettare fino all'ultimo i termini dell'ultimatum».

«L'ultimatum è già stato respinto» ruggì Kyle battendo il pugno sulla scrivania. «Che cosa dovremmo fare, secondo voi? Uscire di qui, e lasciarci entrare i Dup?»

«È questione di principio» insisté il senatore. «Dovremmo mantenere la nostra parola, altrimenti come potranno più prestarci fede? Le tre sono il termine...»

«Be', e adesso non lo sono più!» Kyle sollevò il ricevitore del telefono, mentre gli altri lo osservavano in cupo silenzio. «Pronto, centralinista? Datemi il Campo Hamilton».

Depose il ricevitore, e diede un'occhiata al suo orologio: era già la una e un quarto.

«Naturalmente, voglio sperare che gli aeroplani non voleranno a un'altezza inferiore ai millecinquecento piedi» disse Lynn Farrow, «perché altrimenti andranno a incappare nella barriera».

«Ci ho pensato anch'io» ribatté pensoso il colonnello. «Presumendo che la barriera si estenda in proporzione anche in altezza...»

«Il che sarà senz'altro» l'interruppe la giovane scienziata, «dal momento che dev'essere irradiata da una fonte centrale. Si tratta di una sfera di un quarto di miglio di raggio... cioè di circa milletrecento piedi. Credo quindi che un'altezza di millecinquecento piedi sarà il minimo di sicurezza per gli aviogetti».

«E quando il raggio sarà allungato fino ad arrivare a un miglio...?»

«Allora, naturalmente, la parte superiore della barriera raggiungerà e supererà i cinquemila piedi, ragion per cui un aereo potrà volare sicuro se si terrà sui seimila».

Il campanello del telefono squillò imperiosamente. Kyle si affrettò a rispondere.

«Sì... Derivazione 44. È il Comando della squadriglia?... Datemi il maggiore Passmore. Qui parla il colonnello Kyle, del servizio segreto militare... Ah, salve maggiore. Sì, sono il colonnello Kyle. Si dia inizio all'Operazione Barriera... Bombardamento di precisione da bassa quota... Sì, attenzione a mantenere gli apparecchi al di sopra dei cinquemila piedi per

evitare una collisione con la barriera d'energia... Eh? Sì, la barriera d'energia. Conoscete l'obiettivo. Badate a polverizzarlo. Bene. Seguirò le operazioni».

Kyle depose con gesto vivace il ricevitore, poi sorrise agli altri. «Per poter vincere una guerra, non c'è altro da fare che combattere» sentenziò con evidente soddisfazione.

«Sarà meglio far evacuare la zona» consigliò Wayne. «Tanto per prudenza...»

«Come volete» rispose il colonnello.

«Allora io scendo subito in laboratorio a impacchettare i miei strumenti» disse Lynn. «È meglio che tutto sia pronto per la ritirata».

«Che ritirata?» abbaiò il colonnello.

«Aspettate e vedrete, colonnello» rispose Lynn con un sorriso enigmatico, e se ne andò.

Gli aviogetti spuntarono da nord, procedendo velocissimi in formazione a freccia. Giunsero rombando minacciosamente sull'obiettivo, lo sorvolarono compiendo un ampio circolo, poi riemersero su un unico fronte. S'allontanarono, e furono ben presto di ritorno, volando a quota più bassa, lacerando l'aria, procedendo in fila indiana lungo una linea che divideva in due metà esatte il sottostante stadio. Su e su a nord, e poi ancora in cerchio, per l'ultima volta, distanziandosi a regolari intervalli. Era la formazione da bombardamento: il primo aviogetto si precipitò ululando a poco più di millecinquecento piedi, e non era ancora sull'obiettivo che le bombe – quattro in tutto – si staccarono di sotto la fusoliera, scendendo sull'arena con una linea curva, simili a minuscoli elfi neri.

Ma non raggiunsero il bersaglio... anzi, procedettero solo per brevissimo spazio. Alto, nel cielo sovrastante lo stadio, scaturì un tremendo bagliore. Poi una violentissima esplosione fece tremare l'aria e frantumò centinaia di vetri per un ampio raggio.

Schegge delle bombe esplose raggiunsero e perforarono l'aereo che stava allontanandosi e le cui ali sobbalzarono un attimo. Poi l'aviogetto s'inclinò e simultaneamente uno dei motori prese fuoco. Qualche attimo dopo, il primo dei bombardieri Black Mamba si schiantò contro la pagoda cinese di cristallo, nel settore orientale, che si frantumò in una montagna di scintillanti schegge.

Il secondo apparecchio si trovava già sopra l'obiettivo, e i relè scattarono liberando una pioggia di piccoli spezzoni incendiari. Trascorse un secondo e mezzo, poi gli osservatori assistettero a un incredibile spettacolo pirotecnico

quando, a contatto con la barriera d'energia, gli spezzoni vennero incendiati e fusi trasformandosi in vapore luminoso. L'apparecchio riuscì ad allontanarsi senza aver riportato danni, lasciandosi dietro un cielo iroso e fiammeggiante, gravido di nubi incandescenti che poco a poco si dispersero trascinate dalla brezza, ma copersero d'un velo di acre fumo bianco tutta la zona circostante lo stadio.

Una violenta esplosione fece tremare l'aria.

Il terzo aeroplano s'affrettò ad allontanarsi senza aver scaricato le bombe, per non essere ingoiato dall'aria infuocata. E, con questo, l'incursione ebbe fine. Gli altri aviogetti, infatti, vista la misera fine del primo Black Mamba, e constatata l'inutilità dell'attacco, s'allontanarono dall'obiettivo sfrecciando verso la base.

Kyle e gli altri avevano potuto assistere all'attacco dalle finestre dell'ufficio. Nessuno parlò durante la drammatica scena; solo quando il primo apparecchio precipitò in fiamme, il silenzio fu rotto da Kyle, che, afferrato il telefono, chiamò tutte le autopompe di cui si poteva disporre. Il colonnello stringeva i pugni fino a far spiccare le nocche sotto la pelle tesa, e assisté con sguardo desolato all'ingloriosa ritirata del primo contingente di forze aeree.

Ma Kyle non era tipo da sprecar né tempo né sentimentalismo. Non appena la squadriglia scomparve alla vista, domandò: «Quanto tempo ci resta, Dexter?»

«Circa un'ora e venti».

«Benone. Vediamo quel che può fare Doakes».

Tornò a sollevare il ricevitore, e dopo pochi istanti diede brevi ma precise istruzioni al capitano. Non si doveva perder tempo in manovre di ricognizione né in esercitazioni. Bisognava immediatamente piazzare un cannone contro la barriera e caricarlo con razzi perforanti da 75, in modo da sfondarla.

«...se ci riescono, allora faremo sparare tutte le artiglierie, e lo stadio verrà ridotto a un cumulo di macerie. Se invece i razzi non riusciranno a penetrare attraverso la barriera, i cannoni verranno ritirati e tutto il personale sarà evacuato dalla zona, per il raggio di un miglio».

Trascorsero lentamente tredici minuti prima che comparisse il piccolo convoglio, tredici minuti durante i quali Kyle rimase incollato alla finestra, a guardar fuori, col viso serrato in una maschera d'ira impotente. Il convoglio comprendeva una camionetta che probabilmente portava a bordo il capitano Doakes, seguiva un carro blindato, che trascinava il cannone. Chiudeva la marcia un autocarro con i serventi del pezzo. Il convoglio scomparve dietro il padiglione australasiano, e non tornò più in vista.

Wayne manovrò il televisore in modo da avere una visuale del campo di battaglia, ma inutilmente. E prima che potesse far tornare sullo schermo l'ormai familiare quadro dell'arena col disco d'argento e i Dup che l'affollavano, un vividissimo lampo balenò attraverso la finestra

immediatamente seguito da una rimbombante esplosione, e spire di fumo bianco salirono dietro il padiglione australasiano.

Dexter e Wayne si scambiarono un'occhiata grave, mentre Drazin se ne restava seduto in silenzio, perduto in un turbine tutto suo di confusione e infelicità. La forzata inazione avvolse l'ufficio come una nebbia paralizzante, mentre l'orologio proseguiva la sua inesorabile marcia opprimente. Finalmente – e pareva che fossero passate delle ore – la piccola vettura che faceva da testa al convoglio riapparve di improvviso sul gran vialone dirigendosi verso la sede a corsa pazza.

Mezzo minuto più tardi, il capitano Doakes entrava trafelato nell'ufficio, col viso rigato di sangue e sporco di fumo, e i capelli scomposti, simile a una tetra apparizione sorta da un campo di battaglia. Si lasciò cadere sulla sedia più vicina e raccontò ansimando quello che era successo. Gli altri lo ascoltarono con crescente costernazione.

«Abbiamo misurato la distanza dalla bocca del cannone al limite della barriera» disse, «era un metro, forse meno. Capite bene che non abbiamo osato avvicinarci dì più. I serventi l'hanno caricato con un razzo da 75... io stavo poco più indietro, nella mia macchina. Poi hanno fatto fuoco» s'interruppe per riprendere fiato, scostandosi con gesto stanco i capelli dalla fronte. «Mai vista una simile carneficina. Appena il proiettile ha colpito la barriera, è stato l'inferno!»

«S'è ferito qualcuno?»

«Altro che ferito! Tre uomini sono stati fatti a brandelli. Il sergente Crowley è stato letteralmente tagliato a metà, e gli altri sono gravemente feriti. Solo Johnson se l'è cavata, perché era dalla parte opposta dell'autocarro quando è avvenuta la sciagura. L'ho incaricato di accompagnare i feriti all'ospedale, e io son venuto qui a far rapporto. Quanto al cannone... be', potrà servire come rottame».

«Quanti morti in tutto?»

«Quattro... per ora».

Kyle si mise a camminare su e giù battendo il pugno destro sul palmo dell'altra mano, le labbra serrate in una linea dura, amara. Nessuno aprì bocca; c'era del resto ben poco da dire, in un momento come quello. Perfino il senatore, che avrebbe potuto segnare un paio di punti al suo attivo grazie allo sciagurato incidente era troppo sconvolto per pensare di trarne un vantaggio politico. Tutti guardavano a Kyle, che era il capo, in attesa che desse l'ordine inevitabile. Finalmente il colonnello disse: «La dottoressa

Farrow aveva ragione. Quella barriera è davvero impenetrabile, piaccia o no. Dobbiamo evacuare, e nel contempo escogitare un'altra tattica d'attacco», poi, come in seguito a un improvviso pensiero: «Andate anche voi all'infermeria, Doakes» soggiunse, «siete conciato male».

Con gesto noncurante, il capitano ignorò la proposta, e rispose: «Sto benone! È solo un graffio, una buona lavata basterà».

Rivolgendosi a Drazin, Kyle riprese: «È venuto il vostro momento di dimostrarvi utile, senatore. Accompagnate il capitano Doakes alla toilette».

Ci fu uno scambio di sguardi velenosi fra i due uomini, poi Drazin si alzò senza dire una parola, e accompagnò l'ufficiale fuori dalla stanza.

«Adesso» riprese Kyle, «pensiamo all'immediato da farsi. Wayne, dovete provvedere ad organizzare senza indugi l'evacuazione del palazzo e di tutta la zona. Avvertite gli operai e i tecnici che i lavori sono sospesi fino a nuovo ordine».

«E io che cosa posso fare?» domandò Dexter.

«Dovreste mettervi immediatamente in contatto con il Controllo Aereo Federale, in modo che dichiari inservibile il campo del festival, e che avvisi gli aerei di tenersi sopra i cinquemila piedi, se sorvolano la zona. Poi dovreste sorvegliare l'evacuazione, badando che vengano trasportati quanti più apparati e strumenti è possibile. Trasferiremo il nostro comando al Campo qui vicino...»

In quella suonò il telefono, e Kyle ringhiò: «Chi è? Ah, la Panamerican?... Si, ho un sacco di notizie per voi. Volete sapere dove erano diretti i Black Mamba e perché?... Vi basti sapere che siamo in guerra con Saturno! Sì, in guerra! Un ultimatum posto ai Saturniani un'ora fa allo stadio è stato respinto. Abbiamo attaccato dal cielo e da terra... Cosa? Certo che il nostro attacco è riuscito, ma i Dup son tipi duri. E adesso, state a sentire: fra pochi minuti questo telefono verrà isolato e non ci saranno ulteriori informazioni da questo Comando... No, non è una ritirata, ma un ripiegamento su posizioni prestabilite! Non chiamateci, penseremo noi a tenervi informati». Posò il ricevitore con un ghigno sardonico, esclamando: «Questo li scuoterà un po'!».

«Altroché!» esclamò Dexter. «Mi par di vedere i titoli. Una volta, un tizio scrisse un libro intitolato *La guerra dei Mondi*...»

«Già, si chiamava Welles…» disse Kyle. «Orson Welles. Si trattava di un radiodramma che causò un gran panico».

«No, mi pare che fosse uno scrittore e che si chiamasse H. G. Wells» corresse Dexter.

«È la stessa persona» ribatté con aria di superiorità il colonnello. «Solo che ha cambiato le iniziali». Ciò detto, diede un'occhiata all'orologio, quindi proseguì: «Abbiamo ancora circa tre quarti d'ora. Io debbo rientrare a Washington, ma sarò di ritorno fra tre o quattr'ore al massimo. In mia assenza mi sostituirete voi, E.G. Non sarà per molto, e avrete il vostro da fare. Non dimenticatevi di tener d'occhio l'orologio, e badate che Drazin abbia sempre qualcosa da fare. Non appena Dexter avrà finito di comunicare col Controllo Aereo, fate isolare il circuito telefonico esterno. Me ne vado, arrivederci a più tardi».

E se ne andò, con furia turbinosa.

Dexter eseguì gli ordini lasciatigli dal colonnello, dando tutti i particolari che gli venivano richiesti sul perché di tali disposizioni, dal momento che Kyle stesso aveva diramato la notizia e non era in vigore alcuna forma di censura. Quando ebbe terminato col Controllo, chiamò Clayton per dirgli che facesse isolare la linea.

Intanto, Wayne era uscito per impartire alcuni ordini relativi all'evacuazione, e Dexter, trovandosi per qualche momento solo nell'ufficio, si avvicinò allo schermo televisivo. Tutto pareva come prima: il prato verde su cui spiccava il disco argenteo era sempre circondato da numerosi Dup, che si davano un gran daffare a portare misteriosi pezzi di altrettanto misteriose macchine. Anche osservandoli attentamente, non si riusciva a capire quali fossero loro propositi. Pareva di guardar delle formiche, delle strane formiche venute da una diversa dimensione di spazio e di tempo.

Si udì un rumore di passi nel corridoio, e poco dopo fece il suo ingresso Drazin, sempre abbattuto e cupo in viso. «Doakes è tornato al campo» riferì. «È preoccupato per i suoi ragazzi. Che sciagura! Kyle ha commesso un tremendo errore. La signorina Farrow gliel'aveva detto, ma lui non ha voluto...»

«Sentite, senatore» l'interruppe Dexter. «Non è il momento di recriminare. Dobbiamo sgomberare il palazzo e portar via quanto più materiale è possibile. Avete visto Wayne?»

«No».

«Be', dovreste cercarlo. Vi dirà Clayton dove può essere».

«Perché debbo cercarlo?»

«Il colonnello gli ha dato il comando dell'evacuazione. Potrebbe aver bisogno di voi».

«Non riesco ancora a capire...» borbottò Drazin, tuttavia obbedì.

Erano le due e venti; mancavano dunque esattamente quaranta minuti all'ora zero: appena il tempo per tirare il fiato, e pensare al da farsi.

Il cicalino dell'interfono ronzò, e la voce di Clayton disse: «Siete ancora lì, Dexter?».

L'agente federale esaminò la fila dei bottoni rossi sul pannello dell'interfono, chiedendosi quale dovesse schiacciare. L'ammiccare di una piccola luce-guida verde gli indicò quello giusto, così poté rispondere alla chiamata.

«E.G. mi ha incaricato di isolare anche l'interfono» disse poi Clayton. «Il circuito esterno è già fuori uso, salvo per una linea, in diretta comunicazione fino alle tre tra l'ufficio dove siete voi e il capitano Doakes, nel caso si abbia urgente bisogno di lui. Ora me ne vado a dar una mano per lo sgombero».

«Va bene» rispose Dexter, e girò l'interruttore.

Lì non aveva più niente da fare. Tutti, a quanto sembrava, erano occupati a far qualcosa per l'evacuazione. Dopo aver pensato a chi poteva essere più utile, Dexter decise di aiutare Lynn Farrow a impacchettare i suoi preziosi strumenti.

IX

Quando entrò nel laboratorio, un'ampia stanza a volta illuminata a luce indiretta, oltre a Lynn c'era anche Robert Clayton che accolse l'agente in modo del tutto inaspettato.

«Non c'è nessun materiale segreto, qua dentro» esclamò subito l'assistente. «Non abbiamo bisogno dunque di nessun controllo dell'FBI».

«Spiacente» rispose Dexter senza perdere la calma, «ma in primo luogo ero venuto per vedere se avevate bisogno di aiuto...»

«Perché proprio qui?» l'interruppe Clayton.

«...e in secondo luogo» continuò Dexter senza rivelare l'interruzione, «ho avuto ordini precisi dal colonnello Kyle e debbo sorvegliare lo sgombero. Bisogna far presto: sono già le due e mezzo e non si può aspettare fino all'ultimo minuto».

«E allora perché non ve ne andate?» fece Clayton con uno sguardo carico di significato.

«Non vi ho chiesto cosa devo fare» rimbeccò Dexter sempre impassibile. «In ogni caso è meglio che cominciate a muovervi voi».

Lynn, che fino a quel momento aveva continuato a badar alle sue cose

senza intervenire, disse: «Smettetela, voi due! Bob... Dexter ha ragione. È nel suo diritto dar ordini».

«Certo» rincalzò l'agente federale con un sorriso. «Avanti, Clayton, cominciate a sgomberare voi».

Clayton gli si avvicinò senza rispondere, teso come una pantera pronta al balzo, i pugni serrati e la mascella contratta. Rimase così un attimo, vibrante di furia repressa, e Dexter senza scomporsi gli disse:

«Non fate pagliacciate, Clayton. Gli ordini vengono da Kyle e non è il momento di discuterli... Caso mai poi aveste voglia di menar le mani, vi avverto che mi sembra di essere più robusto di voi».

L'ira di Clayton si calmò lentamente, e alla fine il giovane borbottò: «Va bene, amico. Rispetto gli ordini del colonnello Kyle, anche se non rispetto voi. Non mi piace la gente che approfitta della sua posizione. Vado a cercare Wayne».

«Tanti auguri!» gli gridò dietro Dexter.

Quando furono soli, Lynn si volse dal suo banco e gli disse freddamente: «Mi pare una prevaricazione bella e buona, Dexter. Non crediate che l'abbia mandata giù».

«Pazienza, se se l'è presa!» commentò filosoficamente l'uomo dell'FBI. «Io non avevo la minima intenzione di litigare. È stato lui a cominciare... Comunque, ho già detto che non è il momento di discutere; il tempo stringe».

«Avete ragione» rispose Lynn tornando al lavoro. «Datemi dunque una mano a mettere questi strumenti nelle loro cassette... C'è anche troppo da fare».

Dexter le si avvicinò, ma invece di mettersi al lavoro, l'afferrò a tradimento e le impresse un rapido, violento bacio sulle labbra.

Divincolandosi come una furia, Lynn si liberò dalla stretta ansimando. «Bruto... non siete che un bruto.... Vi odio!»

«Meglio che niente» commentò l'imperturbabile Dexter.

«Credevo che foste davvero sceso qui per aiutarmi» riprese Lynn. «E invece vi siete liberato di Bob solo per poter approfittare del fatto che siamo soli. E prima che si ripeta una seconda volta questo... questo spiacevole incidente, vi avviso che state perdendo il vostro tempo, Jon».

«Quanto a questo, la vedremo» mormorò Dexter quasi tra sé. E senza aggiungere altro si mise alacremente al lavoro. Ma la sua mente era lontana dagli strumenti delicati che stava maneggiando, lontana anche dai Dup e dalla minaccia da essi rappresentata. Pensava a Lynn, così diversa da tutte le donne

che aveva conosciuto fino ad allora, così lontana dalla sua mentalità e dal suo ambiente, e per la quale provava tuttavia qualcosa di più d'una violenta attrazione fisica. Ma come, come poteva essersi innamorato di una scienziata?...

La giovane donna interruppe le sue meditazioni chiedendogli l'ora: erano le tre meno un quarto. Non c'era neppure un minuto da perdere. Senza dirsi più una parola si rituffarono nel lavoro...

Alle tre meno cinque in punto, quattro furgoni stavano all'ingresso del palazzo a disposizione del personale e del materiale. Drazin se n'era già andato, in automobile; Wayne era pronto a partire col primo furgone quando Dexter giunse ansimante con una pesante cassetta di legno, che depositò nel cassone.

«Io vengo via con l'ultimo autocarro, E.G». disse.

«Non rischiate troppo, Dexter» rispose Wayne con ansia malcelata. «Lasciate stare il materiale e partite subito anche voi».

«Verrò non appena Lynn sarà pronta» gli gridò Dexter, ma la sua risposta si perdette nel rombo del motore che l'autista aveva avviato in quel momento. Wayne si volse a gridare ancora qualcosa d'inintelligibile, e Dexter agitò una mano in segno di saluto. Anche il secondo e il terzo furgone si mossero; e un istante dopo comparve sulla soglia Lynn, con le braccia cariche di roba.

Non s'era ancora ben sistemata, che già l'autista, il quale non si preoccupava di nascondere la propria agitazione, mise in moto il pesante veicolo che parti con un sobbalzo. Lynn si lasciò cadere sul sedile accanto a lui, mentre Dexter balzava agilmente nell'interno, accanto alle casse di materiale.

Mancavano solo tre minuti alle tre, ma l'autista aveva tutto il tempo di superare il limite dove, fra tre minuti, sarebbe giunta la barriera di fuoco. Le forze terrestri si ritiravano, per potersi meglio preparare a un secondo attacco. E allora, mentre seduto nel cassone dell'autocarro, Dexter osservava il vialone desolato sfilare sotto i suoi occhi, una idea nuova cominciò a prendere forma nella sua mente. "Si preparerà un nuovo attacco dall'esterno... già, ma *dall'esterno* non si può riuscire a niente, lo si è già provato... solo *dall'interno*, solo stando nell'interno della barriera, si può pensare di ottenere qualche risultato..." Gli altri se n'erano già andati tutti: Drazin, Clayton, Wayne, Kyle... tutti. Solo Lynn e lui erano ancora entro il limite del pericolo, oltre all'autista del furgone. Allora capì quello che doveva fare, lo capì senza bisogno di starci a riflettere, con il cieco istinto degli uomini d'azione. Nessun

sentimento lo turbava, né paura né entusiasmo; provava solo la certezza di dover agire in quell'unico modo, inevitabilmente.

L'autista stava prendendo una curva, e rallentò: bastò quell'attimo perché Dexter, con agile balzo, saltasse a terra dopo aver mentalmente inviato un saluto a Lynn. L'autocarro s'allontanò a pazza velocità, rombando, e lui si precipitò di corsa verso la Sede. Mancavano due minuti e mezzo alla tre.

Quando si ritrovò davanti alla finestra nell'ufficio di Wayne, circondato dal più assoluto silenzio, l'ora decisiva stava per scoccare. Di lassù tutto pareva normale, entro lo stadio, ma non si potevano distinguere i particolari. Accese distrattamente la televisione, ma lo schermo rimase grigio: s'era dimenticato che tutti i contatti erano stati tolti. Dexter andò a sedersi alla scrivania di Wayne, col capo tra le mani. I secondi passavano, lenti, ma inesorabili. E d'un tratto, una fila di edifici lontani parve accendersi di sinistro bagliore aranciato; s'udì uno scricchiolio sinistro di fiamme divoratrici, uno schianto di rovine precipitanti, e nuvole di fumo bianco e nerastro salirono al cielo. I Dup avevano mantenuto la parola.

Dexter era dunque solo entro il cerchio difeso dalla invalicabile barriera. Che cosa avrebbe potuto fare? Quale sarebbe stato il modo migliore per trattare con i Saturniani? Come potevano ragionare delle creature di forma sconosciuta, che vivevano immerse in un'atmosfera di metano ed ammoniaca, sotto il peso di una immane pressione? Forse l'idea di Drazin non era del tutto da buttar via: bisognava cercare di conoscere i Dup, prima di agire con loro o contro di loro. Se il dottor Jollie fosse arrivato a tempo, chissà...

Ma era inutile pensare a Jollie, in quel momento. Ormai era troppo tardi. Dexter estrasse dalla fondina sotto l'ascella la sua automatica, e l'esaminò attentamente. Il caricatore era completo: conteneva sei proiettili al cloralio, non letali, ma capaci di far cadere per sei o sette ore nel più profondo sonno chiunque... Anche un Saturniano? Che cosa avrebbero fatto, *quelli*, quando si fosse trovato faccia a faccia con loro? I suoi proiettili sarebbero stati in grado di penetrare attraverso l'involucro a pressione in cui era racchiuso il vero Saturniano? Con tutta probabilità avrebbero guastato gli automi in cui erano racchiusi; poteva quindi sperare di metterne fuori combattimento sei... ma erano migliaia. Dexter si consolò pensando che la situazione non sarebbe stata più rosea se avesse avuto a portata di mano un mortaio e una cassa di munizioni. La battaglia sarebbe stata quindi per forza impari, ma lui doveva far qualcosa. Che cosa? Era chiaro: in primo luogo doveva cercar di portarsi, non visto, entro lo stadio, e una volta lì cercar di mettere fuori uso il

congegno che azionava la barriera. Ma come? Si rendeva conto di quanto fosse disperata la sua impresa. Se almeno avesse avuto più profonde cognizioni tecniche! E poi i Dup erano tanti che era sommamente improbabile riuscire ad avvicinarsi, non visti, al disco argenteo o allo strano capanno dalle antenne paraboliche. Inoltre poteva darsi che fossero o armati... e lui non aveva che sei proiettili al cloralio! Né Kyle, né Wayne, nella fretta e nell'orgasmo della ritirata, avevano pensato alla possibilità di lottare contro i Dup dentro e non fuori della barriera: i Dup avevano detto che nessuno avrebbe potuto uscirne vivo, è vero, eppure lui era rimasto illeso al momento in cui il perimetro della barriera era stato allargato. Che sciocchi erano stati lui e tutti gli altri, a non prendere in esame la possibilità di restare e di lottare *dall'interno*! Ma era troppo tardi per recriminare, e se doveva agire da solo, tanto valeva che si mettesse in movimento...

Diede un'occhiata all'orologio, e si stupì nel constatare che erano già trascorsi più di venti minuti dall'ora zero, venti minuti preziosi ch'egli aveva sprecato in oziose e inutili considerazioni.

D'un tratto, la sua attenzione fu attratta da un lieve rumore. Si alzò, sostando indeciso: aveva individuato nel rumore il ronzio dell'ascensore in salita. Infatti, sebbene i collegamenti con l'esterno fossero stati tolti, l'impianto di energia continuava a funzionare nell'interno dell'edificio. Silenziosamente, passò nell'anticamera e di qui sul pianerottolo, brandendo la pistola; l'indicatore segnava che l'ascensore era al dodicesimo piano. Dexter sentiva i nervi a fior di pelle, e un sudore gelido gli copriva la fronte. Tredicesimo... quattordicesimo... Dexter si appiattì contro il muro di fianco al cancelletto, pronto a balzare su chiunque fosse uscito dalla cabina. Passò un secondo che parve un secolo, poi il ronzio cessò: l'ascensore era arrivato al ventesimo piano. Si udì lo scatto delle portine interne, poi il cancelletto si aprì, e Dexter balzò. Ma l'incredibile visione che gli si parò dinanzi agli occhi lo paralizzò: dall'ascensore, fresca e composta, era scesa Lynn Farrow. La giovane s'avviò a passo deciso verso l'ufficio, poi si fermò vedendo Dexter, e scoppiando in una cristallina risata, esclamò: «Mettete via quel gingillo, amico... non si sa mai!»

Lui infilò l'automatica nella fondina, e la seguì, troppo sbalordito per parlare. Mille idee gli balenarono per la testa in quegli attimi. Finalmente, ripreso il dominio di sé, trovò la forza di chiederle: «Che diavolo mai state facendo, qui?».

Lei si volse e gli sorrise lanciandogli uno sguardo che gli fece tremare le

ginocchia. «Non potevo lasciarmi bagnare il naso a questo modo, proprio da voi!» disse semplicemente.

X

«Mi sono voltata proprio mentre balzavate a terra» continuò a spiegare Lynn quando furono nell'ufficio di Wayne. Il luogo familiare e la presenza della ragazza, davano a Dexter l'impressione che nulla fosse mutato, e che da un momento all'altro la porta si aprisse per lasciar entrare Wayne, Kyle o Drazin.

La vicinanza della giovane donna parve ridare a Dexter la calma riportandolo nel suo ambiente normale, via da quel pazzesco mondo di variopinti padiglioni in fiamme, popolato da allucinanti esseri tutti uguali provenienti da un altro mondo. Ed era tornata proprio per lui, per non lasciarlo solo. Nonostante la sua spavalda dichiarazione, Dexter non si lasciava ingannare.

«C'è voluto un bel po' per persuadere il conducente a lasciarmi scendere» continuò Lynn. «Aveva una paura birbona e non voleva fermarsi neanche per un momento; ma alla fine sono riuscita a persuaderlo... ed eccomi qua!»

«Ma... la barriera di fuoco?» volle sapere Dexter.

«Ah, mi trovavo a poche decine di metri dal punto fatale quando sono cominciati i fuochi artificiali, e ho continuato a correre da questa parte. Tanto, tornare indietro non potevo più, ormai».

«Ma perché l'avete fatto?» insisté Dexter. «Questo non è posto per voi, Lynn. Non potete far nulla. Non avete alcun modo di rendervi utile».

«Non siatene troppo sicuro» ribatté lei attraversando la stanza e andandogli accanto. «I Saturniani sono, più d'ogni altra cosa, degli scienziati, e voi avete bisogno di qualcuno che abbia un po' di dimestichezza con le scienze, per guidarvi».

«Non ho bisogno di nessuno che mi guidi!» ribatté con fermezza l'agente federale. «Prima che veniste avevo già fatto il mio piano di azione. Voi mi siete d'impaccio, Lynn, costringendomi alla difesa oltre che all'attacco».

Avvicinandosi a lui fino a posargli le mani sulle spalle, Lynn sussurrò: «Non ci sarà bisogno che tu mi difenda, Jon. Se vuoi proprio saperlo, sono tornata perché non potevo sopportare il pensiero che la barriera ci dividesse... magari per sempre».

Quasi senza avvedersene, lui la strinse tra le braccia, e restarono così, stretti l'uno all'altra per un lungo istante incantevole, senza bisogno di parlare. Poi Lynn si svincolò dolcemente dalla sua stretta e disse: «Ecco perché sono

tornata».

«E Clayton?» non poté far a meno di chiedere Dexter, pentendosi subito delle sue parole. Era l'ultima cosa che avrebbe dovuto dire in quel momento, ma era stato più forte di lui, e non riuscì a trattenersi. Posandole una mano sul braccio, si affrettò a dirle, con un tono umile, insolito in lui: «Scusami, Lynn».

«Oh, perché? Era una domanda perfettamente legittima. Clayton è molto innamorato di me».

«Lo sono anch'io» mormorò Dexter.

«Questo facilita le cose» ribatté Lynn senza più sorridere. «La verità, Jon, è che sono molto confusa. Fino a ieri ero convinta di amare Bob Clayton, e poi... insomma sei arrivato tutto ad un tratto tu... Sono una ragazza poco seria, vero?»

«Sei la più adorabile ragazza del mondo» rispose lui stringendola fra le braccia.

Poi lei si sciolse dall'abbraccio e disse: «Ora dobbiamo agire, Jon. Che intendi fare?»

Non era facile risponderle, anche se prima della sua venuta aveva già pronto un piano d'azione. Dopo averci pensato sopra, spiegò: «Pensavo di aspettare che calasse la notte per tentar di sgattaiolare non visto nello stadio, magari con l'aiuto di questa» aggiunse mostrando la pistola. «Pensavo di guastare i loro apparecchi, in modo che non arrivassero altri rinforzi. Ma adesso che sei arrivata tu... be', a dir il vero non so proprio che cosa fare».

«È un piano ingenuo» commentò lei. «Sarebbe lo stesso che voler ammazzare un elefante con una fionda».

«Dal momento che abbiamo a disposizione solo una fionda, non possiamo permetterci il lusso della scelta».

«Può darsi» ammise lei. «Tuttavia non credo che sarebbe male dedicarsi un po' allo studio degli elefanti. Si potrebbe forse trovare il loro punto debole, e allora...»

Senza dir altro, armeggiò un poco con i comandi dello schermo televisivo e, contrariamente a Dexter, dopo pochi minuti riuscì a rimetterlo in attività. Evidentemente Wayne s'era limitato a staccare il contatto, ma Dexter era troppo ignorante d'elettronica per poter riuscire da solo a mettere in funzione l'apparecchio. Dopo un confuso caleidoscopio di righe colorate, l'immagine si materializzò, e i due poterono vedere ancora una volta lo stadio, più che mai affollato di Dup. L'invio dei rinforzi era però cessato, e si vedevano alcuni

Saturniani entrare, anziché uscire come prima, nel capanno, per portarne fuori strani aggeggi che Dexter e Lynn giudicarono fossero armi.

«Avevo provato anch'io a far funzionare la televisione, prima» osservò in seguito Dexter, «ma non ci sono riuscito. Pensavo che fosse stata isolata, come il telefono».

Lynn lo guardò con improvviso interesse: «Ah, il telefono non funziona, vero?»

«No».

«Si spiega perché i fili esterni sono stati bruciati nel punto in cui hanno incontrato la barriera».

«Infatti, avevo pensato a qualcosa di simile» ammise lui.

«Però, come vedi, la televisione funziona, e così pure l'ascensore».

«Già. Ma non c'è una dinamo, qui?»

«No. Gli impianti di questo edificio sono allacciati ai cavi che escono dalla griglia ad alto voltaggio posta a circa tre miglia da qui».

«Davvero?» fece Dexter che non capiva dove Lynn volesse arrivare.

«Dunque abbiamo l'energia elettrica, ma il telefono non può funzionare. Capisci, adesso?»

«No» confessò lui.

«I cavi dell'energia elettrica sono sotterranei, mentre quelli del telefono corrono sulla superficie del suolo. Capisci adesso? Tutto quello che si trova sopra la terra viene immediatamente arso al contatto con la barriera d'energia dei Saturniani. Sottoterra, però, la barriera non funziona».

«Ah, certo!» esclamò Dexter, tuttavia senza convinzione.

«Che sciocca sono stata!» stava dicendo intanto Lynn. «Avrei dovuto capirlo fin dal principio. La barriera non è altro che una forma speciale di radiotrasmissione, e la terra è sempre un cattivo conduttore di energia trasmessa…» poi, dopo una pausa, aggiunse: «Capisci che cosa significa tutto questo, Jon?»

«Capisco che non resteremo senza luce, né senz'acqua...»

Ma la risata di lei lo interruppe. Afferrandogli le braccia, scossa da un convulso un po' isterico, Lynn gridò: «Significa che, se vogliamo, possiamo scappare in qualsiasi momento. Basta che scaviamo un cunicolo sotto la barriera, come conigli».

«Lynn!» esclamò lui, finalmente colpito. «Hai fatto una scoperta magnifica!»

«E significa» proseguì lei, «che allo stesso modo possono entrare armi e

rifornimenti».

«Hai perfettamente ragione, ma...»

«Niente ma, caro. Rimangiati tutto quello che hai detto di me: che sono un peso, che ti sono d'impaccio nel tuo attacco, e tutte le altre vergognose bugie».

Per tutta risposta lui la baciò, poi le disse: «Lynn, sei un genio! Io non sarei arrivato a pensarlo neanche se fossi stato qui mille anni... Questo, però, non altera i miei piani. Sono sempre deciso ad entrare nello stadio».

«Ma ormai non è più necessario, Jon. Possiamo uscire dalla zona e farci entrare armi e soldati».

«Non è facile come credi» ribatté Dexter scuotendo la testa. «I Dup possono attaccare da un momento all'altro. Gli scavi porterebbero via chissà quanto tempo, perché si può incappare nel cemento e nell'acciaio delle fondamenta di qualche edificio. Ma anche se non incontrassimo ostacoli, impiegheremmo sempre un paio di giorni almeno a esser pronti. E, intanto, i Dup potrebbero estendere a cinque miglia il raggio della loro barriera o sferrare un attacco in grande stile. Non credere che stiano trasportando uomini e materiale tanto per divertimento».

«Oh, finalmente ti dimostri logico e razionale!» commentò Lynn.

«Ho un piano e voglio attuarlo».

Lynn si mise a sedere nella poltrona di Wayne e fece scorrere con impazienza le dita sul piano della scrivania. Senza alzar la testa disse: «Non è il momento di fare gli eroi, Jon. Io son certa che la barriera può essere superata ed è possibile scavare una galleria, partendo da qualsiasi punto all'aperto, nelle sue vicinanze, in pochissime ore».

«Ottimista» commentò Dexter.

«La possibilità che noi si esca di qui vivi, recando informazioni preziose, è più facilmente realizzabile che non quella di distruggere i Saturniani e i loro congegni».

«D'accordo, cara» consentì Dexter ponendosi dietro di lei e appoggiandole le mani sulle spalle. «Scaveremo la galleria, ma dopo che sarò entrato nello stadio».

«Sei un bel testardo, Jon» ribatté lei voltandosi.

«Del resto» proseguì Dexter, «la stessa idea potrebbe venire a Wayne o a Kyle, o perfino al senatore. Potrebbero mettersi loro a scavare, e arrivare fino a noi. Magari potremmo mandare un messaggio...»

«Come, se il telefono non funziona?»

«Pensavo alla radio».

«Non erano ancora stati installati gli impianti... Però» aggiunse dopo qualche istante di riflessione, «potremmo fare delle segnalazioni luminose con una lampada. Da questa altezza dovrebbero essere visibili, però li vedrebbero anche i Saturniani, e non mi pare prudente avvertirli della nostra presenza».

Dexter guardò l'orologio. «Ci sono ancora quattro ore di luce... e già che dobbiamo ammazzare il tempo in attesa della sera, possiamo bere un caffè. Direi dunque di andare in esplorazione al bar di sotto».

«E poi?»

«E poi aspetteremo insieme che cali la notte».

«Programma molto interessante» disse Lynn con l'ombra di un sorriso. «Andiamo».

Uscirono nel corridoio, e salirono sull'ascensore.

XI

Il colonnello Kyle tornò da Washington alle sette di sera, atterrando ad Hamilton Field. Dall'aeroporto, proseguì immediatamente per il Campo, in una vettura militare. Nel frattempo gli era stata preparata una tenda, dove, insieme al suo Stato Maggiore, avrebbe potuto decidere il da farsi. Doakes si era abbastanza ben ripreso dallo choc subito, e fremeva dalla voglia di abbattere quella maledetta barriera che gli aveva giocato un tiro così mancino. Soltanto non sapeva come fare. Vittima della rabbia impotente fu il malcapitato conducente del camion che avrebbe dovuto portare Dexter e Lynn fuori dalla zona divenuta poi inaccessibile. Senza ascoltare le giuste proteste del malcapitato, il capitano lo schiaffò al fresco minacciandolo delle pene più severe. Anche Clayton, dopo che ebbe saputo di Lynn, fu preso da una violenta ira mista a preoccupazione e a gelosia nel sapere Lynn sola con Dexter; invano lui e Doakes cercarono di mettersi in comunicazione con la Sede, la barriera aveva distrutto i cavi telefonici nel punto in cui, espandendosi, li aveva toccati.

Il senatore Drazin, nel frattempo, s'era volontariamente offerto di fare da intermediario con la stampa, e provava una voluttà indicibile a raccontare tutta la verità sulla situazione, seguendo il precedente di Kyle. Come risultato, in un baleno tutto il mondo venne a sapere, grazie a trasmissioni radiotelevisive straordinarie, che l'invasione planetaria era in pieno sviluppo,

che le forze terrestri battevano in ritirata, che c'erano già state delle perdite, che i rinforzi dei Saturniani arrivavano a ritmo incessante, e che due persone erano rimaste in trappola entro il recinto delimitato dalla barriera. Il *Morning Sun*, abitualmente moderato e conservatore, uscì con un editoriale destinato a far epoca. La prima pagina, nera, portava a caratteri di scatola questo titolo, rosso fiammante: CRISI 2000, seguito da alcune righe, sempre in rosso, in grossi caratteri corsivi, che dicevano: *Gli Stati Uniti dichiarano guerra a Saturno*, e raccontavano poi l'accaduto, con frasi allarmanti.

In meno di un'ora, Drazin, avesse fatto bene o male, era riuscito a suscitare il panico. Già le strade che uscivano da New York erano congestionate da vetture di privati che scappavano nelle campagne, travolti da un panico senza nome di fronte al nuovo, orrendo nemico.

Quando Kyle arrivò, nella tenda che gli era stata approntata lo aspettavano Doakes, Wayne, Clayton e Drazin, insieme al maggiore Passmore, comandante la squadriglia dei Black Mamba.

Senza perder tempo in preamboli, Kyle dichiarò: «A Washington ho conferito col Presidente e col Capo di Stato Maggiore. Poi ho avuto anche un lungo colloquio con alcuni scienziati e tecnici elettronici della Unione Radio Nazionale. Risultato... abbiamo i Saturniani in pugno!»

«A me sembra che siano loro ad avere in pugno noi» mormorò Doakes, ma Kyle ignorò il commento. Invece, incontrato per caso lo sguardo di Drazin, si scagliò contro di lui gridando: «Drazin, che cosa diavolo siete andato in giro a raccontare, pazzo che siete! Sì, siete un pazzo e un irresponsabile! Siete riuscito a suscitare la più enorme ondata di panico che si ricordi!»

«Siete stato voi a incominciare» ribatté Drazin rosso in faccia.

«Io? Be'... voi allora avete finito, e in che modo! Avete sparso il panico in tutto il continente... in tutto il mondo, anzi!»

«Insomma, colonnello» intervenne di nuovo Drazin che stava per schiattare dalla collera, «non dimenticate che siete stato voi a comunicare alla Panamerican le notizie, prima di partire. Dopo che voi ve ne siete andato, io non ho fatto che seguire il vostro esempio».

Seguì qualche istante di silenzio pieno d'impaccio, poi il colonnello, lanciata un'ultima occhiata di fuoco a Drazin, riprese: «Dunque, dov'ero rimasto?»

«Alla conferenza coi tecnici della Radio» gli ricordò Wayne.

«Ah, sì... dunque, le stazioni di controllo della Unione Radio hanno

compiuto ricerche nell'etere, in queste ultime ore, servendosi di equipaggiamenti speciali. Hanno scoperto che effettivamente stanno giungendo continue segnalazioni da Saturno, con una frequenza di trecentomila megacicli, il che, a quanto dicono, è una frequenza enorme».

«Certo» convenne Wayne. «Ma questa è solo la conferma di quanto ha già detto Lynn Farrow».

«A proposito della dottoressa Farrow» fece Kyle guardandosi in giro con occhi minacciosi. «Dove sono, lei e Dexter? Come mai si permettono di non trovarsi qui, proprio adesso?»

Quando gli fu riferito che le persone rimaste prigioniere nella trappola della barriera, erano proprio Dexter e Lynn, il furore del colonnello parve non aver limiti; imprecò contro Wayne che aveva il comando dell'evacuazione, contro Doakes un cui subalterno aveva permesso a due civili di agire di testa propria, al punto che Doakes fu costretto a dirgli: «Colonnello, io non posso rispondervi come vorrei perché siete mio superiore. Ricordate però che il vostro grado non basta a giustificare gli insulti».

«Badate piuttosto voi, capitano» ribatté Kyle irrigidendosi. «Io dico quello che sento, e non tollero insubordinazioni!»

«Va bene» rispose allora Doakes, dominandosi con uno sforzo. «Vi prego comunque di ricordare che la situazione non è piacevole per nessuno, che Dexter e la ragazza sono in pericolo e che non li salverete certo inveendo contro di noi. Diteci piuttosto che cosa è stato deciso a Washington».

Doakes si mise a sedere, sotto lo sguardo ammirato e anche un po' atterrito degli altri, che si aspettavano un nuovo scoppio di collera da parte di Kyle. Ma quando questi riprese a parlare, la sua voce aveva un tono normale. «Stavamo dunque parlando delle segnalazioni da Saturno... ebbene, i tecnici dicono che è impossibile farle cessare, però è possibile disturbarle con delle interferenze, sulla stessa frequenza».

«Ma possediamo apparecchi capaci di trasmettere con una frequenza di trecentomila megacicli?» chiese dubbioso Wayne.

«Sì, ma solo in laboratorio. Una delle maggiori aziende di apparecchi elettronici d'America sta approntando una trasmittente ad alta potenza, che potrà operare su quella frequenza. Si sono messi al lavoro due ore fa, e l'apparecchio dovrebbe cominciare a funzionare prima del tramonto... vedete che non perdono tempo. Allorché la nostra trasmittente sarà entrata in funzione, i Saturniani non potranno ricevere altri rinforzi. Gli scienziati con cui ho parlato mi hanno assicurato che dalla macchina tele-transistor uscirà

solo materia informe... un misto di rinforzi saturniani e di interferenze materializzate che probabilmente guasteranno l'apparecchio rendendolo ben presto inutilizzabile».

«Bene!» esclamò Wayne. «Questa è la prima bella notizia che sento».

«Però dobbiamo ancora trovar il modo di abbattere la barriera» osservò Doakes.

Le labbra di Kyle si curvarono in un ironico sorriso di superiorità. «Abbiamo pensato anche a questo. Domani mattina gli invasori Saturniani non esisteranno più. Il metodo che mi hanno autorizzato ad usare non può fallire, però debbo confessare che è stato ed è oggetto di vivaci discussioni, a Washington. E sono certo che solleverà proteste anche qui» e gettò un'occhiata significativa verso Drazin. «Esso coinvolge problemi etici che non sono di mia pertinenza. Infatti io sono un soldato, non un uomo politico, né un filosofo».

Kyle esitò per un momento come se pensasse al modo migliore di esporre la notizia, poi proseguì: «Bisogna che vi ricordi come la barriera d'energia sia invalicabile, in modo assoluto. Abbiamo provato con bombe e granate, ma inutilmente, non solo, ma abbiamo perduto uno degli aeroplani impiegati nella missione, e quattro uomini. La materia solida non può dunque oltrepassare la barriera, però potrebbero farlo le radiazioni. La barriera, infatti, non arresta la luce, e neppure il suono o il calore. Ora, noi sappiamo che si può disporre d'un tipo di bomba, i cui effetti non dipendono dalla frantumazione della bomba stessa, in quanto essa distrugge mediante radiazioni e calore. Orbene, io ho l'autorizzazione di servirmi di tale bomba, se la situazione lo esige».

Drazin balzò improvvisamente in piedi come un burattino tirato dai fili. «Una bomba atomica... ma voi non potete usarla! Sarebbe inumano».

«Non abbiamo a che fare con esseri umani» dichiarò arcigno Kyle.

«Ma la portata... New York resterebbe nell'ambito delle radiazioni...»

«Lasciate che vi spieghi tutti i particolari prima di mettervi a protestare» ribatté irritato Kyle. «In primo luogo guasteremo la loro macchina dei rifornimenti. In secondo luogo lanceremo ai Saturniani un ultimatum perché si arrendano subito e senza condizioni, altrimenti faremo esplodere la bomba atomica. Dato che sono una razza scientifica sapranno bene che ne basterà una per distruggerli tutti. Non esiteremo a ricorrere ad essa, se sarà necessario, ma dobbiamo considerare alcuni fattori importanti».

«Direi!» protestò Drazin ribollente d'indignazione.

Kyle alzò una mano per imporre il silenzio. «Lasciatemi finire e cercate di essere realisti. Le moderne bombe atomiche e termonucleari a basso livello hanno un raggio molto limitato... non superiore alle due miglia, ragione per cui New York non potrà venir danneggiata. Due miglia sono più che sufficienti, per i nostri scopi».

«Ma il festival verrebbe spazzato via tutto!» protestò ancora Drazin, questa volta con apprensione.

«Esatto!» fece Kyle. «Naturalmente faremo evacuare un'area di dieci miglia tutt'intorno a questa zona, finché non saremo sicuri che non ci saranno più tracce di radioattività. Questo, tra parentesi, significa che anche noi dovremo ritirarci in zona più sicura. La bomba verrà azionata a distanza».

«E se i Saturniani allargano la barriera, ci tagliano fuori dalla bomba e la disinnescano?» domandò Doakes.

«Semplicissimo, capitano. Il comando che farà esplodere la bomba verrà azionato mediante la rottura di un circuito. Questo vuol dire che non appena i comandi verranno tagliati o rotti, per qualsiasi causa, la bomba esploderà. Naturalmente, poi, questa volta non sarà consigliabile lanciare il nostro ultimatum da vicino, come abbiamo fatto nell'altra occasione. Lo lanceremo da lontano, mediante un amplificatore, e allo stesso modo sentiremo la risposta dei Saturniani. Vedete che abbiamo preso in considerazione tutto».

«No, non tutto, colonnello» intervenne Clayton, grigio in volto e con voce tesa. «Non potete far scoppiare una bomba atomica finché Lynn Farrow sarà là dentro».

«Mi spiace ma lo farò» rispose freddamente Kyle. «Questa è una operazione militare, e io mi rifiuto di assumermi la responsabilità delle stupidaggini altrui».

«Ma le loro vite sono in pericolo...»

«Alcune vite sono già state distrutte, e se non ci decidiamo ad agire con prontezza, chissà quante altre lo saranno. Non posso mettere allo sbaraglio la salvezza di tutto il mondo, e degli Stati Uniti in particolare perché un uomo e una donna si sono comportati in modo irresponsabile. Avevo dato ordini precisi: tutta la zona doveva venir evacuata. Non abbiamo altra alternativa che far esplodere una bomba atomica».

«No!» urlò Drazin. «Sarebbe un'aggressione crudele e ingiustificabile. I Saturniani non ci hanno fatto alcun male. Le vite che sono andate distrutte, lo furono a causa della vostra madornale idiozia, colonnello».

«Vi ripeto che non c'è alternativa».

«Però c'era, e Dexter vi ha dimostrato quale. Voi e i vostri soldati dovevate rimanere, come ha fatto lui, nell'interno della barriera, per tentare di parlamentare da vicino con i Saturniani. Avreste dovuto pensarci, colonnello... Ma no! Voi non avete pensato che a ritirarvi, e poi ad aggredire e a distruggere!»

«Scendete dal palco, Drazin» lo interruppe il colonnello con fredda ironia, «non state facendo un discorso... e dimenticate di parlare con il capo supremo dell'Operazione Barriera. Attaccheremo e distruggeremo il nemico, a dispetto vostro e di tutti quelli che la pensano come voi».

«Perché non lasciate a Dexter e alla ragazza il tempo di tentare qualcosa?» intervenne allora il capitano Doakes. «Forse riusciranno a mettersi d'accordo con i Dup».

«A quest'ora saranno magari già morti. Sono due, e gli altri sono migliaia. Ma se domattina saranno ancor vivi e sentiranno il nostro ultimatum, allora spero che saranno abbastanza prudenti da prendere le precauzioni del caso».

«Quali?» domandò Clayton.

«Contro il calore, intanto. Potrebbero nascondersi in qualche cantina, dove non sarebbero colpiti dallo scoppio iniziale e dal calore delle radiazioni. Poi una squadra di specialisti con equipaggiamento adatto potrà andare a rilevarli. Questo è tutto ciò che si può fare per loro».

«Scusatemi se non sono d'accordo, colonnello» intervenne Doakes. «Quei due avranno certo stabilito un piano d'azione. Sono entrambi intelligenti, e la ragazza si intende anche di problemi scientifici...»

«Sono anch'io di questo parere!» asserì Clayton.

«Anch'io» aggiunse Drazin.

«Uno alla volta!» gridò Kyle. «Prima di tutto, capitano Doakes, ricordatevi che finché portate la divisa dovete ubbidire, e non discutere. Fortunatamente non debbo contare solo su di voi. Una squadra di tecnici porterà e monterà la bomba. Io starò là, e qui starà il maggiore Passmore, visto che voi siete come una banda di ammutinati di cui non ci si può fidare. Tornatevene immediatamente ai vostri quartieri, e fate rapporto a Washington, non so più che farmene di voi. Quanto a voi, Drazin, tornatevene a New York o dove diavolo volete. Wayne, voi venite con me. Clayton, andate pure a casa. L'evacuazione della zona comincerà immediatamente, dato che l'ultimatum verrà lanciato fra dodici ore».

«Una cosa ancora» volle sapere Clayton. «Stando così lontano, come potrete sapere se la barriera verrà estesa?»

«Ci penserà il Corpo Segnalatori» rispose Kyle infilandosi i guanti. «Hanno un sistema per scoprire la presenza di un campo radio localizzato, e la barriera è appunto tale. Buonanotte, signori».

E con questo uscì dalla tenda seguito da Passmore.

XII

Il tempo passò in fretta per Jon Dexter e Lynn Farrow. La tazza di caffè che avevano progettato di bere, si trasformò in un vero e proprio pranzo, preparato a puntino dalla giovane scienziata. Mangiarono a sazietà nel locale deserto e silenzioso; e dopo le cinque, compirono una specie di accurata ispezione generale dell'edificio, alla ricerca di tutto ciò che eventualmente potesse esser loro utile nella progettata invasione del territorio occupato dai Saturniani. Ma trovarono ben poco. Dexter scovò in cucina un lungo coltello ricurvo da scalco, ma dopo averci ripensato lo rimise al suo posto, convinto che un utensile da cucina fosse l'oggetto meno adatto per attaccare dei robot. Armi non ce n'erano, e gli strumenti scientifici che avrebbero forse potuto servire erano stati portati via.

Impiegarono due ore a investigare dalle cantine al tetto, oppressi da un inquietante senso di desolazione, che l'oscurità crescente sottolineava non poco. L'ora decisiva si faceva ormai prossima, e fu con vero sollievo che rientrarono alla fine nell'ambiente ormai familiare dell'ufficio di Wayne.

Dexter attirò Lynn fra le sue braccia, dicendo: «Mi piace averti vicino, tesoro».

Lei sorrise. «È una situazione, questa» disse, «che potrebbe essere pericolosa per una ragazza normale».

«Ma tu sei straordinaria» le mormorò tra i capelli, e la baciò. Poi, mentre Lynn gli appoggiava la testa sulle spalle, e lui le carezzava lentamente i morbidi capelli bruni, qualcosa d'insolito apparso sullo schermo televisivo attrasse la sua attenzione. Lynn dovette sentire che s'era distratto perché alzò subitamente la testa e seguì la direzione del suo sguardo. Poi tutti e due si avvicinarono di più allo schermo, per veder meglio.

Nel suo complesso, la scena era quella di sempre, col disco argenteo posato sull'erba, e le figure allucinanti dei Saturniani che andavano e venivano da ogni parte. Ma in quel momento stava avviandosi verso il disco un essere diverso da loro... un uomo vero. Lo si poté vedere per brevissimo tempo, mentre attraversava il prato, e poi sparì dietro all'astronave, per non

più riapparire. Per quel che la semioscurità, la lontananza e la brevità della straordinaria apparizione poterono consentire, ai due giovani parve si trattasse di un vecchio ricurvo, con una folta barba bianca, fragile e tremulo, che procedeva a passetti incerti e indossava un abito scuro con un antiquato cappello tondo.

Sul naso ad uncino portava un paio d'occhiali cerchiati di metallo, e la sua presenza, fra i Saturniani, stonava come quella d'una giraffa nella gabbia degli scoiattoli.

«L'hai visto?» domandò Dexter.

«Certo che l'ho visto» rispose lei.

«Che ne pensi? Chi può essere? Che sia anche lui un Saturniano?»

«Ehi... una domanda alla volta, per favore. Sul suo conto ne so quanto te! Però credo di indovinare chi è, anche se non riesco a capire come possa esser arrivato laggiù».

«Be'... chi è?»

«Mi sbaglierò, ma credo proprio che si tratti del professor Ebenezer Jollie».

«Jollie? Ma se non erano ancora riusciti a rintracciarlo!»

«Fino a stamattina! Ma se lo hanno rintracciato più tardi, e gli hanno messo a disposizione un aviogetto, può benissimo essere arrivato qui prima che ampliassero il raggio della barriera».

Dexter ci meditò sopra un poco, non riuscendo a capacitarsi della cosa. Poi disse: «Bah... dopo tutto è possibile. Avevo dato istruzioni perché gli fosse concesso di entrare nella zona in qualsiasi momento fosse arrivato... Ma come può essere riuscito a valicare la barriera?»

«Come faccio a saperlo, io? Probabilmente è arrivato prima delle tre, quando tutti erano occupati a darsela a gambe».

«Ma allora perché non è venuto qui alla Sede?»

«Domandalo a lui! Evidentemente gli avevano raccontato tutto dei Dup, ed essendo il tipo che è, è filato come un razzo allo stadio. Questo, in definitiva, significa che si trova qui da oltre quattro ore».

«Allora sarà prigioniero... forse è in pericolo» esclamò Dexter serio in viso. «È quindi necessario cambiare i nostri piani. È inutile aspettare che sia buio del tutto; dobbiamo andare subito laggiù a liberare quel vecchio strambo».

«Non è detto che sia prigioniero» osservò Lynn. «Potrebbe essersi fatto amico dei Dup. Che cosa dobbiamo fare, allora?»

«I Dup hanno fatto di tutto per tenere i terrestri fuori dai piedi... perché mai dovremmo pensare che hanno accolto amichevolmente il professore?» ribatté Dexter in tono enfatico. «Scommetto un soldo contro un dollaro che Jollie è prigioniero. Non possiamo correre rischi, Lynn. Amici o no, dobbiamo andar là a vedere quello che succede».

«Ho paura che tu abbia ragione, Jon» ammise lei con un profondo sospiro, stringendogli una mano. «Il meno che possiamo fare è andar là a vedere quello che succede».

Lui la strinse forte contro di sé e le impresse un rude bacio sulle labbra, poi la strinse sottobraccio e la pilotò fuori dall'ufficio. Salirono sull'ascensore, e premettero il bottone che indicava "pianterreno".

Era una serata fredda e opprimente, con cumuli di nubi rossastre cariche di pioggia che gravavano basse nel cielo. Le sagome puntute o ricurve dei padiglioni del Festival svanivano poco a poco col calar della notte. Dexter e Lynn sgattaiolavano senza far rumore, come ombre, verso l'arena, tenendosi al riparo dei muri o dei folti alberi.

Dexter s'arrestò di botto quando, superato l'angolo di un alto edificio, si trovarono d'improvviso davanti allo stadio. L'alto muro semicircolare torreggiava cupo nel cielo notturno, ma la loro attenzione fu attratta dalle porte spalancate sull'interno vividamente illuminato. Questo particolare rendeva la loro impresa ancora più difficile; infatti, maggiore era la luce, maggiore la probabilità che venissero scoperti. I Saturniani uscivano dallo stadio, e non erano a più di venti metri da loro. Era la prima volta che li vedevano avventurarsi allo scoperto. Sortivano a frotte dall'ingresso principale, portando pesanti apparecchi dai quali la luce artificiale traeva barbagli. A una decina di metri dallo stadio, un gruppo di robot stava erigendo una costruzione metallica fusiforme, sormontata da una scatola rettangolare, che pareva a occhio e croce una macchina da presa cinematografica. Altri congegni simili sorgevano un po' dappertutto, lì intorno, almeno per quel che si poteva distinguere nella luce crepuscolare. I Saturniani lavoravano con gesti abili e svelti, servendosi di utensili dalla forma strana; tuttavia non si vedeva nulla che potesse aver l'aspetto di un'arma, a meno che le presunte macchine da presa non fossero degli armamenti di specie sconosciuta.

«Avviciniamoci da amici» propose in un sussurro Lynn, stringendo il braccio di Dexter.

«Meglio non arrischiare troppo» obiettò lui, «andrebbe perduto l'elemento sorpresa. Ho intenzione di entrare all'improvviso nell'arena, nella speranza che loro restino troppo sbalorditi per contrattaccare subito. Stammi vicino, Lynn. Tienti dietro di me... non separiamoci».

Uscirono cautamente allo scoperto, seguendo una larga curva per giungere all'ingresso dello stadio. L'agente federale teneva stretta in pugno la pistola al cloralio, pronta all'uso, serrando l'indice tremante sul grilletto. Ma nulla accadde. I Saturniani parevano non accorgersi per niente del passaggio dei due terrestri, tanto erano occupati a sistemare le misteriose macchine.

Ma la calma non durò a lungo. Nello stesso momento in cui pose piede nella striscia illuminata dalla luce che usciva dallo stadio, Dexter si trovò la strada sbarrata da quattro Dup intenti a sorreggere un lungo cilindro di metallo. Lo videro nello stesso istante in cui lui li vide, e si fermarono di botto. Il cilindro cadde a terra con un colpo sordo.

Anche Lynn avanzò in piena luce, e per un lungo, paralizzante momento stettero a guardarsi, i Saturniani cerei e privi d'espressione come gigantesche bambole semoventi, e i due terrestri pieni d'ansia... Poi, l'incanto fu rotto. I Dup si volsero e scapparono via in preda al panico, correndo a piccoli, rapidi passi regolari sul nastro di cemento che girava intorno allo stadio. Dexter si volse di scatto, aspettandosi d'essere attaccato alle spalle, ma con suo grandissimo stupore dovette constatare che tutti i Saturniani s'erano dati alla fuga, pazzi di terrore. Abbassò allora la pistola, e volse lo sguardo incredulo verso Lynn, che pareva vagamente divertirsi.

«È come pensavo» disse la ragazza. «Hanno paura di noi. Avremmo dovuto accostarci da amici».

«All'inferno!» esclamò Dexter con foga. «Ma così i nostri piani diventano ancora più semplici. Se hanno paura e scappano, possiamo andarcene là dentro tranquillamente a distruggere la loro macchina».

Raccolse da terra il cilindro che il gruppetto dei Saturniani aveva lasciato cadere e lo palleggiò: era pesante, ma essendo lungo e sottile lo si poteva maneggiare con facilità. «Questo servirà allo scopo» osservò gaiamente. «Andiamo a modificare l'apparecchio saturniano... con la forza bruta».

«Non sono sicura che tu agisca per il meglio» protestò Lynn. «Incomincio a cambiare idea...»

Ma Dexter s'era incamminato.

Lei lo seguì attraverso la porta spalancata dello stadio, oltre le biglietterie e gli arganelli girevoli che i tubi fluorescenti appesi alla volta illuminavano

d'una luce dura e vivida, poi, salita una scala riccamente adorna di una folta passatoia, emersero fra i sedili d'una delle tribune. I Dup erano dappertutto e correvano all'impazzata giù dalle gradinate, scavalcando i sedili e urtandosi, come la folla degli spettatori d'un incontro di calcio dopo il fischio di chiusura. L'aria vibrava del ritmico calpestio dei loro piedi.

Jon Dexter scese verso la bassa balaustra che divideva la tribuna dall'arena, e aiutò Lynn a scavalcarla. Attraversato l'anello di fine ghiaietta giallastra e il prato, si diressero verso il disco, immobile come una gigantesca bolla appiattita, all'estremità opposta del campo. I Dup continuavano a scappare all'impazzata da ogni parte, urtandosi net tentativo di superarsi per raggiungere le uscite. L'arena era completamente deserta, ed era impossibile indovinare se nell'interno del disco ci fosse qualcuno.

Riuscirono ad avvicinarsi ad esso senza incontrare opposizione, e dopo avergli girato attorno si trovarono di fronte alla macchina teletransistor. La struttura obliqua trapezoidale era sempre la stessa, con le sue lisce pareti di metallo e il tetto sormontato dalle antenne paraboliche. Ma doveva esser successo qualcosa al meccanismo, perché dall'ampia apertura usciva, simile a un fiume di lava, un ammasso informe di materiale, che s'increspava e si contorceva con movimenti che avevano dell'animalesco. Di tanto in tanto, sporgenti dalla viscida e multicolore superficie si potevano distinguere frammenti di Saturniani, spezzati e contorti, come se fossero stati passati attraverso un'enorme trituratrice. Quell'informe ammasso ostruiva la porta e si riversava vischioso e molliccio sul terreno antistante.

La repugnanza istintiva di Dexter contrastò con l'interesse morboso che Lynn dimostrava per l'orribile scena. «Pare che finalmente le forze terrestri siano riuscite a respingere i Saturniani in modo decisivo» disse la ragazza

«Come?»

«Il raggio che serviva a trasportare...» ma non riuscì a dir altro. In quell'istante infatti, nell'appiattita sommità del disco si aprì una minuscola cavità circolare e un piccolo oggetto metallico ovale venne lanciato verso i due terrestri. Quando l'oggetto colpì il terreno, si udì una detonazione e una nube di gas verde andò allargandosi come un enorme fungo, tutto all'intorno...

Prima che i due terrestri avessero il tempo di muoversi, il vapore li aveva ormai avvolti, spandendosi verso il cielo, e avvolgendoli in una aura opaca e paralizzante. Non ebbero il tempo di lottare, di fuggire... non ebbero nemmeno il tempo di pensare.

Le loro menti pietrificate perdettero la conoscenza, ed essi riuscirono a sentire solo una sensazione di gelo assoluto. Scivolarono a terra, coperti dalla lieve brina candida dell'aria che s'era ghiacciata...

XIII

Finita la riunione presieduta da Kyle al Campo, il senatore Drazin tornò a New York nell'auto di Clayton, che si mise alla guida lasciando al senatore la possibilità di schiacciare un pisolino. Del resto avevano ben poco da dirsi, essendo ciascuno troppo assorbito nelle proprie cupe meditazioni, per interessarsi ai pensieri dell'altro. Clayton aveva un carattere impulsivo e superficiale, ma all'occasione era capace di mostrarsi estremamente tenace. Ora, la sua mente era un turbine di pensieri contrastanti e diversi. L'istintiva antipatia che l'aveva indotto ad altercare con Dexter quello stesso pomeriggio, in laboratorio, la possibilità che Lynn gli potesse essere infedele, lottavano con l'incubo dell'invasione saturniana, e con la minacciata offensiva che Kyle pareva deciso a voler sferrare l'indomani per liberare la Terra dal pericolo extraterrestre. Era uno di quei momenti della vita così drammatici che si stenta a persuadersi che siano reali. Gli pareva, con una parte di se stesso, di trovarsi nell'interno della barriera, ad attendere quell'esplosione che avrebbe messo la parola fine a tutto. Ma l'unica cosa che realmente lasciava un'impronta corrosiva nel suo cervello, era il lento spostarsi delle lancette sul quadrante. Erano già le nove meno dieci, e l'oscurità era completa, rotta solo di tanto in tanto dalla luce di un fanale che rendeva la strada, bagnata dalla pioggerella che aveva cominciato a cadere da un'ora, simile a un lucidissimo nastro d'argento.

La macchina venne fermata da una pattuglia della polizia stradale che aveva eretto uno sbarramento all'uscita della zona vietata. Un ufficiale in divisa controllò i documenti e il permesso di cui erano muniti, e poi fece segno che potevano andare. Ma Clayton aveva appena fatto procedere la macchina di qualche metro, che l'ufficiale la raggiunse di corsa, e balzando sul predellino, li costrinse nuovamente a fermarsi.

«Scusatemi» disse. «Ma mi sono ricordato solo adesso di una cosa importante» e rivolgendosi a Drazin, aggiunse: «Oggi nel pomeriggio abbiamo lasciato passare un uomo che aveva un appuntamento con voi. Non era munito di credenziali, tuttavia avevamo già ricevuto ordine di lasciargli via libera».

«Chi era?» domandò Drazin.

«Il professor Jollie. Credevo di averlo detto. I giornalisti le inventano tutte per riuscir a passare, e allora…»

«Il professor Jollie!» esclamò Drazin stupito e compiaciuto. «Bisogna che Kyle lo sappia. Torniamo indietro, Clayton».

«Non ho ancora finito, senatore» intervenne l'ufficiale. «Ho ricevuto ordini precisi perché il traffico si svolga solo in una direzione. Si può uscire dalla zona del festival, ma non entrarci. Tuttavia potrei chiedere telefonicamente un permesso speciale a vostro nome».

«No... no, non importa» rispose Drazin pensosamente. «A che ora è arrivato il professor Jollie?»

«Verso le tre meno un quarto di questo pomeriggio».

«Era solo?»

«Sì... guidava personalmente una piccola vettura sportiva. Ha detto che era arrivato in volo all'aeroporto La Guardia, e poi aveva noleggiato la macchina perché aveva un appuntamento urgente con voi. Ha fatto un mucchio di domande sui Saturniani. Io gli ho detto tutto quello che sapevo».

«Gli avete anche detto dove avrebbe potuto trovarmi?»

«Sì, ma lui ha ribattuto che prima voleva dare un'occhiata in giro».

«Quand'è arrivato dovevamo essere affaccendati a portare a termine l'evacuazione» mormorò Drazin come parlando tra sé.

«Devo far rapporto al comando militare?» domandò l'ufficiale.

«Non è necessario» rispose Drazin. «Provvederò io a tutto. E adesso» aggiunse rivolgendosi a Clayton, «a New York, a spron battuto!»

La macchina partì con un balzo nelle tenebre della notte, portando verso New York un Clayton confuso, e un giubilante Drazin.

Dopo un poco, Clayton disse: «Dunque, anche il professor Jollie si trova all'interno della barriera?»

«È quasi certo» rispose tutto giulivo Drazin. «Ignorando i particolari di quello che stava succedendo, è facilissimo che sia involontariamente rimasto in trappola. E io ho intenzione di servirmi di lui come di argomento persuasivo nei confronti di Kyle».

«In che modo?»

«Aspettate, e vedrete!»

L'enigmatica promessa del senatore, lasciò Clayton ancor più perplesso. Come molti altri, anche lui considerava Drazin un pallone gonfiato, pieno di vuote chiacchiere senza senso. Lui, invece, doveva pensare al più presto a

risolvere praticamente il suo problema personale: come evitare che il comando militare facesse scoppiare l'atomica, o, alla peggio, come poter far uscire Lynn dalla zona pericolosa. Nulla di quanto il senatore aveva detto gli dava la certezza che l'una o l'altra di queste eventualità si sarebbe sicuramente realizzata. Inoltre, Kyle era un uomo inflessibile, e aveva Drazin in forte antipatia. Era quindi evidente che, una volta di più, il senatore aveva parlato tanto per parlare, ma le sue erano chiacchiere prive di fondamento.

Clayton, però, aveva torto. Infatti, non appena giunto in albergo, Drazin si affrettò a fare molte telefonate. Risultato di questa sua attività fu che mezz'ora più tardi, l'atrio dell'albergo rigurgitava di giornalisti, rappresentanti di agenzie d'informazioni, della radio e della televisione. Ne seguì una conferenza stampa in grande stile, la più ampia e la più importante che Drazin avesse mai tenuto in vita sua.

Il senatore se ne stava, soddisfatto e completamente a suo agio, ritto a gambe larghe ad una delle estremità dell'ampio locale, con le mani allacciate dietro la schiena. Quando furono arrivati tutti, prese parola per dire: «Vi ho convocati qui stasera, signori, perché ho una notizia della massima importanza da comunicarvi. Quello che sto per dirvi è di un'importanza talmente vitale, che esigo venga diffusa immediatamente attraverso i giornali, la radio e la televisione. Il mondo deve sapere! E, soprattutto, Washington dev'essere consapevole della catastrofe che sta per accadere nella zona dove sorge il festival».

«Si tratta di qualcosa che ha rapporto con l'invasione?»

«Invasione? Storie!» esclamò Drazin. «Non c'è mai stata alcuna invasione, se non nelle teste di alcuni fanatici, e di uno in particolare, che proprio in questo momento sta facendo di tutto, e senza la minima giustificazione, per trascinare il mondo in una guerra interplanetaria. Alludo al colonnello Kyle, quel pazzo criminale che ha avuto il comando delle operazioni militari contro i presunti invasori venuti da Saturno. Quell'uomo è pazzo... e pazzo pericoloso!»

Le sue parole avevano creato una atmosfera carica di tensione e di elettricità. Uno dei giornalisti domandò: «Possiamo citare le vostre parole precise, senatore?»

«Certo! Citate tutto quel che vi pare» rispose generosamente Drazin. «E non dimenticate che ricopro la carica di presidente del comitato del festival. Questa carica mi conferisce autorità... e non si tratta di una autorità da poco!»

Il senatore proseguì nella sua requisitoria contro Kyle servendosi di tutti i

trucchi del mestiere, con abbondanza di gesti, ampie variazioni di tono, e tutte le astuzie della retorica. Ma fu soltanto quando giunse a parlare del minacciato ricorso alle armi atomiche, che il suo pubblico cominciò a dimostrare un serio interesse per quanto andava dicendo. Lui, dal suo canto, non tralasciò niente per avvincerli e trascinarli dalla sua parte: accennò al fato ingiusto di Lynn Farrow e di Jon Dexter, parlando con voce commossa dei due giovani proprio al culmine della perorazione e dichiarando con fermezza che la loro morte sarebbe stata un assassinio vero e proprio. Anzi, un assassinio premeditato. L'agente federale e la giovane, coraggiosa scienziata, s'erano volontariamente fatti rinchiudere nella presunta trappola con l'unico scopo di poter venire a contatto con i visitatori Saturniani ed entrare in trattative con loro. Ma Kyle si rifiutava di lasciare ad essi il tempo di portare a buon fine la loro eroica impresa. Il senatore presentò la questione con consumata perizia, in modo da mettere Kyle in una luce sinistra, senza possibilità di appello, lasciando invece ampiamente intravedere quanto egli stesso avesse fatto e tentato per giungere a una soluzione pacifica della vertenza. Giunse così a parlare del professor Jollie, rinomato antropologo, che solo dietro le sue insistenze e, quasi, le sue minacce era stato mandato a chiamare, e che, appena giunto, era state a sua volta chiuso in trappola e sarebbe rimasto ucciso insieme ai due giovani dall'esplosione della bomba atomica, per colpa di quel pazzo sanguinario di Kyle.

Alla fine, riassumendo, insisté sul fatto che la famosa barriera, causa di tante controversie, era solo un mezzo difensivo, e null'altro, il che stava a indicare come i Saturniani avessero (e come a ragione!) paura degli uomini, e si sarebbero quindi affrettati ad accogliere amichevolmente i tre rimasti con loro all'interno della barriera... posto che la cricca militarista gliene desse il tempo!

Era una situazione impossibile, e tale che le autorità responsabili di Washington dovevano prenderla in considerazione senza indugi! Il pubblico doveva esserne informato, il delittuoso progetto di Kyle doveva essere esposto a tempo, in modo da evitare che la bomba atomica venisse fatta esplodere. Bisognava evitarlo! Lui, Drazin, da solo non ci sarebbe riuscito, ma con l'aiuto di tutti i servizi nazionali d'informazione avrebbe conseguito il suo scopo.

Quando Drazin ebbe finito la sua perorazione, nessuno dei presenti trovò alcunché da ridire, e tutti si affollarono verso le uscite, come se per ciascuno fosse questione di vita o di morte far giungere al più presto le parole del

senatore alle stazioni trasmittenti e alle rotative. Drazin li seguì con lo sguardo, compiaciuto del proprio successo. Si sentiva in pace con tutti, perfino con Kyle. Aveva messo in moto delle forze titaniche che, secondo la sua convinzione, erano molto, ma molto più potenti di qualsiasi arma mai inventata dall'uomo. Com'è quel detto che asserisce essere la penna più possente della spada?...

Un quarto d'ora dopo, e forse meno, un programma radiofonico venne interrotto perché dovevano essere trasmesse delle importantissime notizie...

Questo fu l'inizio di una notte che rimase memorabile. In brevissimo tempo, tutta la rete di stazioni radio e teletrasmittenti mise in onda, parola per parola, il discorso del senatore Drazin, riferendone con gran risalto le drammatiche frasi relative al progettato attacco atomico contro i Saturniani. Prima di mezzanotte, poi, moltissimi giornali erano già usciti in edizione straordinaria, con titoloni sensazionali. L'interesse suscitato in tal modo nell'opinione pubblica, fu immenso. Quasi tutte le edizioni straordinarie vennero esaurite nel giro di pochi minuti e milioni di persone rimasero in piedi tutta la notte, accanto alla radio o alla televisione, in attesa di altre notizie.

Di fronte a una così grande pubblicità, Washington fu costretta ad agire. In primo luogo, il discorso di Drazin rivelò alcuni aspetti della situazione che Kyle, nei suoi rapporti, aveva omesso, e il fatto che il professor Ebenezer Jollie fosse anch'egli entro il recinto della barriera, oltre a Lynn Farrow e a Jon Dexter, mutò l'aspetto a tutta la situazione. Negli uffici governativi vennero frettolosamente convocate riunioni urgenti, e ordini urgenti vennero, in seguito, diramati alle autorità militari, ottenendo, come risultato finale, un messaggio indirizzato al colonnello Kyle, ad Hamilton Field. *Operazione Barriera sospesa con effetto immediato. Ritirare bomba atomica. Rapporto Servizio Segreto ore 11*.

Kyle, che si trovava ad Hamilton Field, era completamente all'oscuro del discorso di Drazin e di tutto quello che ne era seguito. Cominciò a saperne qualcosa solo a mezzanotte passata, quando il maggiore Passmore gli riferì, con il maggior tatto possibile, quello che stava succedendo. Il colonnello si recò difilato al Circolo Ufficiali, dove c'era una radio, e poté ascoltare tutto quanto con le sue orecchie. Frasi come "sensazionali rivelazioni di manovre segrete", "metodi totalitari del colonnello Kyle", e "tentativo di un pazzo di distruggere il mondo" gli rimbombarono nel cervello, mentre il suo volto andava assumendo un pericoloso colorito violaceo.

Verso le tre del mattino giunse il messaggio di Washington a dare il colpo di grazia al colonnello. Il richiamo equivaleva a un completo ripudio della sua autorità, e significava che era malvisto a Washington, dove gli alti papaveri s'erano lasciati ammaliare dalla retorica di Drazin. Era la vittoria di un pallone gonfiato su un valoroso guerriero, il trionfo della vigliaccheria sul coraggio.

La rabbia di Kyle era fredda e velenosa, e pensando a Drazin cresceva al punto da dargli la nausea. Oltre all'aspetto personale (il suo antagonismo col loquace senatore) la questione aveva altri e più antipatici aspetti. Il suo richiamo a Washington significava che si sarebbero aperte le indagini il cui risultato poteva nuocergli perché, a voler esser sinceri, doveva ammettere di aver un po' calcato la mano. Però le cose, ne era certo, sarebbero andate bene, se quel maledetto professor Jollie non fosse saltato fuori all'ultimo momento guastandogli le uova nel paniere... Quando arrivò il messaggio da Washington, la bomba atomica era già pronta, con tutti i circuiti di comando in posizione. Kyle, da quel momento, non fece niente. In fondo al cervello nutriva la vaga speranza che succedesse un miracolo, per cui gli ordini venissero cambiati ancora una volta, e gli fosse concesso di far esplodere la bomba. Comunque, il processo di smantellamento non avrebbe portato via molto tempo, e avrebbe potuto aver inizio all'alba, se necessario. Poiché nulla stava a indicare che gli sarebbe stato tolto il comando prima del suo rientro a Washington, decise di lasciar le cose come stavano, limitandosi a propagare l'ordine che l'Operazione Barriera era sospesa, per il momento.

Anche il senatore aveva ricevuto un messaggio da Washington, messaggio in cui lo si informava dei provvedimenti presi, e lo si pregava di presentarsi a Washington per le ore 11. Il senatore era molto compiaciuto e il suo compiacimento raggiunse il culmine nel sentire le parole di un annunciatore della radio: "Grazie all'intervento personale del senatore Drazin, le autorità militari di Washington hanno rinunciato al progetto di radere al suolo tutta la zona del festival mediante l'uso di una bomba atomica".

Tronfio e raggiante, Drazin si ritirò in camera sua, e presa dal mobile bar una bottiglia di whisky, se ne versò una dose generosa dicendo ad alta voce: «Qui ci vuole un brindisi» e guardando controluce il liquido ambrato, aggiunse: «A eterno scorno dei guerrafondai!»

Trangugiò d'un sorso il whisky, tossì da strangolarsi, ripose la bottiglia nel bar con una smorfia, e decise di andare a letto.

XIV

Clayton non aveva nulla da fare; così seduto nel suo appartamentino da scapolo davanti a una tazza di caffè, riandava agli eventi delle ultime ore. Mezzanotte era ormai vicina, ma lui non sentiva né sonno né stanchezza, anzi, l'irrequietudine e l'ansia che lo tormentavano lo riempivano d'energia. Era un'ora che se ne stava lì a rimuginare, con la prospettiva di lunghe ore, e forse giorni, di ozio forzato, e il pensiero di Lynn che si trovava in pericolo mortale non valeva certo a migliorare il suo umore. E più ci pensava, più si convinceva che era suo dovere far di tutto per evitare l'esplosione dell'atomica. Riandò ai particolari rivelati da Kyle, per mettere a punto il suo piano. La bomba, a quanto aveva detto il comandante dell'Operazione Barriera sarebbe stata installata nel corso della notte in un punto prossimo alla barriera stessa. Essa sarebbe stata connessa mediante cavi terrestri ai relè, per cui la si sarebbe potuta far funzionare automaticamente stando a Campo Hamilton. Clayton era esperto di elettronica, ma la fisica nucleare non era la sua specialità, e non avrebbe mai osato pasticciare attorno a una bomba atomica. Ma i cavi terrestri erano un altro paio di maniche, e se la bomba doveva venir fatta saltare mediante un impulso entro un filo, era ovvio che tagliando o strappando quel filo l'esplosione non avrebbe avuto luogo. Così pensava Clayton. A dir il vero, l'ombra di un ricordo affiorava nella sua mente... ma era inafferrabile. Gli pareva, sì, che la sua ricostruzione del progetto avesse una lacuna, tuttavia non ricordava di che si trattasse, e poiché era un progetto di semplicità lineare, si convinse che non poteva trattarsi di un particolare importante.

L'ostacolo principale, invece, erano i posti di blocco della polizia, e quindi scartò subito l'idea di avvicinarsi alla zona proibita in automobile. Sarebbe arrivato in macchina fino a poche centinaia di metri dall'inizio della zona, ma poi avrebbe proceduto a piedi, tagliando per la campagna, per non incappare nelle maglie della rete tesa dai poliziotti. Una volta dentro, il suo compito sarebbe stato più facile, però doveva star attento a evitare le squadre di tecnici e soldati addetti all'installazione dell'ordigno. Calcolò che gli ci sarebbero volute quattro ore, procedendo con tutte le cautele, per raggiungere il punto dove era posta la bomba, punto che conosceva approssimativamente. Per fortuna conosceva bene tutta la zona, e in più possedeva una mappa di tutto quel territorio, cosicché non gli sarebbe stato difficile orientarsi.

Una volta raggiunto "l'obiettivo", sarebbe stato un giochetto da ragazzi

trovare i fili che univano la bomba ai lontani comandi, e tagliarli. Anzi, decise che li avrebbe tagliati in più punti, in modo da intralciare e ritardare eventuali riparazioni. E poi?... Poi sarebbe stato ormai giorno fatto, e avrebbe tentato di richiamar l'attenzione di Lynn, di Dexter o del professor Jollie, e avrebbe comunicato loro quello che sapeva, e si sarebbe fatto dire da loro quello che era successo, per riferirlo a Kyle.

Era ormai mezzanotte passata, non doveva perdere tempo. In un ripostiglio teneva un vecchio sacco da montagna. Andò a prenderlo e lo riempì con due solide paia di pinze, una torcia elettrica, qualche scatoletta di cibo, caso mai il suo soggiorno in una zona isolata si prolungasse, un apriscatole, del latte, sigarette e fiammiferi, e dopo averci ripensato, anche una bottiglia di whisky.

La mappa era in auto, quindi non gli restava altro che mettersi in cammino.

Lungo il tragitto non incontrò che un paio di camion militari che portavano in salvo le ultime persone evacuate dalla zona. Procedeva con tutte le cautele, poiché non sapeva con esattezza dove fosse situato il posto di blocco. Ma tanta precauzione fu inutile, perché, d'improvviso, svoltato un angolo, si trovò davanti a uno sbarramento, mentre la potente luce d'un fanale lo abbagliava. Poi lo sportello della sua macchina venne aperto, e una voce disse: «Non si può proseguire. Dove siete diretto?»

«In nessun posto» rispose Clayton non ancora riavutosi dalla spiacevole sorpresa. «Cioè... devo trovare una persona».

Ora che i suoi occhi si erano abituati alla luce, poté vedere che il suo interlocutore era un ufficiale di polizia, in divisa e con una fascia rossa al braccio.

«Chi siete?» domandò l'ufficiale.

«Clayton... Robert Clayton» rispose, pensando che è sempre meglio dir la verità, se si può. «Cerco di mettermi in contatto con colonnello Kyle».

«Ah, mi pareva di avervi già visto!» esclamò l'ufficiale mentre il suo viso si spianava. «Il colonnello se n'è andato ad Hamilton Field da un pezzo».

«Ah, credevo fosse ancora qui. Grazie, vado subito perché si tratta di cosa urgente e confidenziale... Un momento» aggiunse dopo un istante, «l'installazione è già stata effettuata?»

«No».

Salutato l'ufficiale, e imprecando in cuor suo, Clayton fece fare dietrofront alla macchina e finse di allontanarsi; ma, dopo poche centinaia di metri svoltò in un viottolo, in modo che dalla strada la vetturetta restasse invisibile, poi

scese e s'inoltrò in un campo, avviandosi verso la zona del festival.

Era una notte buia e piovosa, e ben presto Clayton si accorse di essere stato molto ottimista nei suoi progetti; fu costretto a guadare numerosi torrentelli dei quali non aveva tenuto conto, e il terreno fangoso gli rendeva difficile e faticoso il cammino. Ansiose occhiate all'orologio fosforescente gli dicevano che continuava a ritardare sull'orario, tanto che finì col temere di dover assistere impotente all'esplosione, prima di aver raggiunto l'obiettivo. Questo pensiero gli mise le ali ai piedi e, ansimante e sudato, guadagnò qualche minuto. Il sacco gli pesava come un macigno, ma si sforzò di non farci caso. Doveva procedere, doveva... ma quei campi non finivano mai? Quando meno se l'aspettava, da un umido prato i suoi piedi si posarono sulla levigata compattezza dell'asfalto. Finalmente, ne era sicuro, era arrivato al vialone principale d'accesso al festival. Allora si concesse qualche minuto di riposo, seduto sul ciglio della strada; e per darsi forza mangiò un boccone e bevve qualche sorso di liquore.

Aveva smesso di piovere e un pallido raggio di luna faceva di tanto in tanto capolino fra gli squarci delle nuvole consentendo una visuale più ampia. Quando Clayton si rialzò, rifocillato e rinfrancato, erano quasi le quattro. L'ampio vialone gli si stendeva dinanzi tentatore, ma lui sapeva che era troppo pericoloso avventurarsi allo scoperto. Si gettò quindi nei campi che lo fiancheggiavano orlati da alte siepi di rovi che li dividevano; e le sue precauzioni non furono inutili, perché poco dopo udì il rombo di un motore. Clayton si fermò, e si mise acquattato dietro un cespuglio. Pochi istanti dopo, proveniente dal festival, comparve un grosso camion militare, seguito da un altro, più piccolo, carico di soldati, e infine da un'automobile su cui stavano alcuni ufficiali. Dunque il progetto di Kyle era stato eseguito. In un punto poco lontano, nelle tenebre, la bomba atomica giaceva inattiva, finché un impulso elettronico non avesse fatto scattare i relè e dato inizio alla reazione a catena.

"O adesso o mai più" si disse Clayton. Ormai non c'era più pericolo di incontrare qualcuno, perciò tornò sulla strada, e si avviò di buon passo nella direzione dalla quale erano venuti i veicoli. Verso oriente il cielo cominciava a schiarirsi; erano le prime deboli avvisaglie dell'alba ormai prossima. Il giovane affrettò il passo, ansioso di portare a termine la sua missione prima che sorgesse il giorno a portare, con la luce, l'ultimatum, e con molta probabilità la distruzione e la morte. I padiglioni si stagliavano cupi contro il cielo opaco, gettando ombre sinistre. La barriera era ormai vicina, e Clayton

decise di ricorrere alla torcia elettrica, perché non poteva prendersi il lusso di correre rischi. Non gli ci volle molto per individuare il posto in cui i veicoli avevano lasciato la strada per tagliare attraverso un ampio spiazzo erboso: le impronte dei pneumatici erano una guida infallibile, e seguendole cautamente per circa mezzo miglio, Clayton raggiunse il luogo in cui era sistemata la bomba. Nella luce incerta, l'ordigno si stagliava come un grosso, sinistro oggetto cilindrico, dai bagliori metallici, posato orizzontalmente su un trespolo d'acciaio. Pareva emanar un'aura malefica, tanto che Clayton si senti quasi respingere. Ma fu l'esitazione di un attimo.

A una delle estremità della bomba c'era una protuberanza rettangolare dalla quale usciva un grosso cavo che scendeva sul trespolo e di qui cadeva entro una scatola metallica posata a terra. Interruttori e contatori stavano a indicare che quella scatola era un'unità di controllo di qualche specie, probabilmente l'amplificatore di linea con i relè associati. Da questa scatola uscivano due comuni fili telefonici intrecciati che scomparivano serpeggiando tra l'erba alta. Indubbiamente, codesti fili erano connessi ad un altro apparecchio sistemato in un punto lontano, o forse erano inseriti nel tronco principale delle linee telefoniche, sulla strada. Era un congegno semplicissimo, dunque, che non presentava difficoltà superiori a quelle previste da Clayton.

Ciò non di meno, mentre estraeva dal sacco le pinze, un campanello d'allarme gli sonò distinto nel cervello. Non riuscì a ignorarlo, e rimase indeciso per qualche attimo, sforzandosi di ricordare nei minimi particolari le informazioni date da Kyle a proposito della bomba e del progetto di esplosione. Ma non gli venne alla mente alcun motivo che contrastasse con la sua decisione di recidere i fili.

Sollevò da terra uno dei fili e lo infilò nelle mascelle della pinza, poi sostò ancora, immoto, guardando pensoso il paesaggio circostante che nella luce crescente dell'alba andava assumendo forma e colore. Senza riuscire a rendersi conto del perché, notò che il panorama gli pareva strano, e gli dava l'impressione che ciascuno dei suoi occhi funzionasse indipendentemente dall'altro, col risultato di ottenere due immagini che si sovrapponevano senza riuscire a fondersi. Ma era ancor troppo buio perché potesse distinguere con chiarezza ogni particolare. Più tardi, in piena luce, avrebbe potuto meglio comprendere perché tutto appariva così diverso.

Strinse le pinze, e mentre sentiva il ferro affilato incidere i fili, quel ricordo che fino allora era rimasto nel fondo della sua mente balzò in piena

luce, con tutta la sua orribile evidenza: *il circuito che collegava la bomba ai comandi era chiuso e per far saltare la bomba occorreva proprio romperlo!*

Aprì la mano con disperato sforzo lasciando cadere la pinza sull'erba, ma il male era ormai fatto. I fili spezzati si staccarono e dall'unità di controllo giunse il distinto ticchettio dei relè. Clayton ebbe il tempo di percepire un urto smorzato nella protuberanza metallica posta all'estremità posteriore del cilindro.

Nell'interno della bomba, un pesante tampone di plutonio fu spinto a velocità spaventevole lungo lo stretto tubo, in modo da venire ad urtare con estrema violenza contro l'altro, identico, sistemato all'estremità opposta del cilindro. Il resto era automatico ed inevitabile: la reazione a catena di una titanica fissione nucleare cominciò a svolgersi...

XV

Dapprima fu solo una sensazione irreale di calore, un senso astratto della temperatura oscillante nel vuoto, completamente avulso da qualsiasi realtà. Poi il calore parve condensarsi in una sensazione nebulosa che si condensò a sua volta in un groviglio scintillante di nervi... e fu il ritorno alla vita, alla vita cosciente, dopo il nero assoluto del nulla.

Lynn Farrow aprì lentamente gli occhi su un fascio di luce indistinta, conscia solo che le stavano massaggiando il petto e le estremità. Le luci sembravano ruotare, poi si fermarono; e allora la giovane donna vide un soffitto argenteo, concavo, percorso da cavi multicolori, da cui scendeva una luce limpida e spietata. La coscienza e i ricordi le tornarono d'improvviso, come una travolgente ondata. Girò la testa, e vide due Dup, simili a bambole identiche dal viso verniciato, chini su di lei, intenti a massaggiarla con le mani guantate di rosso, usando un liquido azzurro che un terzo di loro versava da un'ampolla. L'avevano spogliata, e solo una specie di breve lenzuolo la ricopriva. Girando di più la testa, vide altri Dup affaccendati intorno a un secondo lettino coperto di bianco, da cui spuntavano la testa, le braccia e le gambe di Dexter.

L'aria era pregna di strani odori, su cui aleggiava, distinto, un forte sentore d'ammoniaca, accompagnato da un lieve odor di gas.

Lynn si rizzò a sedere con uno sforzo, e i tre Dup si staccarono da lei con identico moto, fissandola coi loro occhi che non erano occhi, senza alcuna espressione né umanità nelle loro forme umanoidi.

Il liquido con cui l'avevano massaggiata l'aveva pervasa di un piacevole e vivificante calore che disperdeva gli effetti paralizzanti dell'analgesico contenuto nel gas verde, e di cui ancora persisteva una traccia nelle sue gambe.

Col ricordo, venne una constatazione: i Saturniani avevano vinto la prima ripresa. Visto che i suoi catturatori se ne stavano in disparte, sempre immobili, li esaminò a suo agio. Duplicati era proprio un nome ben azzeccato, tanto erano identici in ogni minimo particolare, anche nell'abbigliamento. I loro gesti, si capiva, erano effetto di un impulso predeterminato, come il movimento di una macchina. Le loro bocche, serrate per sempre, non erano che strisce di colore applicate sulla rosea superficie del viso. Non si potevano dir morti, perché non erano mai stati vivi, eppure, in un

certo senso, erano più morti di un morto... elementi di metallo e di plastica animati da una minuscola, indefinibile entità inimmaginabile celata entro di essi.

Poi, Lynn si rese conto di trovarsi dentro al disco d'argento, e girando lentamente intorno lo sguardo vide centinaia e centinaia di congegni stranissimi, e al centro del pavimento, un cilindro piatto alto circa mezzo metro, di lucido metallo grigiazzurro. Da esso usciva un groviglio di cavi simile a una gigantesca ragnatela, che andava a sparire entro alcuni fori dell'impiantito. Dietro il cilindro c'era un piccolo integratore semantico uguale a quello che Lynn aveva già visto sullo schermo. Mentre la ragazza l'osservava, uno dei Saturniani si avvicinò, e ne manovrò alcune leve. Subito, dalla macchina uscì una voce squillante, metallica, che parlava in internazionale-terrestre. Era una voce priva di inflessioni e di sentimento, come se la macchina non capisse quello che diceva, o riproducesse un discorso registrato o, cosa più probabile, stesse ricevendo impulsi mentali sotto forma di parole e frasi saturniane espresse da colui che la manovrava, e ne traducesse il senso in sillabe terrestri derivate da un vocabolario di lingua terrestre, preregistrato su bobine.

Lynn si rese conto di trovarsi nel disco d'argento.

«Non ti muovere ancora» disse l'integratore. «Non sarebbe ben fatto da parte tua. Non ti verrà fatto male alcuno. Ti chiediamo umilmente scusa se ci è stato necessario congelarti, ma la lozione che i miei simili ti hanno applicato farà tornare ben presto il tuo corpo in condizioni normali».

«A proposito» l'interruppe Lynn, «vorrei che mi ridaste i miei abiti».

«Li stiamo sterilizzando» rispose la macchina. «È necessario che vengano eliminati i dannosi batteri terrestri contro i quali non siamo naturalmente immunizzati. Ti saranno restituiti al più presto».

Osservando Dexter, tuttora immoto e privo di conoscenza Lynn domandò ansiosa: «Sta bene?»

«Dorme» fu la risposta.

«E adesso che cosa accadrà?»

La macchina ignorò la domanda e disse invece: «Perché mai voi terrestri siete così accaniti nel far di tutto per autodistruggervi? Perché i membri della vostra specie vanno ad uccidersi contro il nostro muro di fuoco, nonostante tutti i nostri avvertimenti di pericolo? E perché, oltre a voi stessi, distruggete

anche i vostri beni? Perché non tralasciate alcun tentativo di distruggere il festival, che avete pure costruito con tanta spesa e fatica?»

«Non lo facciamo apposta» spiegò Lynn, perplessa. «Forse a voi le nostre azioni sembrano altrettanto strane delle vostre a noialtri. Perché non ci mettiamo su di un piede di parità e non rimuovete il muro di fuoco? Dal momento stesso in cui avete messo piede sulla terra avete subito destato i nostri sospetti con le vostre attività. Ci sono molti di noi convinti che voi agiate da nemici e vi stiate preparando ad un'invasione».

Ma la macchina continuò nel suo fuoco di fila di domande, ignorando il suo tentativo di controinterrogatorio.

«Perché siete rimasti all'interno del muro di fuoco, per affrontarci con le armi? Perché la vostra razza ha tentato di distruggere la nostra macchina teletransistor e centinaia di nostri simili con interferenze radio?»

"Ah, è così!" pensò lei. "Quell'orribile ammasso che esce dalla macchina è frutto di interferenze!"

«Perché la vostra gente ha tentato di gettare missili esplosivi su di noi, servendosi di macchine volanti? Perché ha adoperato possenti cannoni per tentare di penetrare attraverso il muro di fuoco? Perché stanotte ha installato una bomba a fissione di tremenda potenza all'esterno del muro?»

Lynn fu travolta da un'improvvisa ondata di panico, che la sconvolse fino a darle la nausea. «Un momento» balbettò faticando a restare seduta. «Un momento! Non so niente di bombe a fissione, io. Kyle non può…»

Un debole suono proveniente dalla parete ricurva alla sua destra attrasse l'attenzione di Lynn. Una porticina ovale s'era aperta con un sibilo, e un Dup stava entrando col suo passo d'automa, il cranio calvo scintillante sotto la luce vivida. Portava in mano un sacco di plastica grigia; quando fu accanto alla giovane, lo aprì per estrarne i vestiti di lei. Lynn balzò a terra con la prontezza che le poche forze le consentivano, e indossò frettolosamente gli indumenti, sotto lo sguardo dei ciechi occhi sbarrati dei Dup. Il Saturniano che le aveva portato gli abiti si allontanò, per tornar poco dopo con quelli di Dexter. Ma l'agente non aveva ancora ripreso conoscenza, e l'automa si limitò a deporre il fagotto ai piedi del lettino.

Mentre stava affibbiandosi la cintura, Lynn avvertì un altro movimento alla sue spalle e si voltò. Un altro portello stava aprendosi, e una testa calva ne faceva capolino... Ma guardandolo attentamente, la ragazza s'accorse che non era calva del tutto come quella dei Dup. Infatti una breve frangia di riccioletti candidi la circondava alla base, e quando si sollevò, lei poté

scorgere il barbaglio d'un paio d'occhiali e il biancore d'un paio di baffoni. Un naso ossuto e ricurvo separava due vivaci occhietti celesti che parevano ammiccare.

Dalla porta era entrata una incredibile figura umana, fragile e minuta, che trotterellò verso il centro della cabina. Gli abiti, di buon taglio, erano tutti spiegazzati e lucidi ai gomiti e alle ginocchia. Di sotto i pantaloni scendevano due incredibili calzini gialli, che si ripiegavano su un paio di scarpacce deformi e infangate. «Incantato, incantato!» esclamò con tono gioioso il vecchietto. «La bella e le bestie!»

«Voi dovete essere il professor Jollie» disse Lynn con voce incerta.

«Ah! Ah!» fece il vecchietto con la sua voce cinguettante. «Jollie di nome e di fatto!» {*}

«Io sono la dottor...» cominciò Lynn, ma s'accorse che il vecchietto non le badava.

«Non hanno alcun senso dell'umorismo, questi qui» stava infatti dicendo, mentre batteva su una spalla di un Dup. «Proprio nessuno spirito!» e giù un'altra pacca sulle spalle dell'impassibile automa. «Eh? Chi avete detto di essere?».

«La dottoressa Lynn Farrow, consulente scientifica per i problemi tecnici, alla Sede Centrale del Festival».

Jollie fece sentire la sua saltellante risatina. «Ah ah, non avete per niente l'aspetto di una scienziata!» Poi, tendendo una lunga mano scheletrica, strinse la destra di Lynn, e aggiunse: «Piacere! Veramente molto piacere! E quella specie di cadavere chi è?»

«Jon Dexter, agente federale» spiegò Lynn. «Ma quando siete arrivato, professore?»

«Verso le tre, in seguito a una chiamata urgente del senatore Drazin. Ho deciso di venir a dare una occhiata di persona, prima di recarmi da lui. Ah, ah! Creature affascinanti davvero!»

«Avete fatto qualche scoperta importante?»

Jollie ridacchiò ammiccando coi suoi incredibili occhietti, prima di rispondere. «Importante? Che cosa intendete, con questa parola? Il fatto che queste creature sono ermafrodite? Che non hanno scheletro? Che sono di natura sottomarina? Che depongono due milioni di uova fertili ogni covata? Eh? Questo è importante, per voi?»

«Sono aggressivi?» domandò Lynn. «Ostili o pacifici?»

«Ostili come un granellino di polvere» rispose Jollie. «E l'analogia calza a

pennello, perché loro sono la polvere di Saturno. Vivono in mari di ammoniaca gelata».

«E poi?»

Il tono incalzante di Lynn parve spegnere d'improvviso tutta la gaia spensieratezza del vecchio, che proseguì, fattosi serio: «Queste creature sono il prodotto di un processo evolutivo fondamentalmente simile a quello terrestre, solo che esse, in questi ultimi cinquantamila anni hanno adattato l'ambiente a se stesse, e non viceversa. Capito?»

«No».

«Sono deboli, indifesi, e se sono sopravvissuti lo devono unicamente alla loro straordinaria fecondità. Su Saturno costituiscono il cibo preferito di altri animali marini che non sono né deboli né volonterosi come loro. Capito?»

Lynn annui. «Ma come fanno ad essere così civilizzati?»

«Hanno una memoria razziale sviluppatissima. Anzi... la parola individuale non è appropriata, in quanto ciascun Saturniano non è un individuo a sé ma una specie di cellula del complesso corpo razziale, e la mente razziale è qualcosa di fantastico».

«Sarebbe a dire... come un animale fatto di membra sparse... in cui le cellule sono staccate invece di formare un tutto unico?»

Scuotendo energicamente la testa, il professore dichiarò: «L'analogia non è perfetta, però rende l'idea. Questi esseri sono globuli molli di tessuto, e l'intera specie è un'entità pensante dotata di intelligenza collettiva eccezionale. Individualmente, tuttavia, sono deboli ed indifesi bocconi per i loro vicini carnivori di Saturno. È quindi naturale che la loro mentalità sia umile e difensiva».

«Capisco» fece Lynn a mezza voce, mentre tutti i pezzi del mosaico andavano acquistando forma nella sua mente.

«La difesa» proseguì Jollie, «è l'istinto fondamentale che guida la loro esistenza. Tutti i loro pensieri, il loro contegno, la loro civiltà stessa sono permeati della necessità di trovare mezzi adeguati per difendersi contro animali e forze ostili, e capaci di distruggerli».

«Quindi loro non sono ostili...»

«Ostili? Ah, ah!» esclamò il professor Jollie ritrovando il suo buonumore.

Lynn aggrottò la fronte, perplessa: «Ma la loro tecnica, astronavi, energia atomica, raggi teleferenti...?»

«Dalla ghianda nasce la quercia» sentenziò Jollie. «Hanno impiegato cinquantamila anni a creare la loro scienza. Dapprima hanno costruito piccoli

congegni, questi piccoli congegni sono serviti a crearne di più grandi e complessi, e così via. I Saturniani vivono in un mondo popolato di robot, e loro sono come parassiti in mezzo ad essi. Hanno fatto molta e molta strada, d'accordo, ma ci hanno anche impiegato un tempo lunghissimo».

«Però» obiettò Lynn, «una razza debole e indifesa come la loro dovrebbe anche aver creato armi capaci di difenderla».

«Non capite!» protestò bruscamente Jollie. «Sono dotati di una mentalità *esclusivamente* difensiva. Detestano la violenza negli altri animali e non sono capaci di tollerarla in loro stessi. Se vi ci sono costretti dalle circostanze, lo fanno con un senso di disagio e di malessere».

«Già» ammise Lynn pensosa, «infatti il tono dei loro ultimatum era umile».

«È il loro tono normale. Non potrebbero fare diversamente».

«Ma allora... non potevano addirittura far a meno di erigere la barriera?»

«Perché? Sono venuti a visitare un pianeta popolato da esseri incalliti, giganteschi rispetto a loro, dotati di scheletro e mangiatori di carne, che possiedono una quantità e una varietà fantastica di armi mortali, e con almeno una sanguinosa guerra mondiale per generazione a loro credito... o a loro discredito. Hanno una paura matta di noi, ma pensano che il festival potrebbe segnare l'inizio di una pace duratura sulla Terra. Ciò non di meno non hanno potuto evitare di prendere qualche precauzione. Hanno eretto la barriera per istinto... così come voi abbassate le palpebre se io vi avvicino una mano agli occhi».

«Sì... però non capisco ancora perché mai si siano presi la briga di attraversare milioni e milioni di chilometri di vuoto per venir sulla Terra. Che cosa sperano di fare?»

«Chiedeteglielo» disse allora Jollie additandole l'integratore semantico. «Sarà lui a rispondervi».

«Lui?» fece Lynn, che non si capacitava.

«Sì, lui che sta lì dentro in quella torre di controllo, è il capo, il cervello della spedizione. Saprà spiegarvi tutto meglio di me, e specialmente sarà in grado meglio di me di dimostrarvi...»

«Dimostrarmi che cosa?» domandò Lynn.

«Abbiate la pazienza di aspettare, e vedrete!»

«Vorrei sapere» cominciò allora Lynn un po' imbarazzata di doversi rivolgere a quello che, dopo tutto, era ai suoi occhi un cilindro di metallo. «Vorrei sapere che progetti avete. Avete asserito, nel vostro primo contatto

orale con noi, di essere venuti per partecipare al festival... ma come? Perché, inoltre, avete occupato con la forza tutta la zona, isolandola dal resto del mondo con una barriera d'energia?»

«Molte sono le vostre domande» rispose l'integratore. «Ma noi siamo in grado di rispondere visivamente ad esse. Osservate».

Uno dei Dup presenti si avvicinò alla parete e premette un pulsante che fece immediatamente aprire una larga finestra circolare.

«Guardate bene» le sussurrò Jollie. «Ne vale la pena».

La larga cavità grigio scuro su cui s'era aperto il portello circolare cominciò a illuminarsi percettibilmente come se una vorticante nebbia grigia andasse riempiendola, condensandosi qua e là in forme lievi. Poi le forme si solidificarono e si colorirono, risolvendosi in immagini che parvero note agli occhi della ragazza. Lynn si avvicinò alla cavità per meglio guardare, e s'accorse di osservare una miniatura perfetta dei padiglioni del festival, nella zona a sud dello stadio.

Era un video perfezionatissimo, tridimensionale e a colori... ma no, era ancor meglio di un apparecchio televisivo, perché i minuscoli edifici erano perfettamente scolpiti nei minimi particolari ed illuminati da una luce fantastica, che non faceva ombre, pure se fuori era notte fonda. Lynn riusciva perfino a scorgere minuscoli Saturniani che si muovevano qua e là. Poi, i suoi occhi videro gli edifici fantasma... e per un attimo lo stupore fu tale da turbare il pur perfetto funzionamento della sua mente abituata alla precisione del linguaggio scientifico. Lievi ed eterei, fantastici e irreali nella forma, fluttuavano sopra e intorno all'acciaio e al cemento delle costruzioni erette dall'uomo. Erano ombre color pastello d'un sogno surrealista che si fondevano in un iridescente mosaico col luogo che lei ben conosceva, traslucidi fantasmi fatti di curve, di linee, di piani che seguivano le leggi d'una geometria sconosciuta e incomprensibile alla mente umana. Pareva una fotografia sovrapposta, eppure, cosa strana, gli edifici fantasma s'intrecciavano a quelli terrestri in modo armonico, completandoli ed equilibrandoli.

Mentre Lynn guardava, affascinata fino ad esserne quasi ipnotizzata, l'integratore riprese a parlare. «Ecco» disse, «il nostro contributo al festival. Una metropoli saturniana ingrandita molte volte, che occupa contemporaneamente lo stesso posto dei vostri edifici... dai quali è però separata da una dimensione d'iperspazio.

«Come...?» balbettò Lynn.

«Noi usiamo proiettori integrali, manovrati da tecnici saturniani che si trovano fuori dello stadio. Il nostro procedimento consiste nel sintetizzare la materia mediante scissione nucleare tridimensionale... semplice sviluppo del metodo di teleforesi».

«Ehi, ehi!» protestò Jollie. «Non è mica tanto semplice!»

«Vedete come funziona bene? Nonostante i vostri tentativi d'interferenza» proseguì la macchina, «ogni momento vengono creati nuovi edifici fatti di energia elementare, e che si estendono oltre i confini delle tre dimensioni. Creando la nostra città, potremo, contemporaneamente, riparare i danni arrecati ai vostri fabbricati. E così, fra poco, anche se non presto come avremmo voluto, a causa delle vostre interferenze, tutta la zona diventerà sede del festival terrestre-saturniano».

Profondamente impressionata, Lynn dichiarò: «Comprendo ora perché vi siate voluti isolare cercando di evitare le nostre interferenze. Ma, ditemi, come potranno gli esseri umani entrare nei vostri edifici così trasparenti ed irreali?»

«Due saranno gli ingressi al festival» spiegò allora la macchina. «Quello terrestre condurrà i visitatori all'esposizione creata dagli uomini e nella quale l'architettura saturniana apparirà così come la vedete adesso, simile a una città fantastica che aleggia sull'altra. Ma all'altro ingresso funzionerà un apparecchio transfer che porterà i visitatori nell'altra dimensione dove Saturnopoli sarà reale, mentre gli edifici terrestri diventeranno fantasmi. Osservate».

Il Saturniano s'avvicinò alla parete e manovrò un invisibile comando nella cavità circolare. Immediatamente, Lynn provò un passeggero senso di vertigine, come se si fosse trovata per un attimo sull'orlo di un immane precipizio. La stanza, e tutto ciò che conteneva, vibrò per un attimo, come un miraggio che sta per svanire. Lynn si guardò rapidamente intorno per cercare un punto d'appoggio, ma il senso d'instabilità scomparve rapidamente come era sorto, e tutto ritornò come prima.

Tutto, fuorché nella cavità, dove era sopravvenuto un sottile mutamento, percepibile solo dopo un attento esame. L'equilibrio tra gli edifici saturniani e quelli terrestri era stato invertito, e le strutture che Lynn ben conosceva s'erano dissolte in linee spettrali dal disegno fantastico, mentre la fantomatica sagoma di Saturnopoli s'era cristallizzata in una solida, se pur incredibile realtà. La giovane scienziata capì allora d'un tratto che una dimensione era stata superata: la Terra, con tutto il suo contenuto, era diventata incorporea

come un sogno vago.

«Così» proseguì imperterrita la macchina, «il festival della Terra diventerà il festival del Cosmo, e nei padiglioni di Saturnopoli l'umanità avrà modo di ammirare le conquiste della nostra tecnica. E questo» aggiunse dopo una breve pausa, «è ciò che voi vi apprestate fra poco a distruggere mediante una bomba atomica».

«Una bomba atomica? Come? Come?» intervenne sconcertato Jollie.

«Nel corso della notte, tecnici militari hanno installato una bomba nelle prossimità della barriera di fuoco. Prevediamo che ci verrà dato un ultimatum all'alba... e poi seguirà lo scoppio della bomba. Ormai l'alba è prossima...» la voce s'interruppe di colpo con uno sgradevole gracidio. Lynn, stupita, si voltò, e vide Dexter, avvolto nel lenzuolo, e vibrante d'ira repressa, che si era slanciato agitando i pugni addosso ai Saturniani. Uno era già caduto sulla macchina, e Lynn vide con orrore il suo cranio roseo fendersi e uscirne un groviglio di fili multicolori. Dexter stava per slanciarsi contro un altro malcapitato automa, quando Jollie, riavutosi dallo stupore che aveva colto momentaneamente anche lui, si fece avanti strillando: «Fermo, pazzo che non siete altro! Fermo!».

«Jon, calmati» intervenne Lynn. «Sono creature innocue...»

«Già!» protestò bellicosamente Dexter. «Chiamali innocui... Ma se ci hanno gassato! E dove hanno messo i miei vestiti?» aggiunse, tirando su il lenzuolo che gli scivolava dai fianchi.

Lei gli indicò il sacco di plastica caduto per terra, e mentre l'agente federale si vestiva a tempo di primato, Lynn gli espose un breve resoconto delle ultime novità. Dexter, tuttavia, non voleva lasciarsi convincere, e tanto Lynn che il professore faticarono non poco a persuaderlo a mantenere la calma, e a occuparsi per prima cosa di un problema più importante che non il giudizio sulla natura dei Saturniani. Cioè del problema della bomba atomica. Dopo un altro breve scambio di vedute, venne deciso che Dexter sarebbe andato a disinnescare la bomba, insieme a Lynn che insisté per accompagnarlo. Il professore rimase nell'interno del disco, ad attendere il loro ritorno, dopo di che avrebbero deciso il da farsi.

Appena messo piede sul prato, Dexter si fermò guardandosi intorno sbalordito ed esclamando: «Che cosa diavolo…». Infatti, lo stadio non c'era più... o, almeno c'era ancora, ma come una proiezione fantastica e irreale che fluttuava nell'aria, mentre al suo posto s'ergevano strani edifici bellissimi e multicolori. Pareva l'illustrazione di una favola orientale.

«È come ti avevo raccontato» spiegò in fretta Lynn, incitandolo a riprendere il cammino. «Questo è il festival saturniano... Vedi dunque che non ti ho raccontato bugie, e tu sei stato un testone a non volermi credere... Vieni, ora, non c'è tempo da perdere».

«Tutto un imbroglio!» borbottò Dexter, ma si lasciò trascinar via. La notte stava cedendo il passo alle prime luci dell'alba, e l'universo intero pareva cupo e ostile in quel livido grigiore. Lynn si strinse istintivamente al braccio di Dexter, che rispose alla stretta; e stava per parlare quando, di colpo, tutto il creato esplose in un accecante bagliore di candida luce. L'aria rintronò avventandosi su di loro, soli in quel caos incandescente. La bomba atomica era esplosa.

Erano ancora vivi, senza rendersi conto del come, avvolti in un nembo impenetrabile di fumo, tra lingue intermittenti di fuoco avvampante, all'ombra malevola d'un enorme fungo che andava elevandosi per migliaia di metri nel cielo. Erano vivi, ma dovettero penare per constatarlo. Lentamente, a fatica, si resero conto dell'impossibile: erano vivi nell'inferno di un'esplosione atomica.

Attraverso il fumo e il fuoco e le distruzioni, la ragione si fece strada poco per volta... tutto era distruzione intorno ad essi, ma la città dei Saturniani s'ergeva intatta grazie al genio tecnico dei suoi creatori.

Dexter strinse Lynn a sé, ed essi si guardarono negli occhi, in silenzio, ignari che a breve distanza da loro gli sconnessi atomi e l'energia nucleare che un tempo avevano fatto parte di colui che era stato Robert Clayton s'univano alla nube radioattiva che andava allargandosi nel cielo.

E allora, la voce possente dell'integratore scandì lenta: «Uomo e donna della Terra, tornate fra i vostri simili, e dite loro quello che avete visto. Raccontate che siete salvi perché noi vi abbiamo trasportato nella quarta dimensione. Raccontate che ricostruiremo i vostri edifici distrutti... ma state lontani da Saturnopoli per un poco, finché la radioattività non si sarà attenuata. Ora vi lasceremo allontanare, poi allargheremo ancora la circonferenza della barriera, affinché nessuno possa rischiare di farsi del male. Andate, voi siete incaricati di portare agli uomini l'amicizia e la fiducia dei Saturniani. Non tradite questa fiducia. Vi chiediamo infine umilmente di lasciarci in pace finché non avremo terminato il nostro lavoro e saremo pronti a partecipare con voi al festival».

Tutto era distruzione intorno a loro...

Poi il silenzio tornò a stendersi come una coltre massiccia. Dexter e Lynn si volsero per avviarsi lentamente, ancora storditi, fra le spire di fumo degli edifici distrutti...

XVI

Il bagliore dell'esplosione atomica, avvenuta esattamente alle 5 e 27 antimeridiane, fu visibile in tutta New York. Illuminò il cielo notturno d'una vampata livida, rabbiosa, che trasformò per un attimo le tenebre nel più luminoso giorno. Il fragore si propagò attraverso tutta la città, tremenda onda di pressione che frantumò i vetri in una vastissima zona. Milioni di persone furono strappate bruscamente dal sonno e videro le pareti delle proprie stanze selvaggiamente illuminate dall'incredibile bagliore incandescente che riverberava da fuori. Più tardi, col sorgere del giorno, il globo di fumo del gigantesco fungo fu visibile per un raggio di quasi cinquanta miglia dal punto in cui aveva avuto luogo l'esplosione.

Fra gli altri, venne svegliato anche il senatore Drazin, il quale ebbe l'impressione che la camera dove si trovava fosse travolta da un violento uragano. Era ancora mezzo addormentato, e richiuse gli occhi alla luce accecante, ma poi li spalancò, perfettamente sveglio, perché aveva capito cos'era successo: l'atomica era esplosa! Ah, dunque il colonnello Kyle aveva fatto di testa sua, ignorando gli ordini di Washington! L'odio ingiustificato che provava per i Saturniani gli aveva dato alla testa. Tutto era chiaro, anzi, conoscendo Kyle come lo conosceva, Drazin pensò che avrebbe dovuto aspettarselo.

Alla constatazione di quanto era avvenuto seguì un pensiero agghiacciante: Dexter, Lynn e il professor Jollie dovevano essere stati travolti in quell'inferno di atomi disintegrati. Drazin era paralizzato dall'orrore. Sapendo che ormai non sarebbe certo riuscito a riprendere sonno, s'alzò e si vestì, deciso a "farla fuori" con Kyle una volta per tutte. Fremeva al pensiero di tutti i suoi sforzi di distensione e di pacificazione annientati dallo scoppio della bomba a causa della criminale irresponsabilità del colonnello. Ormai non era più questione di politica o di strategia, era diventata una questione tra lui e Kyle, e non poteva aspettare di far valere le sue ragioni contro l'avversario.

Furente d'ira, straziato al pensiero dei tre che credeva morti nell'esplosione, amareggiato per il disinganno subito, il senatore telefonò per un'autopubblica, e si fece condurre ad Hamilton Field.

Alle 5 e 27, il colonnello Kyle era ancora sveglio. Con gli occhi che gli bruciavano per la stanchezza e la barba lunga e ispida, si trovava nell'ufficio del maggiore Passmore, intento a preparare il rapporto in vista della relazione che avrebbe dovuto fare ai suoi superiori di Washington. Tutto era silenzio

intorno a lui, solo al centralino del telefono vegliava l'incaricata di turno. L'ira impotente e il risentimento per il senatore Drazin avvelenavano ancora la mente del colonnello, che tuttavia si sforzò di essere il più obiettivo possibile nelle sue note.

D'un tratto un bagliore immane, insostenibile, illuminò il riquadro della finestra penetrando nella stanza, e attenuandosi poi in un vivido giallo che sfumò nell'arancione. Kyle balzò in piedi stupito, e andò alla finestra. In quella sopraggiunse l'onda d'urto dell'esplosione, che fece tremare violentemente i vetri nelle impannate, e gli aspirò l'aria dalle orecchie con un risucchio doloroso. Il colonnello fece un passo indietro, aggrottando la fronte; ma in lui non ci fu sorpresa, quando la verità si fece strada nella sua mente. Un istante prima era perplesso, e un istante dopo sapeva che bagliore e fragore erano dovuti alla esplosione della bomba atomica. Questa consapevolezza sopraggiunse in lui senza alcuna emozione né alcun sentimento, quasi senza reazione. Nel corso della sua lunga carriera militare aveva più d'una volta assistito a esplosioni come quella. Non poteva aver dubbi. Ma come era successo, se aveva dato ordine di sospendere l'operazione? Poi credette di capire: ecco, questo era il secondo atto dell'invasione saturniana. Quei maledetti, certo nell'intento di allargare la barriera, avevano cercato di rendere inoffensiva l'arma, ignorando che era collegata con un circuito chiuso, in modo che proprio interrompendolo la bomba sarebbe esplosa. Ecco, e ora lo scoppio li aveva certo cancellati dalla faccia della terra, e con loro tutto quello che sorgeva nella zona... Quanto a Dexter, a Jollie e alla ragazza, era un vero peccato che fossero morti... ma tanto, prima o poi, li avrebbero certo ammazzati i Dup. Drazin era rimasto sconfitto, nonostante la sua vergognosa campagna svolta nel corso della notte.

In quella, il corso dei suoi pensieri venne interrotto dall'arrivo del maggiore Passmore, che indossava la giacca dell'uniforme sui calzoni del pigiama, e che, entrato come un fulmine nell'ufficio, balbettò: «Avete... avete visto quel bagliore, colonnello? Non poteva trattarsi di...?»

«Era proprio lei!»

«Ma...»

«Statemi bene a sentire, maggiore: quello che vi dico resti tra noi. Non sono stato io a dar ordine che la bomba venisse fatta esplodere, poiché ho ricevuto da Washington precisi ordini in contrario... E dunque evidente che sono stati quei maledetti Saturniani a farlo. E così tutta la zona è stata rasa al

suolo. Vi prego di non farmi altre domande, perché dovrò recarmi al più presto a Washington, dove mi toccherà parlare anche troppo. Voi, piuttosto» aggiunse dopo averlo guardato da capo a piedi, «andatevi a vestire, poi tornate qui. Mi aiuterete a tenere a bada la stampa e a rispondere alle telefonate».

«Va bene, vado e torno» disse l'ufficiale, e stava andandosene allorché la porta si aprì ed entrò un altro visitatore. Era un tizio bruno e tozzo, con un paio di pantaloni blu e una tremenda camicia verde.

«Colonnello Kyle?» fece, senza tanti complimenti. «Sono Cannock, della Panamerican».

Il colonnello lo squadrò come se volesse fulminarlo. «Non ho nulla per voi, signor Cannock» disse freddamente. «Buongiorno».

«Ma il pubblico vuol sapere» insisté l'altro allargando le braccia. «Che specie di bomba era? Come mai gli edifici di quella zona sono rimasti in piedi?»

«Come, cosa?» domandò Kyle subito interessato.

«Non avete ancora visto? Ah, allora capisco che non vi rendiate conto... E la cosa più stupefacente da...»

«Be', di che si tratta?» tagliò corto Kyle. «Che cosa è tanto stupefacente?»

Cannock lasciò cadere le braccia lungo i fianchi e scoppiò in una risata impudente. «Ah, ah!» fece. «Non siete al corrente? Da quando in qua la stampa fa da ufficio informazioni all'esercito? Che ne è del vostro servizio segreto?»

«Piantatela di far tante storie, e venite al fatto!»

«Nel luogo dove è avvenuta l'esplosione c'è un cratere largo quattro miglia e ancora fumante» spiegò Cannock, «eppure i padiglioni del festival sono ancora in piedi... soltanto, sono diversi da prima. Tante per cominciare, sono trasparenti, ci si può guardare attraverso. E poi non sono gli stessi di prima... sono nuovi, fantastici, irreali».

«Siete matto, per caso?» domandò Kyle.

«No. Li ho visti con i miei occhi non più tardi di dieci minuti fa, da un autogiro dell'Agenzia che s'è levato in volo appena avvenuta la esplosione. Avevamo con noi degli esperti di elettronica per saggiare la barriera. Be', dapprima aveva un raggio di tre miglia, poi, mentre ci si avvicinava, s'è improvvisamente contratta a un miglio. Ci siamo avvicinati il più possibile, quel tanto da evitare la barriera e il fumo radioattivo dell'esplosione. Avevo un ottimo binocolo». Vedendo che il colonnello cominciava a essere un po'

scosso al suo racconto, Cannock insisté: «Ho visto tutto... colonnello, perché non volete accertarvi di persona? L'autogiro è qua fuori. Venite, in cambio mi concederete l'esclusività della notizia».

«Vi ripeto che non so niente più di quanto non sappiate voi» dichiarò il colonnello. «Anzi, mi pare che voi ne sappiate molto più di me».

«Vi credo, colonnello... Pazienza! Se venite, tuttavia, voi potreste scoprir qualche particolare interessante e rivelarmelo... Allora, cosa decidete?»

Kyle esitò un momento, soppesando il pro e il contro dell'offerta, poi, pensando che non avrebbe avuto nulla da perdere, si decise ad accettare. «Va bene» disse, «andiamo a vedere questa città fantasma...»

In quel momento rientrò il maggiore Passmore. Kyle l'informò che si sarebbe allontanato per un poco, gli ordinò di rispondere alle eventuali telefonate, e di non fare alcuna dichiarazione alla stampa.

«Va bene, colonnello» rispose il maggiore, e seguì con lo sguardo, un po' sconcertato, Kyle e Cannock che uscivano.

Poi, si lasciò cadere pesantemente sulla poltroncina girevole, e accese una sigaretta. Avvertì la telefonista di passargli soltanto le comunicazioni da parte di autorità militari, e s'immerse in profonde meditazioni... Aveva terminato da poco la sigaretta, quando udì un rumore di passi nel corridoio. Guardò l'orologio. Constatando che erano passati solo dieci minuti da che il colonnello era uscito, pensò che non poteva essere già di ritorno. In quella la porta si aprì, ed entrò Lynn Farrow seguita da Jon Dexter. La visione lasciò Passmore impietrito per un buon minuto: quell'inaspettata e impossibile materializzazione di due persone che lui aveva creduto morte gli tolse la parola. Rimase a fissarli con gli occhi spalancati, finché Lynn non disse: «Che succede, maggiore? Avete visto uno spettro?»

Allora l'ufficiale balzò in piedi e corse verso di loro. «Santi del paradiso!» esclamò. «Ma siete proprio voi? Ma dove vi eravate cacciati? Ci avete fatto prendere un bello spavento... Tutti vi davano per morti».

«Ci siamo infognati coi Dup» disse Lynn, che appariva pallida e stanca al pari di Dexter.

Passmore offrì loro premurosamente delle sedie, e quando si furono seduti, li incitò a parlare: «E allora? Avanti, raccontatemi!»

«Per farla breve» cominciò Dexter, «siamo rimasti dentro la barriera. Poi siamo stati catturati dai Dup con un giochetto da bambini. Ci siamo risvegliati nell'interno del disco, dove c'era anche il vecchio Jollie che aveva già esaminato i Dup in lungo e in largo. Siamo venuti via dopo l'esplosione».

«Ma come vi siete potuti salvare? Come siete riusciti a sopravvivere all'esplosione atomica?»

«Semplicissimo» disse laconicamente Dexter. «Ci siamo trasferiti nella quarta dimensione. Domandatelo a Lynn, lei ne sa più di me».

«Oh!» protestò la giovane donna. «Sono troppo stanca per spiegare dei particolari tecnici astrusi che voi – scusatemi – non capireste».

«Ma dov'è Kyle?» si informò Dexter.

«È andato a dar un'occhiata con un autogiro. Non credo che starà via molto».

L'agente si alzò a fatica. «Va bene» disse, «lo aspetterò. Però non c'è nessun bisogno che stia ad aspettarlo anche Lynn... Siate gentile, maggiore, accompagnatela a New York. Avete la macchina? Altrimenti troverete qua vicino quella di Clayton... per quanto forse è meglio lasciarla lì perché la veda Kyle».

«La macchina di Clayton?» ripeté l'ufficiale, che cominciava a intuire la verità.

«Sì. L'abbiamo trovata poco prima d'imbatterci nel posto di blocco della polizia. Clayton dev'essere saltato per aria con la bomba».

«Dio santo! Ma come?»

«Ho una teoria in proposito... ma portate a casa la signorina, per favore. Vi racconterà lei i particolari, strada facendo. Che cosa posso fare in attesa del ritorno del colonnello?»

«Niente. Avvertirò io la centralinista che inoltri le eventuali chiamate solo quando Kyle sarà di ritorno. Per il resto ci penseranno i miei uomini. Ormai sono in piedi tutti. Vedrete che Kyle tornerà subito».

Dopo che il maggiore e Lynn se ne furono andati, Dexter rimase a lungo a guardare fuori dalla finestra, senza pensare. Erano successe talmente tante cose in quelle ultime ore, che la sua mente si rifiutava di funzionare... Non provava altro desiderio che di mangiare un boccone e bere un caffè ristretto. Sì, una bella bistecca e una tazza di caffè l'avrebbero rimesso in sesto. La mensa degli ufficiali era lì a pochi passi, in meno di mezz'ora se la sarebbe sbrigata e avrebbe quindi potuto affrontare l'interrogatorio di Kyle in condizioni migliori. Un minuto dopo usciva dall'ufficio, sbattendosi la porta alle spalle.

XVII

Dopo che Dexter se ne fu andato, l'ufficio rimase vuoto per circa un quarto d'ora, poi arrivò il senatore Drazin, sempre ribollente di ira repressa. Trovando il locale deserto, Drazin staccò il ricevitore e chiese informazioni. Saputo che Kyle era atteso entro breve tempo, decise di non muoversi di lì, e prese a misurare a gran passi la stanza, rimuginando tra sé le roboanti frasi con cui avrebbe investito il colonnello al suo arrivo, e di cui avrebbe farcito i suoi prossimi discorsi.

Quando Kyle arrivò, i due rimasero a lungo a fissarsi; Drazin furibondo e minaccioso, Kyle stanco e preoccupato. Poi il senatore avanzò d'un passo, e sibilò: «Assassino!»

«Piantatela, Drazin!» ribatté Kyle lasciandosi cadere stancamente sulla poltrona. «Ne ho avuto abbastanza di voi... da ieri mattina».

«Ah, ma quello che avete sopportato finora non è niente in confronto a quanto vi aspetta!» minacciò Drazin. «Avete disobbedito agli ordini di Washington, avete...»

«Piantatela, Drazin» ripeté Kyle interrompendolo, con voce stanca. «Non sapete quello che dite».

«So» riattaccò il senatore con gli occhi che mandavano fiamme, «che ero riuscito a sventare i vostri piani criminali attirando su di essi l'attenzione del pubblico. Ma voi li avete attuati lo stesso... e siete colpevole dell'assassinio di Lynn Farrow, di Jon Dexter e del professor Jollie. Siete un pazzo criminale, Kyle!»

«Parlate per voi!» esclamò allora il colonnello, perdendo un po' del suo sangue freddo. «Siete voi che vi meritate una punizione per tutto quello che avete fatto stanotte... Via, Drazin, andatevene prima che perda la pazienza».

Ma il senatore non si mosse. «Me ne andrò quando avrò finito. E quando avrò finito, andrò difilato a Washington a dire quattro parole a chi so io. Chi vi credete di essere, per arrogarvi il diritto di distruggere una razza pacifica, tre persone vostre amiche, e milioni di dollari di edifici, così perché ve n'è saltato il ticchio? Rispondetemi Kyle: che cosa direte al popolo americano, quando vi chiederà perché avete distrutto il festival, vanto e orgoglio dell'America e di tutto il mondo? Su, rispondete!»

«Dove diavolo credete che sia stato, finora?» ribatté il colonnello adirato.

«E che me ne importa di dove siete stato?»

«Già, che ve ne importa? Brutto trippone... siete talmente accecato dalle vostre parole ridondanti da badare solo ad esse e non ai fatti. Sono andato a fare un'ispezione in autogiro».

«Per ammirare la vostra opera?»

«La mia opera non è poi così orribile come credete. I Saturniani sono ancora vispi e vegeti e, quel che più conta, stanno costruendo edifici su edifici a velocità pazzesca».

«Ah, vedo proprio che siete matto. Sapete quanto me che le radiazioni nucleari hanno la capacità di attraversare la barriera…»

«Vi dico che i Saturniani sono incolumi!»

«Bugiardo!»

La pazienza di Kyle si stava esaurendo. Per quanto stanco fosse, le accuse di quel grasso idiota gli diedero l'energia di scattare con un diretto contro di esso. Drazin barcollò al colpo inaspettato, ma riuscii ad evitarlo in parte scostando la testa. Stavano così tutti e due ansimanti e avvinghiati, quando, dalla soglia, una voce severa gridò: «Ehi! Che succede? Colonnello... senatore...» Era Dexter, che, riavutosi dalla sorpresa suscitata in lui da quell'inaspettato spettacolo, corse a dividerli. «Ma non vi vergognate? Due uomini della vostra posizione azzuffarsi come scolaretti?»

Fu la sua presenza, più delle sue parole severe, a far sbollire l'ira dei due contendenti, che, riassettandosi gli abiti, esclamarono all'unisono: «Dexter! Voi!... Ma non eravate morto?»

«A quanto pare, no. E neppure la signorina Farrow né il professor Jollie, e neppure i nostri amici Saturniani» rispose il giovane. «Stiamo tutti bene, eccetto voi due, a quanto sembra».

«Quel pazzo mi si è avventato contro!» esclamò Drazin indicando furibondo il colonnello.

«Non potevo più sopportare le sue provocazioni» tuonò Kyle. «Ne ho abbastanza di questo grasso...»

«Avete una sigaretta?» l'interruppe in fretta Dexter.

Interdetto, il colonnello rimase incerto per un attimo, poi si passò una mano sulla fronte, e voltatosi, si mise a cercare un pacchetto di sigarette nei cassetti della scrivania. Ne offrì una all'agente federale, un'altra ne accese per sé, ignorò il senatore che intanto s'era seduto, ancora ansante, poi sedette a sua volta e invitò anche Dexter a prendere una sedia.

«Parlate» gli disse poi. «Non riesco a capire quello che sta succedendo. Da quando i Dup hanno fatto esplodere la bomba…»

«Non sono stati loro» lo interruppe Dexter. «È stata fatta saltare da uno dei nostri».

«Chi?»

«Robert Clayton».

«Non ci credo» dichiarò Drazin. «State cercando di difendere Kyle. È stato lui a far esplodere la bomba».

«Drazin, siete un…» cominciò il colonnello.

Ma Dexter l'interruppe esclamando: «Per favore, smettetela! State a sentire quello che ho da dire io, tanto per cambiare! Sono al corrente di tutto. Ho trascorso la notte nell'astronave dei Saturniani, e sono venuto via solo stamattina, insieme a Lynn Farrow. Il professore è rimasto a studiare la civiltà saturniana. Sulla via del ritorno ci siamo imbattuti nell'automobile di Clayton, abbandonata in un viottolo a pochi metri dalla strada principale, vicino al posto di blocco della polizia. Abbiamo telefonato a casa sua, ma nessuno ha risposto. È evidente che s'era recato di nascosto nella zona per disinnescare la bomba, e invece l'ha fatta esplodere. Un tenente della polizia mi ha riferito che Clayton s'è presentato all'una di stanotte al posto di blocco. Evidentemente sperava di farla franca. Infatti ha chiesto di passare perché, diceva, doveva parlare con voi, colonnello. Non essendo riuscito nell'intento, deve aver fatto finta di tornare indietro, e invece s'è recato nel punto dove era pronta la bomba, tagliando attraverso i campi».

«Pazzo» esclamò Kyle. «Sapeva che bastava interrompere il circuito per farla saltare! Lo sapevamo tutti... Perché è andato a pasticciare con quell'ordigno?»

«Perché» rispose lentamente Dexter, «era innamorato di Lynn, e non reggeva all'idea di starsene con le mani in mano, mentre lei poteva morire da un momento all'altro».

«Dunque Clayton è morto?» Dexter chinò la testa.

«E perché voi non siete morto?» domandò allora il senatore.

«Io mi trovavo fuori da questo mondo» spiegò Dexter. Poi fece un breve resoconto di quanto gli era accaduto, dal momento in cui era volontariamente rimasto dentro il recinto chiuso dalla barriera, e terminando con apprezzamenti pieni d'ammirazione per lo straordinario livello scientifico dei Dup.

«Peccato che non potrà esserci il festival, allora» osservò Kyle.

«Ma ci sarà, e come! Vedete, quei piccoli Saturniani ne sanno, di scienza e di elettronica, più di quanto ne potremmo sapere noi applicandoci per diecimila anni Mentre mi trovavo nell'astronave hanno mostrato il loro metodo di costruzione. Non adoperano mattoni... ma proiettori! Integrano gli edifici in un batter d'occhio, mediante alcuni congegni che sembrano

macchine da ripresa. Abbiamo un sacco di cose da imparare da quei tipi».

«Allora quelli devono essere gli edifici che ho visto io» disse Kyle, «durante il mio giro di poco fa. Ma quegli edifici sono immagini trasparenti, non sono reali».

«Stavo proprio arrivandoci» ribatté Dexter. «La città saturniana è proiettata in un'altra dimensione... non so se mi capite. Per spiegarvi: mentre io dormivo ancora i Dup ci hanno trasferito in quella dimensione, e sapete che cos'è successo? Che la città saturniana è diventata reale, mentre gli edifici terrestri parevano spettrali. Ecco come siamo riusciti a sopravvivere all'esplosione atomica. Quando la bomba è scoppiata, noi ci trovavamo ancora nell'altra dimensione. La Terra, con tutto il suo contenuto, compresa la bomba, era soltanto fantasma... e non si può venire uccisi da una bomba fantasma! Lynn Farrow ed io ci siamo trovati nel centro dell'esplosione. Eravamo circondati da atomi che si disintegravano, ma noi non abbiamo sentito niente. Non è possibile arrecar danno ai Dup, Kyle, ne sanno una più del diavolo».

Kyle aggrottò la fronte e non disse niente.

«Infine» prosegui l'agente federale, «hanno incaricato me e la dottoressa. Farrow di spiegarvi tutto sul loro conto, e perché l'offensiva umana ha fatto fiasco. Hanno esteso la barriera d'energia in modo che comprenda il cratere scavato dall'atomica, e la toglieranno quando non ci sarà più pericolo di radioattività. Ho mandato Lynn a casa... l'ha accompagnata il maggiore Passmore. Era stanca morta e aveva bisogno di dormire. Anch'io non ne posso più, ma ho una cosa ancora da fare».

«Che cosa?» volle sapere Kyle.

«Andare a Washington a dire la verità».

«Capisco. Anch'io debbo recarmi a Washington. Mi hanno fatto chiamare».

«Ci vado anch'io» saltò su il senatore. «E dirò il fatto mio…»

«Staremo a vedere» l'interruppe il colonnello.

Ma Dexter l'interruppe a sua volta, esasperato, esclamando: «Basta, per carità! Dove credete di poter arrivare, litigando come due comari? State a sentire quello che ho da dirvi, piuttosto».

«Va bene, andate avanti» consentì il colonnello.

«Bene. In primo luogo, è inutile andare tutti e tre a Washington».

«Ma vi sono stato chiamato. È una cosa importante!»

«Va bene, ma dopo il vostro richiamo sono successe tante cose e così

importanti, che il vostro richiamo passa in seconda linea. Pensate: due esseri umani, io e la dottoressa Farrow, usciti incolumi dall'esplosione atomica, dopo aver passato tutta una notte nell'astronave dei Saturniani!» e, tacitando il colonnello con un gesto, continuò: «Non vi pare che a Washington saranno più contenti di vedere i due scampati piuttosto che voi? No, colonnello, lasciatemi finire... Inoltre, voi e il senatore, col vostro antagonismo non ancora sopito, potreste lasciarvi andare a far apprezzamenti o giudizi che degenererebbero in un litigio, col risultato di rendervi ridicoli. La stampa ha occhi e orecchi lunghi, e per uomini della vostra posizione il ridicolo è la cosa peggiore».

Colpito dalle argomentazioni di Dexter, ma non ancora del tutto persuaso, il colonnello protestò: «Ma non posso ignorare gli ordini di Washington. Il fatto che voi, con le vostre peripezie, possiate interessare di più l'uditorio, non cambia la situazione».

«Non ho ancora finito» riprese pazientemente l'agente federale, mentre il senatore Drazin scuoteva la testa perplesso. «Ho per voi una proposta che vi attirerà l'ammirazione della stampa e in conseguenza, di tutto il mondo».

«E cioè?» fece il senatore dubbioso.

«Cioè dovete penetrare entro la barriera e starci qualche giorno».

«Dico, siete matto?» saltò su Kyle. «E perché, poi?»

«Sentite» riattaccò Dexter cercando di esser chiaro e di far ordine nelle molteplici idee che gli si affollavano alla mente. «Punto primo: ormai abbiamo la certezza che i Saturniani sono animati da sentimenti amichevoli. Essi stanno ricostruendo il festival, terrestre e saturniano, ed è quindi più che plausibile che due persone della vostra autorità conferiscano con loro per accordarsi sulle modalità d'inaugurazione del festival, o che so io. Pensate alla pubblicità! Il colonnello Kyle e il senatore Drazin che si accordano con i Saturniani e pongono insieme ad essi le basi della pace interplanetaria. Punto secondo: laggiù troverete il professor Jollie, che vi farà da guida e da consigliere, e sono certo che, valore pubblicitario a parte, ne trarrete dei vantaggi non indifferenti. Punto terzo: anche se questa prospettiva non vi garbasse, penso sia meglio per voi andare laggiù, e stare qualche giorno fuori dalla circolazione... sempre per la storia del ridicolo cui ho alluso prima. Punto quarto: come ho detto, andrò io a Washington, insieme alla signorina Farrow, e vi assicuro che fra noi due appianeremo ogni possibile questione. Cercherò di far del mio meglio per mettere il vostro operato nella luce più favorevole... Alla Sede ci sono brande, coperte e cibi, vi troverete benissimo,

vedrete».
«Ma…» protestò Kyle.
«Niente "ma", colonnello. Credetemi, è la cosa migliore, per voi due. Non c'è altra alternativa».
«Ma come possiamo passare attraverso la barriera?» riuscì a dire finalmente il colonnello. «Non è impenetrabile?»
«Infatti lo è» rispose sorridendo Dexter. «Ma... e resti un segreto tra noi, termina al livello del terreno. Quindi si può oltrepassarla scavando una breve galleria sottoterra. Ma che la stampa non lo venga a sapere, altrimenti in poche ore lo stadio si riempirà di giornalisti!»
«Ma dite sul serio?» domandò incredulo Kyle. «Dunque bastava scavare una galleria, in qualsiasi momento, per penetrare nel suo interno?»
«Proprio così! E adesso non vi resta che dar ordine di scavare la galleria, raccomandando agli addetti di tenere la bocca chiusa, e poi tutto è fatto. Facile, no? Che ne dite?»
Il colonnello e il senatore si scambiarono un'occhiata sospettosa.
«Non so» disse poi Kyle, «se la compagnia di Drazin mi garberà molto».
«Io, poi» strillò il senatore, «mi sento venir meno al pensiero di ritrovarmi solo con quest'individuo».
«Vi prego!» esclamò Dexter sollevando una mano. «Pensateci bene, pensate a tutto quello che vi ho detto. In due o tre giorni i Saturniani avranno ricostruito tutto. E poi ci sarà anche il professor Jollie, così non dovrete star soli, e poiché avete l'interesse di nascondere le vostre beghe meschine, sarete costretti a dimenticarle in sua presenza».
«Be'» concesse finalmente Kyle, «la vostra proposta non mi pare da buttar via. Vi confesso che la prospettiva di andare a rapporto a Washington non mi sorride molto... Ma il senatore, di che parere è?»
«Per quanto incredibile possa sembrare, sono d'accordo con voi!»
«Oh, finalmente!» esclamò Dexter. «Perché non volete capire che agendo d'accordo, invece di litigare, fareste il vostro bene e quello di tutti? Stringetevi dunque la mano e fate pace!»
Vi fu un minuto di silenzio pieno d'impaccio, poi Drazin mormorò: «Be'...» e tese la mano.
Il colonnello gliela strinse, e disse: «Non sono ancora persuaso... però Dexter ha ragione. Grazie, Dexter, per noi e per tutto quello che avete fatto».
L'agente trasse un sospirone di sollievo, prima di concludere: «Dunque siamo d'accordo. Disponete per poter valicare al più presto la barriera, e

intanto io riposerò un paio d'ore, poi andrò a Washington con la dottoressa Farrow. Quando sarete laggiù, il professor Jollie vi spiegherà tutto meglio di me. Arrivederci».

«Arrivederci Dexter» rispose Kyle stringendogli la mano.

«Arrivederci... e grazie» disse anche il senatore, facendo Io stesso.

Poi Dexter uscì dall'ufficio con passo deciso, lasciandoli soli.

XVIII

Il festival della Terra risplendeva di luci di tutti i colori dell'iride, che sottolineavano con fluttuanti linee fluorescenti i contorni dei padiglioni, a torre, a grattacielo, a pagoda, a cupola, a guglia, e su tutto, trasparente e diafana, dominava la metropoli saturniana, simile ad un'aurora boreale, formando un complesso montaggio tridimensionale superiore alla fantasia del più acceso surrealista. Il cielo azzurro era fittamente punteggiato di girogetti carichi di giornalisti, radio e telecronisti, operatori cinematografici.

Sotto l'enorme arco d'ingresso che recava il benvenuto bilingue, era stato eretto un palco sulla cui piattaforma avevano preso posto autorità e personaggi di primo piano, che facevano da sfondo alla selva di microfoni nei quali i più importanti tra essi avevano riversato i loro discorsi.

Il Presidente degli Stati Uniti aveva già pronunciato il discorso inaugurale ed era stato seguito dai delegati di altre Potenze.

In una stanza alla sede del Servizio Segreto, a Washington, il colonnello Kyle seguiva lo svolgimento della cerimonia seduto davanti a un grande schermo televisivo. In quel momento stava parlando il professor Jollie:

"...tre" stava dicendo, "erano le barriere che ci separavano dai Saturniani, al loro arrivo fra noi. La prima era una barriera reale anche se non tangibile, ed era stata eretta da essi, come sapete, a propria difesa. Le altre, invisibili ma non per questo meno pericolose, erano costituite dalla diffidenza e dal sospetto per cui noi uomini abbiamo considerato nemica al suo primo apparire questa razza a noi sconosciuta, questa razza di carattere timido e gentile e d'intelligenza indubbiamente superiore alla nostra. Dobbiamo ringraziare la fortuna che ci ha aiutato a conoscere e ad apprezzare i Saturniani prima che fosse troppo tardi. Superate le tre barriere che ci dividevano da loro, abbiamo scoperto, e forse con sorpresa della maggior parte di noi, che l'ostilità e l'odio erano in noi, e non nei nostri presunti nemici. E questa è la più grande lezione che ci abbia..."

«Uff!» intervenne un giovane ufficiale che si trovava vicino a Kyle. «Che barba! Il professore parla come Drazin. Tutti palloni gonfiati. Pace, bontà, amicizia…»

«Be', perché no?» fece Kyle con tono secco, voltandosi verso di lui. «Drazin e Jollie hanno molte cose in comune, e stando con loro in questi ultimi giorni mi son reso conto che c'è qualcosa di buono in mezzo alle chiacchiere del senatore... Jollie non è affatto uno stupido, e sentendo che era delle stesse idee di Drazin, ho dovuto convenirne anch'io, e ho imparato a conoscer meglio il senatore».

«Ma se l'odiavate!» ribatté stupito l'ufficiale.

«Una volta, lo ammetto. Ma ora non più. Ho constatato che la prepotenza e l'aggressione non sono sempre le armi migliori... almeno non in tutti i casi».

L'altro non rispose, perché in quel momento Jollie aveva finito di parlare e aveva preso la parola proprio il senatore Drazin, più grasso, lustro e pomposo che mai. Nonostante tutti si aspettassero da lui una interminabile tirata infarcita di fiori retorici, si limitò a dire: "I nostri amici di Saturno, nonostante la nostra insistente, caparbia ostilità, non hanno mai perso né la pazienza né il senso della comprensione, che sono le loro doti fondamentali. Noi abbiamo distrutto, ed essi hanno costruito, e ricostruito. Saremo sempre in debito verso di loro per questa fondamentale lezione di etica. In quest'occasione, nella quale l'umanità è unita in una dimostrazione collettiva di fraternità e di civiltà, non possiamo non ricordare il luminoso esempio dei Saturniani. Mettiamo al bando il sospetto, l'aggressione e l'odio, e facciamo che il millennio testé iniziato sia il millennio della pace e del progresso". Poi, volgendosi a un Saturniano che si trovava alle sue spalle, lo invitò a venire al suo fianco, con gesto amichevole. "Ed ora invito un rappresentante dei nostri amici e benefattori a tagliare il nastro d'oro e a dichiarare aperto il festival".

Il Saturniano si fece avanti, e dopo essersi inchinato alla folla, accettò un paio di forbici d'oro che una bella ragazza gli offriva, su un cuscino di velluto, e tenendole in mano scese la pedana del palco, per assolvere il suo compito, seguito dai mille occhi delle telecamere.

In quello stesso istante, nell'ufficio di Wayne, questi, Lynn Farrow e Jon Dexter alzavano i calici a brindare al successo del festival.

«Be', ci siamo riusciti... e senza rinvii, nonostante tutto» commentò Wayne. Poi, data un'occhiata all'orologio, disse: «Adesso sarà meglio scendere, se debbo far da guida alle autorità nei principali padiglioni».

Rimasto solo con Lynn, Dexter prese tra le braccia la giovane donna.

«Non star via troppo, amore» disse Lynn.

«Fra dieci o quindici giorni tornerò» rispose lui. «E quando il festival sarà finito ti porterò a Washington con me, per sempre».

«Sono pronta a venire fin su Saturno, con te» rispose lei.

Dexter la baciò, poi la prese per mano invitandola a seguirlo. «Vieni, tesoro, scendiamo a raggiungere gli altri».

Uscirono dall'ufficio e scesero al festival della Terra.

Charles Eric Maine, *Crisis 2000*, 1955

UOMINI D'ALTRI PIANETI

di KENNETH HEUER

Questa cometa fa un giro di rivoluzione intorno al Sole in 102.050 anni terrestri, sì che la prossima volta che ritornerà sarà nella stagione dei fiori dell'anno 103.894 d.C. Ma la cometa 1864 II è ancora più straordinaria. Essa raggiunge l'inconcepibile distanza di 6.114.200.000.000 di chilometri dal Sole e impiega 2.800.000 dei nostri anni a fare una volta il giro intorno al Sole. In confronto di essa, Plutone, il pianeta più esterno, è 5.913.000.000 di chilometri "vicino" al Sole, e si muove attorno ad esso "rapidamente " in soli 248 anni terrestri. Di fatto, la cometa 1864 II raggiunge una distanza che circa è a 1/7 di strada dalla più vicina delle "stelle fisse". Quali strani luoghi visiterà questa cometa viaggiante così nello spazio? Se è abitata da astronomi, pensate a quale grande scala essi possono contemplare la natura! Dal loro osservatorio semovente che è trasportato al di là della Terra e anche oltre Plutone, il pianeta più lontano, essi potrebbero determinare più esattamente le posizioni e i movimenti delle stelle, e studiare più particolarmente gli sciami delle meteoriti. Quelli che avessero già fatto il viaggio alla periferia del Sole, probabilmente, entrando di nuovo nel nostro mondo, annuncerebbero agli altri quello che vedono. Fors'anche ci sono uomini che hanno il compito di stare in vedetta per segnalare i nuovi mondi non appena appaiono in vista, e che gridano: «Pianeta, pianeta!» come gli antichi marinai gridavano: «Terra, terra!».

C'è però una cometa che ha un periodo di rivoluzione ancora più grande di quelle già menzionate. È la cometa di Delavan, la famosa cometa della guerra del 1914, che ha lo straordinario periodo di 24.000.000 di anni. Osservata una sola volta da mortali, probabilmente non sarà mai più osservata dal genere umano quale lo conosciamo oggi. Quando la cometa farà la sua prossima apparizione nei regni terrestri, la civiltà, e persino la stessa topografia della Terra saranno assai diverse. Saranno trascorsi immensi lassi di tempo, millennio dopo millennio accumulati su millenni. L'oggetto fantomatico apparirà all'improvviso, forse a ispirare l'antico terrore delle comete; e dopo aver spazzato per poco tempo il cielo, l'oggetto spettrale scomparirà, per non ritornare se non dopo altri 24.000.000 di anni.

Oltre al segnare le frontiere del dominio solare, le comete sono anche quelle che più si avvicinano al Sole, poiché questo è situato a un capo delle orbite ovali lungo le quali esse viaggiano. La cometa 1843 I batté il primato di vicinanza, passando a circa 128.000 chilometri dalla superficie del Sole. Deve aver attraversato la corona ed essere stata lambita dalle prominenze solari. I calcoli hanno rivelato che in un suo passaggio essa aveva una temperatura 9 milioni di volte superiore a quella della Terra. Il periodo della cometa è di 376 anni, in modo che nel 2031 d.C. viaggerà nell'estremo gelo e nell'oscurità a un'estremità della sua orbita, mentre nel 2219 d.C. si immergerà di nuovo nelle "fiamme" del Sole. Un'altra conseguenza dell'orbita estremamente allungata di questi oggetti è la loro variazione in velocità. Quando la cometa si avvicina al Sole, la sua velocità cresce di ora in ora, poiché entra sempre di più sotto la spinta gravitazionale del Sole. La cometa 1843 I passò così vicina al Sole che girò attorno a esso alla spaventosa velocità di 550 chilometri al secondo: una velocità di 1.980.000 chilometri all'ora! Viceversa, alla sua massima distanza dal Sole la cometa del 1860 fa circa tre chilometri al secondo: potremmo persino correrle a lato.

Le grandi variazioni di temperatura a cui le comete sono esposte, insieme alla loro forma non concreta e mutevole, devono renderle inabitabili a creature terrestri. Però Andrew Oliver nel suo *Saggio sulle Comete* (1772) pensò che le code delle comete dovevano avere lo scopo di fare dei loro corpi altrettanti mondi abitabili. Secondo lui le temperature estreme cui la cometa va soggetta sono esattamente compensate dalle variazioni nella densità della sua atmosfera. Alla massima distanza della cometa, l'atmosfera intorno a essa è condensata e nell'aria c'è uno stato di calma perfetta. A mano a mano che la cometa si avvicina al sole, l'atmosfera si rarefà con la formazione della coda, e correnti di aria fresca temperano l'estremo ardore dei raggi solari. Ma forse la migliore trattazione intorno agli uomini delle comete fu fatta da Lambert nelle *Lettres cosmologiques* (1765): "Non c'è dubbio" scrisse "che essi [gli uomini delle comete] dovrebbero avere un temperamento più vigoroso e una costituzione molto diversa dalla nostra. Ma perché tutti gli esseri viventi dovrebbero necessariamente esser costituiti

come noi? Non è infinitamente più probabile che fra i diversi globi dell'universo esista una varietà di forme di organizzazione, adattate ai bisogni degli uomini che li abitano e che li rendano idonei ai luoghi che abitano e alle temperature cui debbono essere assoggettati? Non abbiamo nello stesso modo abbandonato il pregiudizio che fece sì che per molto tempo si considerassero inabitabili le regioni torride e le zone gelate? Siamo sicuri che il fuoco non abbia i suoi invisibili abitanti, i cui corpi, fatti di amianto, siano impenetrabili alle fiamme? Ammettiamo che la natura degli esseri che abitano le comete ci è ignorata: ma non neghiamo l'esistenza, e tanto meno la possibilità di questa".

SUI PIANETI DEGLI ALTRI SISTEMI

Finora la descrizione degli abitanti e dei paesi dell'universo si è limitata al sistema solare, unità completamente isolata nell'universo, attorno alla quale lo spazio nero e senza fine si stende in tutte le direzioni separandola dalle lontane stelle. Secondo le teorie moderne sull'origine dei pianeti, queste stelle possono essere i centri di altri mondi, forse con abitanti simili a noi.

I druidi, preti della religione dell'antica Gallia e Britannia, pensavano che le stelle stesse fossero abitate. Pensavano che le stelle fossero abitazioni per la vita umana tali e quali la Terra; respingendo completamente l'idea della distruzione della vita, vedevano nel fenomeno della morte un viaggio alle regioni stellari già abitate da amici. Così la morte sulla Terra era soltanto un fatto psicologico e astronomico; non era più grave di ciò che capita al delicato salice quando è spogliato dalla brezza autunnale ed esposto nudo alle nevi dell'inverno. Questa gente doveva la sua potenza e la sua grandezza all'alleanza tra la pluralità dei mondi abitati e l'immortalità dell'anima.

I druidi erano così convinti della vita futura nelle stelle che usavano prestare denaro con restituzione nell'altro mondo. Passando nell'altro mondo conservavano la loro personalità, il loro denaro e i loro amici; inoltre, là gli affari, le leggi e le magistrature erano gli stessi di qui. Come emigranti che andassero in un paese straniero, si davano appuntamenti, e bruciavano e seppellivano col cadavere gli oggetti che erano stati loro cari e credevano avrebbero ancora desiderato usare. Avevano anche un'altra abitudine: mettevano delle lettere presso il morto incaricandolo di portare queste comunicazioni ai loro amici assenti, i quali certamente gli avrebbero fatto domande intorno alle cose di quaggiù.

Alcune stelle, come abbiamo visto, sono realmente mondi simili alla Terra: solidi oggetti opachi che lucono di luce riflessa dal Sole. Di questi pianeti o "stelle erranti" ce ne sono otto, che si possono distinguere per il loro moto attraverso le costellazioni. Ma tutte le altre, le "stelle fisse", sono oggetti di altra specie. Sono effettivamente dei Soli. Grandi sfere di gas incandescenti, lucono di luce propria, e appaiono, come i pianeti, punti piccolissimi a causa dell'immensa distanza che le separa dalla Terra. Invece la stella diurna, il Sole, dista soltanto chilometri 149.641.000, abbastanza vicino per apparire come un disco e illuminare e riscaldare il globo terrestre.

Le distanze delle "stelle fisse" sono inconcepibili. La Proxima Centauri, la più vicina, dista circa 7000 volte la distanza dal Sole del pianeta più esterno, Plutone, che è alla distanza di 5.898.594.000 chilometri. Le distanze stellari sono cosi immense che gli astronomi non possono misurarle adeguatamente in chilometri. L'unità che usano è l'anno-luce, che è la distanza che la luce percorre in un anno. Poiché la luce viaggia alla velocità di 300.000 chilometri al secondo, l'anno-luce è uguale a km. 9.654.000.000.000. Ma anche questa unità si è dimostrata insoddisfacente, dal momento che a volte si parla in termini di centinaia di migliaia di anni-luce. La Proxima Centauri dista circa 4 anni-luce, mentre la distanza del Sole è di anno-luce. Non c'è quindi da stupirsi che le stelle appaiano come punti luminosi e il Sole come un disco.

Poiché la luce delle stelle impiega un numero così impressionante di anni per raggiungere la Terra, ne segue che, quando guardiamo le stelle, in un certo senso specifico noi guardiamo all'indietro nel tempo. Per esempio, la stella Deneb nella costellazione del Cigno è alla distanza di 465 anni-luce. Dal momento in cui la luce lascia la stella a quando essa entra nell'occhio dell'osservatore passa un intervallo di 465 anni, sì che nel momento presente Deneb si vede come era 465 anni fa. La Stella Polare, la stella del Nord, è tanto lontana che viene osservata come era più di 1000 anni fa, nel Medioevo. Per mettere la cosa in un altro modo, noi guardando la Stella Polare abbiamo effettivamente 1000 anni.

Viceversa, un uomo collocato nello spazio alla distanza della Stella Polare osserverebbe la Terra come era 1000 anni fa: la luce che proviene dalla Terra ci mette lo stesso tempo a raggiungere quella stella. Poiché l'aspetto della Terra cambia da un giorno all'altro, possiamo immaginarci che questo

aspetto sia proiettato nello spazio e avanzi attraverso l'infinito per rivelarsi agli occhi di lontani osservatori. Se un osservatore fosse collocato nel punto opportuno dello spazio e la sua vista potesse acquistare una potenza straordinaria, di fatto sarebbe in grado di rivedere la sua stessa esistenza. Riavrebbero vita tutti gli improvvisi rivolgimenti di fortuna, tutti i corsi della vita che si aspetta che vengano o si spera che non vengano, finché alla fine riapparirebbe la fanciullezza con le sue frotte di bambini dalle facce ingenue che saltano la corda, e voi siete uno di loro.

Ciò implica un'altra cosa che di solito non è messa in, risalto. È vero che il cervello di Proust continua a vivere per noi sulla pagina stampata e la mano di Monet in un quadro. Ma questi sono ricordi fissi, senza vita, immutabili; Proust non può più aggiungere alla pagina un altro pensiero, né Monet un'altra pennellata alla tela; lo scheletro non può risorgere. Non vediamo alcun processo del lontano passato svolgersi effettivamente se non guardando il regno delle stelle. Qui abbiamo calore e luce – energia – del lontano passato che funziona davanti ai nostri occhi. Fiamme incomparabilmente più antiche di quelle che bruciavano Roma mentre Nerone strimpellava, guizzano vive davanti ai nostri vivi occhi. Il passato è portato nel presente, e il presente di quelle lontane stelle è nel nostro futuro fra centinaia, migliaia, milioni di anni.

Pure a causa dell'immensa distanza delle stelle, i cieli sono senza tempo, come un orologio cui si siano tolte le sfere. Dal tempo in cui furono osservate per la prima volta dall'uomo le costellazioni non sono mutate in modo apprezzabile; contemplando le costellazioni ci traluce soltanto un anello della catena che il tempo ha forgiato con le ore. Realmente le stelle si muovono a velocità prodigiose, mutando costantemente le loro posizioni rispettive. E anche il Sole si muove alla velocità di km. 19,629 al secondo verso la brillante stella Vega, mutando le sue posizioni relative alle stelle più vicine nella parte immediatamente prossima a noi del sistema stellare. Quando osserviamo un aeroplano che vola sopra la nostra testa, il suo moto è sensibile; ma se l'aeroplano vola sul lontano orizzonte è difficile scorgere il suo mutamento di posizione. Come in quest'ultimo caso, il movimento delle stelle è impercettibile a causa delle grandi distanze dalla Terra. Le costellazioni che vediamo oggi sono quelle viste nei tempi biblici; esse illuminarono i campi di Cesare e le sue legioni vittoriose; osservarono impassibili dalle loro altezze il sorgere e la caduta del grande Napoleone.

Se il viaggio interstellare fosse già stato perfezionato, comprenderemmo facilmente che il Sole è una stella. Perderemmo di vista la Terra molto prima di raggiungere Plutone; i pianeti giganti sparirebbero prima che noi avessimo valicato una piccola parte dell'abisso che ci separa dalla Proxima Centauri. Presto il Sole si ridurrebbe a un piccolo punto insignificante, come ogni altra stella che si vede nel cielo. Visto dalla posizione della Proxima Centauri potrebbe anche finire in una costellazione: e se questa somigliasse a qualche oggetto familiare potremmo anche darle un nome, dal momento che una costellazione è una metafora. Anche i più grandi dei nostri telescopi non potrebbero rivelare la forma del Sole né scoprire i pianeti che gli si volgono intorno, così come i dischi stellari e gli altri sistemi planetari non possono essere scorti dai grandi telescopi sulla Terra.

 continua

Svelati i segreti del nostro globo?

Per la prima volta nella storia dell'uomo i più grandi scienziati del mondo sono in procinto di compiere una simultanea, concentrata serie di osservazioni della Terra e della sua atmosfera.

Può darsi che dopo questa "visita" la scienza sia in grado di fare una diagnosi precisa dei mali che affliggono l'umanità fin dalle sue origini e prescrivere qualche ricetta capace di alleviare, prevenire, se non addirittura curare, le sofferenze causate da tifoni, uragani, terremoti, inondazioni e altri disturbi naturali...

Questo almeno è ciò che la scienza spera da quello che ha voluto battezzare Anno Geofisico Internazionale.

Nel periodo di diciotto mesi che va dal 1° luglio 1957 al 31 dicembre 1958, un gruppo di ben 55 nazioni distribuirà un esercito di più che 5000 scienziati – tra i più eminenti del mondo – nelle 1600 stazioni circa impiantate allo scopo per tutto il globo, nello sforzo cumulativo di scoprire perché e come, per esempio, un dato evento verificatosi in una certa parte della Terra e della sua atmosfera eserciti un'influenza sull'intero pianeta inteso come un tutto.

L'insieme dei dati raccolti da 5000 scienziati sulla Terra e la sua atmosfera verrà poi depositato in quattro Archivi Mondiali, o Centri Dati Geofisici, dove resteranno a disposizione di tutti gli scienziati d'ogni nazione desiderosi di risolvere problemi specifici.

Si darà particolare attenzione alle calotte polari, dato che ancor oggi ben poco si sa con precisione di quello che accade in quelle desolate regioni durante le lunghe notti polari. Nella sola zona antartica (quella del Polo Sud, per intenderci) sono in costruzione gli impianti di ben cinquantaquattro stazioni.

Si scandaglieranno le profondità marine.

Gruppi di scienziati percorreranno in varie direzioni e in periodi di tempo diversi tutti i mari del globo, lungo rotte non seguite dalle linee regolari di navigazione, mentre altri ancora, a bordo di sottomarini, misureranno la forza di gravità della Terra a profondità diverse sotto il livello del mare.

Questo significa che centinaia di scienziati a bordo di più di 80 navi battenti la bandiera di oltre venti nazioni navigheranno lungo rotte non segnate dalle carte, alla ricerca di dati scientifici sfruttabili in campi come quelli delle previsioni meteorologiche a lunga scadenza, e dei movimenti tellurici.

Alcuni dei problemi che gli oceanografi sperano di poter risolvere con l'offensiva scientifica scatenata dall'Anno Geofisico Internazionale si riassumono per esempio nei seguenti quesiti:

Perché il livello medio dei mari è di circa 33 centimetri più alto in estate e in autunno di quel che

non sia in primavera e in inverno? Che cosa succede di quell'enorme volume di acqua e dove se ne va in primavera e in inverno?

Quanto tempo occorre alle profonde correnti antartiche per raggiungere l'Equatore e tornarsene verso l'Antartide? Alcuni oceanografi sostengono che un viaggio completo di andata e ritorno richieda non meno di un secolo, altri parlano di quattro secoli e altri ancora non si peritano a indicare valori che si avvicinano ai 10.000 anni di tempo per un viaggio completo di andata e ritorno!

Perché esistono uragani e cicloni che, ancor molto al largo sugli oceani, telegrafano avvertendo le coste del loro approssimarsi creando perturbazioni microsismiche, rilevate da tutti i sismografi, mentre altri uragani arrivano invece del tutto inaspettati?

Non si tratta più, ormai, di problemi semplicemente accademici.

Si sospetta, infatti, che le condizioni meteorologiche del globo traggano le loro origini e le loro caratteristiche – negative o positive che possano essere per il benessere dell'uomo – dall'Antartide e che, ad esempio, la brusca discesa della temperatura a Trieste, annunciante un'ondata di freddo su tutta la Lombardia, possa avere origine in qualche cosa verificatosi presso il Polo Sud giorni e anche settimane prima.

Il professor Roger Revelle, insigne oceanografo americano, ha prospettato tre motivi per cui sono così importanti quelle profondissime correnti oceaniche di acqua fredda, che scorrono presso i fondali degli oceani (alcune a migliaia di metri sotto il pelo dell'acqua) e che danno tanto da pensare agli scienziati contemporanei.

«Sono importanti» ha detto, «perché soprattutto quelle più profonde possono essere di grande aiuto nelle previsioni meteorologiche a lunga scadenza, soprattutto per lo scambio di acque fra l'Antartide e le basse latitudini.

«In secondo luogo sono importanti perché la fertilità dell'oceano dipende soprattutto dallo scambio di acque tra le regioni abissali e quelle presso la superficie; ciò è a dire che la quantità di pesce e di altri alimenti che possiamo ottenere dall'oceano è subordinata rigorosamente al ritmo con cui l'oceano viene rivoltato – come un campo da arare – dissodandosi e fertilizzandosi.

«Sono importanti, in terzo luogo, dato che i progressi che si otterranno nell'uso pacifico dell'energia atomica porteranno con ogni probabilità alla produzione di enormi quantità di sostanze radioattive, di cui, in un modo o nell'altro l'umanità dovrà pur liberarsi se non vorrà restare inquinata.

«Una delle possibilità che si offrono, quanto a disfarsi dei residui di sostanze radioattive, sarà data dallo scarico di detti ingenti residui negli abissi oceanici. Dopo tutto, le masse oceaniche rappresentano una enorme fossa scavata dalla natura sulla faccia del pianeta, e le correnti in atto nelle acque che riempiono questa fossa potrebbero spargere e diradare le sostanze radioattive a un tal punto di rarefazione da renderle innocue.

«Ma prima abbiamo bisogno di sapere» ha concluso Revelle, «la velocità a cui si muovono le correnti profonde e il modo onde si mescolano alle acque più vicine alla superficie marina».

Una "sinfonia della scienza"

Due fasi del programma oceanografico mostrano perché l'Anno Geofisico Internazionale è stato definito una "sinfonia della scienza". I programmi infatti si mescolano e confondono l'uno nell'altro così bene e così saggiamente che quella che appare una scoperta secondaria o trascurabile in un dato campo scientifico può rivelarsi un elemento fondamentale, di importanza primaria, per una conquista scientifica sensazionale in tutt'altro campo.

I sismologi – che studiano la conformazione dell'interno della Terra e i terremoti che ne derivano – sono stati per molto tempo interdetti davanti ai minutissimi tremiti del sottosuolo registrati dai loro sismografi. Poi, un giorno si è scoperto che in certe particolari condizioni alcuni di quei microsismi erano provocati da uragani infurianti sugli oceani. È possibile allora che un attento esame dei sismogrammi possa accrescere la precisione delle previsioni meteorologiche? È difficile escluderlo. Per il momento, tuttavia, mancano ancora troppi dati in merito. Tuttavia, durante l'A.G.I. su centinaia di isole e isolette gli oceanografi studieranno il salire e il calare delle maree esattamente nello stesso tempo in cui i sismologi studieranno i loro sismografi e i meteorologi i loro strumenti.

Il triplice confronto di tutti i dati raccolti sui punti più disparati del globo potrà permettere la previsione di un uragano da parte di un sismologo e inversamente la previsione di un terremoto da parte di un oceanografo o di un meteorologo.

Potrebbe sembrare a un profano che ci sia ben poco di comune fra un oceanografo intento a scavare

il fondo dell'oceano, posto a migliaia di metri sotto il pelo dell'acqua, e un astronomo volto allo studio di micrometeoriti, o polveri cosmiche, mediante un satellite artificiale lanciato a un migliaio di chilometri, ai margini dell'esosfera.

Eppure sono stati gli oceanografi che hanno fornito alla scienza di Urania un sicuro indizio del numero veramente enorme di micrometeoriti che bombardano nel giro di ventiquattr'ore la Terra.

Frammenti di astri in fondo al mare

Qualche anno fa alcuni oceanografi trovarono che l'analisi chimica di una particolare specie di argilla rossa pescata sul fondo oceanico rivelava un contenuto di nichelio notevolmente più elevato di quello che si trova nella media della crosta terrestre.

Nessuna teoria geologica nota poté spiegare questa strana scoperta. La scienza dovette venire alla conclusione che il nichelio aveva origini extraterrestri e pertanto i depositi sul fondo oceanico rappresentavano accumuli di micrometeoriti, o granelli di polvere cosmica.

I rilievi degli oceanografi hanno indicato che almeno 1 milione di tonnellate di polveri cosmiche deve depositarsi in media ogni anno sul fondo degli oceani per spiegare la presenza del nichelio sottomarino.

Questa cifra di 1.000.000 di tonnellate rappresenta un valore di almeno 500 volte superiore alla quantità di polveri cosmiche che gli astrofisici, in base al computo delle meteore osservate, calcolano che si abbatta annualmente sul nostro pianeta.

E dato che sciami di micrometeoriti rappresentano un possibile, non trascurabile pericolo astronautico – dato che potrebbero facilmente perforare le future astronavi, e lo stesso imminente satellite artificiale – le scoperte degli oceanografi destano oggi il particolare interesse di tutti gli specialisti di astronautica, astronomi, astrofisici e scienziati americani.

È stata recentemente ventilata l'ipotesi che almeno 2 milioni di tonnellate di siffatte polveri cosmiche possano essere deposte sulla Terra ogni anno dalla caduta di micrometeoriti.

Gravità e forma della Terra

C'è la probabilità che confrontando i primati ottenuti in atletica leggera – soprattutto nel lancio del giavellotto, del disco e simili – alle Olimpiadi di Helsinki e poi a quelle, recenti, di Melbourne, gli intenditori osservino in questi ultimi un miglioramento su quelli di Helsinki compreso tra i due e i quindici centimetri...

Chi afferma questa stranezza?

Alcuni dei più illustri scienziati del mondo. Essi sanno, infatti, che la Terra non è una sfera perfetta, ma piuttosto ha la forma, vagamente, di una mela, piuttosto schiacciata nella parte superiore e in quella inferiore. Insomma la Terra sarebbe notevolmente rigonfia all'Equatore e depressa ai Poli.

Questa pertanto sarebbe la ragione per cui gli appassionati potrebbero constatare che, a parità di condizioni, qualunque oggetto lanciato nell'aria – giavellotto, disco o altro – a Melbourne dovrebbe andare più lontano, prima di toccar terra, che non a Helsinki.

In altri termini, gli scienziati spiegano il problema in questo modo:

1) Data la forma particolare della Terra, Melbourne si trova impercettibilmente più lontana dal centro della Terra che non Helsinki, e quindi la forza di gravità a livello del suolo varia inversamente al quadrato della distanza dal centro.

2) La forza centrifuga determinata dalla rotazione della Terra agisce in modo da sembrar contrastare, od opporsi, alla forza di gravità. La forza centrifuga raggiunge un massimo all'Equatore e scende quasi a nulla tanto al Polo Nord quanto al Polo Sud.

Quando si rifletta che Helsinki non soltanto è più vicina al centro della Terra, ma è anche più vicina al Polo di quanto non sia Melbourne, allora diverrà quasi assiomatico, affermano gli scienziati, che in virtù del solo fattore della gravità i primati degli atleti di Melbourne debbano aver superato quelli di Helsinki...

Sempre nell'Anno Geofisico Internazionale, gli specialisti di geodesia, scienza che studia la forma e le dimensioni della Terra, compiranno milioni di rilievi e di misurazioni della forza di gravità nei più diversi punti del globo, nel tentativo di determinare la vera forma del nostro pianeta. In effetti, gli scienziati di diversi campi usano più di sette differenti figure geometriche per descrivere la forma della Terra: sferoidi, elissoidi e geoidi. Son tutte figure geometriche, queste, che differiscono lievemente da

quella di una sfera perfetta, nella quale ogni punto della circonferenza è equidistante dal centro.

Anche le più piccole variazioni, infatti, possono generare immense complicazioni nel campo della navigazione, della prospezione mineraria e petroliera, della cartografia e della determinazione della vera distanza tra due punti sul globo: problemi che hanno acquistato un'importanza eccezionale con l'affermarsi dei missili teleguidati.

I lavori degli specialisti di geodesia serviranno inoltre agli astronomi, ai quali interessano tutte quelle gibbosità e deformazioni della crosta terrestre, causate dall'attrazione della Luna e del Sole; ai sismologi, sempre alla ricerca di deformazioni che possano essere dovute a maree nell'interno della Terra stessa o a una catena di turbolenze in seno allo stesso nocciolo terrestre.

Insomma il nuovo Anno Geofisico Internazionale si annuncia ricco di scoperte e di novità interessanti non solo gli scienziati, ma anche i profani cui non sia del tutto indifferente questa grande nave spaziale che ci porta a spasso, da sempre, nell'infinito.

{*} *Jollie* si pronuncia come l'aggettivo *jolly* che significa appunto gaio, allegro.